



Rassegna Stampa 19 gennaio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it



LIMITI ALLE INTERCETTAZIONI

Nordio, schiaffo all'antimafia

Il Guardasigilli sfida i magistrati che lottano contro le cosche e minaccia il giro di vite sugli ascolti ritenuti indispensabili per le inchieste. L'opposizione si spacca: Pd e M5S contrari, il Terzo polo applaude. Malumori dentro FdI. Spataro: rischioso ridurre i casi in cui si possono usare

Scoperto un secondo covo del boss a Campobello: sequestrati gioielli, mancano le carte

L'analisi

L'arma contro la corruzione

di Raffaele Cantone

Il dibattito sulla riforma delle intercettazioni al momento ha un solo punto fermo, ribadito davanti al Senato dal ministro della Giustizia Carlo Nordio: l'indispensabilità del loro utilizzo nelle indagini su mafia e terrorismo. È altrettanto importante però rilevare come esse siano fondamentali anche in altre indagini a partire da quelle sulla corruzione, nelle quali la questione ha una doppia rilevanza. Anzitutto perché è indubbio che nei territori originari delle storiche organizzazioni criminali la corruzione sia uno degli strumenti tipici utilizzati per rendere cogente l'assoggettamento e l'intimidazione ambientale, che rappresentano i dati ontologici della fattispecie incriminatrice. È lampante che poter far leva sul controllo di pezzi dell'amministrazione pubblica, soprattutto locale, sia determinante per ottenere quel consenso sociale che rappresenta un obiettivo strutturale dell'azione delle mafie.

● a pagina 33

Qatargate

In cella la commercialista di Panzeri: ripuliva i soldi

di De Riccardis e De Vito

● a pagina 14

Non abusare delle intercettazioni per limitarle a "reati gravissimi, di mafia e di terrorismo". Il Guardasigilli Nordio presenta la relazione sull'amministrazione della Giustizia al Senato.

di Colaprico, Del Porto, Foschini, Fraschilla, Lauria, Marceca, Milella, Palazzolo, Patané, Sannino, Tonacci e Ziniti

● da pagina 2 a pagina 11

Il caso

La solitudine di Valditarà a Davos l'Italia non c'è

dalla nostra inviata

Mastrobuoni ● alle pagine 16 e 17

Cultura



Ghetto di Varsavia trovate in soffitta le foto inedite

di Wlodek Goldkorn

Del ghetto di Varsavia finora abbiamo visto soltanto le foto scattate dai tedeschi. Quelle che facevano parte del Rapporto Stroop.

● alle pagine 36-37



C'era una volta il piccolo Nené Camilleri

di Simonetta Agnello Hornby

Un grande scrittore, così come un grande architetto o un grande avvocato, non dovrebbe avere limiti all'interno della propria professione.

● a pagina 35



Domani sul Venerdì A caccia di dinosauri

18 le vittime, compresi 3 bambini: muore anche il ministro dell'Interno ucraino



▲ Brovary Il luogo in cui è caduto l'elicottero, appena fuori Kiev

Kiev, elicottero si schianta su un asilo

di Brera, Raineri e Tito ● alle pagine 18 e 19

Sport



Nuova era Juve Ferrero presidente "Spazio ai giovani"

di Crosetti, Gamba e Marchese

● a pagina 44



Supercoppa l'Inter travolge 3 a 0 il Milan

di Condò e Vanni

● a pagina 43

Sei un commercialista?
Intelligenza Umana + Intelligenza Artificiale =
Contabilità Zero Problemi.

Esternalizza la contabilità con FiscoBot!

- Aumenta la produttività.
- Gestisci più clienti.
- Abbatti i costi.
- Esternalizza in Italia.

FISCOBOT
La contabilità del futuro.
800911959
fiscobot.it



“Siamo delusi dalla relazione di Nordio. Le intercettazioni restino anche per la corruzione”

Walter Verini, senatore del Pd

Il governo

La tagliola di Nordio sulle intercettazioni “Non vacilleremo”

Il ministro: ascolti solo per mafia e terrorismo, mai per reati contro la pubblica amministrazione
L'attacco: “Nessun boss ammette i suoi delitti al telefono”. Poi però si corregge

di Conchita Sannino

ROMA – La parola chiave è “abuso”. La brandisce di nuovo il ministro Carlo Nordio, che ieri - a tre giorni dalla cattura di Matteo Messina Denaro, lo stragista di Cosa Nostra che forse più ha goduto di coperture eccellenti - aprendo in Senato la sua prima relazione sullo stato della Giustizia in Italia, torna a picchiare duro sul sistema delle intercettazioni: che egli intende conservare solo «per reati gravissimi, di mafia e di terrorismo».

Via, quindi, per tutti quegli illeciti, dalle frodi alle corruzioni, che da apparenti rivoli d'indagine portano direttamente ai colletti bianchi delle cosche? Nordio va avanti, stringe la sua bandiera, tra gli applausi (solo in apparenza, compatti) della maggioranza. «Non vacilleremo, non esiteremo: la rivoluzione copernicana su questa forma di abuso delle intercettazioni che fa finire sui giornali conversazioni di persone totalmente estranee alle indagini, magari selezionate e manipolate, è un punto fermo del nostro programma», riafferma il Guardasigilli. Non è affatto detto che la premier Meloni aderisca totalmente, già in passato tra i due ci sono state frizioni risolte nelle ovattate stanze di Chigi. Ed è un fatto che Nordio ingaggi la battaglia proprio mentre Giovanni Melillo, il procuratore che guida la Direzione nazionale antimafia e an-

I punti Gli aspetti chiave della futura riforma

Solo mafia e terrorismo

1 Nordio vuole le intercettazioni solo per mafia e terrorismo mentre oggi sono possibili per i reati puniti con l'ergastolo e per tutti quelli con pena “superiore nel massimo a cinque anni”.

La corruzione

2 Nei piani del ministro i reati di corruzione - dal peculato alla concussione, all'induzione indebita - dovrebbero essere esclusi dall'elenco di quelli intercettabili

L'uso del Trojan

3 Nel mirino del ministro anche l'uso della microspia Trojan che oggi può essere usata oltre che per i delitti di mafia anche in quelli contro la pubblica amministrazione

terrorismo, intervistato ieri da *Repubblica*, abbia apprezzato «il gesto della presidente del Consiglio di volare a Palermo», ma sottolineando con fermezza che le intercettazioni «restano fondamentali, anche per i reati spia». In particolare, «sottrarre alla corruzione lo strumento delle captazioni», per Melillo, significa «arrecare un danno serio alla lotta antimafia». Attenzione: «anche nella modalità più invasiva», dice il vertice della Dna. Cioè: il ricorso al trojan, vera e propria bestia nera della destra formato Nordio. Che ieri cita proprio quello strumento come primo bersaglio: «Perché la possibilità di manipolare i colloqui c'è sempre stata, ma con il trojan ancora peggio».

Ripete allora il ministro: «Non sarà mai abbastanza ribadito che non ci saranno riforme che toccheranno le intercettazioni su mafia e terrorismo», e «non sarà mai chiarita abbastanza la differenza che passa tra le intercettazioni che mirano alla ricerca della prova rispetto a quelle che diventano esse stesse una prova». Clamoroso poi un passaggio sui boss e i cellulari: «Crediamo veramente che la mafia parli al telefono? Un mafioso vero non parla né al telefono, né al cellulare, perché sa che c'è il trojan, né in aperta campagna perché ci sono i direzionali». Scenario smentito dal ritrovamento di due cellulari nella cattura di Messina Denaro. Frasi che spingono in serata l'ex procuratore Giancarlo

Caselli a commentare: «Quello che dice Nordio non sta né in cielo né in terra, e poi dimentica che esistono le captazioni ambientali», mentre il Guardasigilli corregge precipitosamente le sue parole.

Nordio era partito comunque dalla “gioia” per l'arresto di Messina Denaro”, e affronta molti nodi: l'abuso d'ufficio, i suicidi in carcere, i concorsi dei magistrati che vanno a rilente e selezionano meno toghe di quante servirebbero, «i problemi sono due: o le Università non sono capaci di formarli, oppure le commissioni dei concorsi sono troppo severe». La relazione è approvata infine con 95 sì, 55 no e 7 astenuti. L'opposizione si spacca. Lodi dal Terzo Polo, che dice: eccoci, ci siamo, con Calenda che promuove l'intervento del ministro e dà «per attuabile la collaborazione».

Pd e M5S sulle barricate. Per il vicepresidente dem al Senato, Franco Mirabelli, «siamo di fronte a una maggioranza schizofrenica: che da un lato introduce nuove reati come quelli sui Rave o per gli scontri tra tifosi, dall'altra continua ad allentare le maglie sulla corruzione, togliendola dal novero di quelli ostativi». Mentre il deputato 5S ed ex pm di Palermo Roberto Scarpinato spara a zero contro il Guardasigilli: «Lei ha collegato le spese per le intercettazioni alla mancanza di fondi per il carcere e all'aumento dei suicidi. Signor ministro, è immorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro

Il Guardasigilli Carlo Nordio ha presentato ieri al Senato la Relazione sulla Giustizia approvata con 95 sì

“
La rivoluzione copernicana contro gli abusi negli ascolti è un punto fermo del nostro programma

CARLO NORDIO

Domande & risposte

La crociata del Guardasigilli e i rischi di lasciare i crimini impuniti

Nordio vuole ridurre le intercettazioni su mafia e terrorismo?

Ai senatori dice che “non ci saranno riforme che le toccheranno”.

È vero che “i mafiosi non parlano al telefono”?

Falso. Come dimostra l'intercettazione di via Ughetti a Palermo. Nel 1993 dormivano lì Gioacchino La Barbera, Santino Di Matteo e Nino Gioè. Parlano di dove incontrarsi e La Barbera dice: “Unni ci ficimu l'attentatuni”. Cioè il luogo dell'attentato a Giovanni Falcone.

Caso isolato dettato dall'emergenza?

No, i mafiosi parlano regolarmente al telefono. Giuseppe Guttadauro, primario all'ospedale civico di Palermo e capo del mandamento di Brancaccio, nonché fratello di Filippo che aveva sposato Rosalia, la sorella di Matteo Messina Denaro, di buon mattino incontra i mafiosi e organizza le estorsioni da fare a

Brancaccio. Di pomeriggio discute di politica e della necessità di coinvolgere giornalisti per far scrivere cose utili per Cosa nostra. Teorizza la necessità di avere contatti a Bruxelles in vista dell'arrivo dei fondi europei in modo da predisporre società con prestanomi. Come può avvenire con il Pnrr.

“Le intercettazioni? Porcherie verso una persona per distruggerla politicamente”. Quali sono i rilievi del ministro?

Il ministro della Giustizia ipotizza che “siano esistite, o esistano, indagini mirate, con un piano criminale alle spalle, per delegittimare una o più persone

I mafiosi parlano regolarmente al cellulare. Hanno bisogno del confronto

di Liana Milella

politicamente”. Ma non fa, né ha fatto in passato, un solo esempio. O forse non lo ha trovato.

Per Nordio “le intercettazioni sono troppe, costano troppo, spesso sono inutili”. È così? Il Guardasigilli non può mettere un

tetto ai mezzi di ricerca della prova ostacolando il lavoro dei pm.

“Esistono intercettazioni che mirano alla ricerca della prova rispetto a quelle che diventano una prova” è un'altra tesi. Fondata?

Se due persone s'incontrano e fanno capire, parlando tra loro, di aver partecipato a un omicidio, questa diventa una prova o il riscontro ad altre prove esistenti.

Per il Guardasigilli poi “le intercettazioni non sono attendibili perché non trascritte con perizia, estrapolate dal contesto, spesso pilotate e selezionate da un maresciallo e dal pm che prende quello che gli serve”. Osservazione pertinente?

Il ministro dimostra una sfiducia preventiva sia verso le polizie che verso i pm, attribuendo loro la volontà di condurre indagini in modo fazioso, travisando i contenuti. Nordio dimentica che i legali hanno diritto a risentire le registrazioni.

Sempre per Nordio “solo le intercettazioni preventive segretissime servono come spunto di indagine”. Vero?

No, come dice la legge, sono del tutto inutilizzabili come prova.

C'è una “divulgazione pilotata” degli ascolti?

Dal 2017 la legge Orlando ha creato l'armadio riservato in cui blindare le intercettazioni non usate per le indagini o che coinvolgono i terzi.

E la microspia Trojan?

Per Nordio “dev'essere tolta perché è un'arma incivile. Da usare solo in casi eccezionali”. Per Nordio la corruzione non è un reato. Peccato che il codice la punisca, nei casi gravi, fino a 20 anni”. © RIPRODUZIONE RISERVATA



La modifica dell'abuso di ufficio

Nordio ha confermato ieri di voler modificare l'abuso di ufficio, parlando di una "revisione dei reati che intorbidiscono gli amministratori senza tutelare i cittadini"

L'indagine dopo la pubblicazione sul "Giornale"

Il nastro trafugato e regalato a Berlusconi nel Natale 2005

«Abbiamo una banca?». Nel pieno dell'estate dei «furbetti» e del rischio bancario che portò Unipol a un passo dall'acquisizione di Bnl, la domanda fu rivolta in una telefonata dall'allora segretario dei Ds, Piero Fassino, all'ex presidente della compagnia bolognese, Giovanni Consorte. Ma divenne celebre dopo la pubblicazione, il 31 dicembre 2005, in prima pagina sul «Giornale» di un'intercettazione.



▲ Fratello di Berlusconi
Paolo Berlusconi coinvolto nel caso Unipol con il fratello Silvio

Peccato che si trattasse di una registrazione allora coperta da segreto istruttorio. Non era stata nemmeno trascritta ed era nell'esclusiva disponibilità dei magistrati inquirenti. Di lì le accuse e - nel 2013 - le condanne per Silvio Berlusconi, passato nel corso del procedimento da parte lesa a imputato, e per il fratello Paolo, editore del quotidiano. Un anno dopo sarebbe arrivata la prescrizione a sanare le posizioni dei condannati.

Era stato Fabrizio Favata, ex socio di Paolo Berlusconi, a raccontare di aver portato il nastro ad Arcore e di averlo fatto ascoltare all'ex premier in piena vigilia di Natale del 2005, proprio sotto l'albero che addobbava il salotto della dimora. Con loro, lo stesso Paolo Berlusconi e Roberto Raffaelli, a.d. della Rcs, l'impresa che forniva supporto tecnico all'autorità giudiziaria milanese.

La lotta ai boss

Da Montante ad Arata quelle indagini antimafia nate ascoltando i corrotti

«Ieri sera è venuto da me a cena Siri. L'incentivo...dissi che non c'è un provvedimento a cui agganciare il... non è che lo possiamo mettere così...gli ho detto: agganciamolo allo sblocca cantieri, però che senso ha, questo è un provvedimento energetico...». «Questo emendamento doveva rientrare nel nuovo decreto, questo delle rinnovabili». Le voci, intercettate dalla Dia di Trapani nel 2018 sono quelle di Paolo Arata, imprenditore ed ex consulente della Lega per l'energia, e di Vito Nicastrì, il «re dell'eolico» e di suo figlio Manlio. Parlano di affari e di politica, cercano di trovare una collocazione a loro favorevole al senatore leghista Armando Siri. Più di 300 pagine di intercettazioni telefoniche e ambientali per il reato di corruzione. Se non fosse stato possibile farle e utilizzarle non sarebbero venuti fuori i contatti tra quello che è ritenuto uno dei più importanti prestanome di Matteo Messina Denaro e personaggi che contano nel mondo della politica e dell'imprenditoria.

Solo un esempio tra tanti altri: filoni di indagine, nomi insospettabili, indizi, anche una semplice suggestione che viene fuori dall'ascolto di indagini per reati che nulla hanno a che fare con la mafia e che portano poi magistrati e investigatori a fare il salto di qualità e penetrare in quella zona grigia, che non a caso è definita tale, in cui da sempre le organizzazioni criminali piazzano i loro bracci operativi nella politica, nella finanza, nel mondo degli affari, ma anche nel sistema sanitario, negli uffici della pubblica amministrazione, ovunque sia possibile assumere posizioni di potere che si trasformano in fiumi di denaro, ma anche in consensi elettorali.

«Moltissime indagini di mafia sono partite o hanno trovato nuovo impulso grazie ad intercettazioni fatte nell'ambito di reati contro la

pubblica amministrazione. Ritenerne che questi due mondi siano separati è un grosso errore - dice Nino Di Matteo, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia - Grossi processi di mafia presentano molteplici connessioni con indagini di pubblica amministrazione. C'è una inestricabile quanto importante commistione ben più frequente di quanto si possa immaginare. Vietare le intercettazioni in questo tipo di indagini limitandole ai reati di mafia comporterebbe inevitabilmente un depotenziamento degli strumenti nelle mani della polizia giudiziaria e della magistratura».

Un rischio boomerang da non correre proprio nel momento in

Sono tanti gli esempi di intercettazioni per inchieste su reati diversi che hanno consentito di aprire filoni sulla criminalità organizzata

di **Alessandra Ziniti**

cui, da un capo all'altro dell'Italia, la criminalità organizzata cerca di intercettare, con prestanome o con imprese pulite, la pioggia di milioni del Pnrr. E i cosiddetti «reati fine», frode in pubbliche forniture, turbativa d'asta, truffe sui contributi comunitari, corruzione, concussione, persino l'abuso d'ufficio, tutti reati che appaiono ben prima delle possibili cointeressenze mafiose, restano l'unico grimaldello per tirare (soprattutto in tempo utile) fili che portano ai pupari e che, senza intercettazioni, rimarrebbero del tutto mimetizzati nelle pieghe di inchieste per reati classificati come minori.

Dall'inchiesta sul caso Montante a quella per le Talpe alla Procura di

Palermo, dalle indagini sui grossi centri commerciali aperti in Sicilia da insospettabili imprenditori del Nord o da quelle su appalti milionari negli ospedali, fondamentali contributi sono venute da ascolti di conversazioni a carico di indagati per reati che, almeno all'inizio, nulla avevano a che fare con la mafia. Se non fossero state consentite le intercettazioni, ad esempio, del cerchio magico di politici, poliziotti, carabinieri, imprenditori, alti funzionari dello Stato e dell'imbarazzante sistema di spionaggio, controllo ma anche di raccomandazioni e posizionamento di pedine nei gangli vitali dello Stato che faceva capo all'ex vicepresidente nazionale di Confindustria si sarebbe saputo ben poco. O, in ogni caso, poco o nulla sarebbe stato utilizzabile delle intercettazioni effettuate a carico di Antonello Montante, unico ad essere stato indagato per mafia, accusa poi derubricata ad associazione per delinquere finalizzata alla corruzione.

Tutti gli altri imputati eccellenti chiamati a rispondere di corruzione, favoreggiamento, accesso abusivo ai sistemi informatici. Un'inchiesta preziosissima, quella della Procura di Caltanissetta, per scardinare il sistema con il quale Montante, in nome di un'antimafia di facciata, riusciva a condizionare le stanze del potere politico nazionale.

Ma lo strumento delle intercettazioni resta strategico anche in un sistema di vasi comunicanti. «Perché spesso - spiega ancora Di Matteo - accade anche il contrario. E cioè che intercettazioni in indagini di mafia hanno fornito prove per contestare reati diversi a persone mai imputate per mafia. E se le intercettazioni non dovessero essere consentite per altri reati non sarebbero ovviamente utilizzabili anche se effettuate in indagini di mafia».

I casi

Le inchieste partite dalle intercettazioni



▲ Arata e Siri
Indagine del 2018 della Dia di Trapani che ha visto indagati per corruzione l'imprenditore Paolo Arata e il senatore della Lega Armando Siri in contatto con Vito Nicastrì



▲ Montante
I nomi del cerchio magico dell'ex vicepresidente di Confindustria indagato per mafia scoperti con ascolti per reati di corruzione e favoreggiamento



“ *I boss parlano, eccome. Senza le intercettazioni telefoniche, ambientali o telematiche i processi alla mafia non si possono fare* ”

Maurizio de Lucia Procuratore Palermo, a "Metropolis"

Il ministro

Le inchieste da pm del Guardasigilli costruite con 300 mila ore di ascolti

ROMA – Predicava male, ma razzolava bene. Eccome se razzolava. Perché di intercettazioni, microspie, ascolti telefonici e ambientali le sue inchieste sono piene. Il ministro Carlo Nordio – una vita spesa alla procura di Venezia come pm prima, procuratore aggiunto poi (2009-2016) e vicario infine (2013-2016) – in pubblico ha sempre avuto qualcosa da ridire su questo cruciale strumento investigativo. «La disciplina delle intercettazioni è fallimentare», «troppe sui giornali», «diritto alla riservatezza demolito», diceva allora e dice tutt'oggi, dimenticandosi che la riforma Orlando nel 2017 ne ha ulteriormente regolamentato usi e pubblicazione. Peccato però che senza di esse, l'indagine sulla Tangentopoli veneta con cui si è fatto conoscere, portando a processo gli ex ministri De Michelis e Bernini, non avrebbe visto la luce. Nemmeno quella sulle cooperative rosse, e forse sarebbe stato meglio visto l'esito non proprio felice. Né, ancora, le ruberie di denaro pubblico attorno al Mose sarebbero state scoperte.

Sono tre dei tanti fascicoli che portano la firma di Carlo Nordio, pubblico ministero della Repubblica. Partiamo dall'ultimo: lo scandalo del

Consorzio Venezia Nuova e del Sistema messo in piedi da Giovanni Mazzacurati. Un'inchiesta monstre condotta dai tre pm Ancillotto, Buccini e Tonini, e di cui l'attuale ministro della Giustizia è stato coordinatore in qualità di procuratore aggiunto. Tra il 2012 e il 2014 sono state disposte più di trecentomila ore di intercettazioni: il telefono di alcuni degli indagati è rimasto sotto controllo per due anni. I magistrati lo ritenevano necessario ai fini del loro lavoro e il Giudice per le indagini preliminari Alberto Scaramuzza è stato dello stesso avviso. «Le intercettazioni telefoniche e ambientali documentano in modo incontrovertibile il totale asservimento di esponenti del potere politico aventi incarichi istituzionali, nonché di funzionari della pubblica amministrazione, agli interessi del gruppo economico-imprenditoriale», scriveva nell'ordinanza che nel 2014 ha portato all'arresto di 35 indagati.

Erano coinvolti due personaggi ben noti: l'allora governatore veneto Giancarlo Galan e l'ex sindaco di Venezia Giorgio Orsoni. Il primo ha patteggiato la pena, il secondo è stato assolto per alcuni dei fatti contestati, mentre per altri è intervenuta

Dalla Tangentopoli veneta alle coop rosse all'indagine sul Mose. L'utilizzo massiccio delle intercettazioni su richiesta dell'ex toga

di Fabio Tonacci



▲ Il ministro ex magistrato Carlo Nordio, allora pm a Venezia, arriva al Palazzo di Giustizia di Ravenna per un vertice di magistrati nell'inchiesta sulle Coop rosse

la prescrizione. «Il mio orgoglio maggiore», fu il commento di Nordio, «è che su trecentomila e passa ore di intercettazioni telefoniche e ambientali non un solo pettegolezzo è finito sulla stampa». C'è da scommettere che in tanti non siano della stessa opinione: nelle carte, più di 160 mila fogli, sono rimasti stralci di conversazioni private con parenti e amici che non sembrano poi così attinenti all'oggetto dell'inchiesta.

Senza l'ascolto dei telefoni non ci sarebbe stata nemmeno la Tangentopoli veneta, il filone su corruzione e finanziamento illecito aperto nei primissimi anni Novanta dal pm Ivano Nelson Salvarani e preso in eredità da Nordio. «Era tutto basato sulle intercettazioni», ricorda l'ex senatore Felice Casson, che a quel tempo ricopriva il ruolo di Gip. «Furono decisive per l'esito del processo, di cui Nordio firmò le richieste di rinvio a giudizio». Il 6 luglio 1992 fu arrestato il presidente della Regione Franco Cremonese.

Finirono alla sbarra i ministri Gianni De Michelis, socialista, e Carlo Bernini, democristiano. Giorgio Casadei, segretario particolare di De Michelis, chiese il patteggiamento, motivandolo anche con la paura

di essere condannato al pagamento delle spese processuali «il cui ammontare già ora si presenta ingentissimo dato l'altissimo costo delle sole intercettazioni telefoniche ed ambientali e della loro trascrizione». Per dire quante ore di telefonate erano finite in quelle carte.

Per Nordio fu un successo. Che non si replicò però con l'investigazione sulle cooperative rosse a metà degli anni Novanta. Indagò quasi trecento persone, tra cui D'Alema e Occhetto, ma le prove delle tangenti ipotizzate non saltarono fuori. Anzi, D'Alema e Occhetto ottennero il risarcimento perché il pm si dimenticò di trasferire il fascicolo alla procura di Roma, che era stata dichiarata competente sul caso. Lo fece solo nel 2004 quando ormai ogni possibile reato era prescritto.

«Le intercettazioni sono fondamentali», ragiona Casson, che in carriera ne ha sentite e lette tante. «Servono per trovare la prova diretta dei reati tipici dei colletti bianchi, come la corruzione, la concussione, la truffa aggravata ai danni dello Stato. E sono utili per rilevare i reati "sentinella", indicatori di terrorismo e criminalità organizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista all'ex procuratore di Torino

Spataro "Si evitino gli abusi ma le intercettazioni lecite servono per tutte le indagini"

di Piero Colaprico

MILANO – Armando Spataro, magistrato oggi in pensione. Il ministro Carlo Nordio ieri ha detto che «non sarà mai chiarita abbastanza la differenza che passa tra le intercettazioni che mirano alla ricerca della prova rispetto a quelle che diventano esse stesse una prova». Lei come la vede?

«Se si intercetta una telefonata, nella quale Tizio e Caio si mettono d'accordo per commettere un omicidio è prova. Se Tizio e Caio si accordano per vedersi, non è prova, ma lo diventa se la polizia giudiziaria li segue e accerta un delitto mentre avviene. Il ministro fa questioni lessicali, ma il tema centrale riguarda l'utilizzabilità delle intercettazioni».

Intercettazioni per mafia e terrorismo non si toccano, dice sempre Nordio, ma non ancora chiarisce se possano farsi per corruzione. Si può intercettare per questo reato?

«Sì, la legge lo consente, e ci mancherebbe altro. Condivido in pieno l'intervista che vi ha rilasciato ieri il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, perché quando s'inizia un'intercettazione, magari non è finalizzata a scoprire

un'associazione mafiosa, ma altri reati. Poiché la mafia è sempre alla ricerca di denaro e potere, però, vi possono ben essere indagini per frodi fiscali, per bancarotta e per corruzione che partono con un'intercettazione per questi reati finendo con il rivelare intrecci mafiosi».

Intercettazione normale: definiamola meglio.

«Non ci sono intercettazioni "anormali" o "eccezionali": sono "normali" tutte quelle per i reati previsti dalla legge. Altrimenti sarebbero illecite. Quindi, il catalogo dei reati non dev'essere toccato, ridurlo non ha senso».

Il ministro Nordio si dichiara favorevole alle intercettazioni dei servizi segreti...

«È un'affermazione inaccettabile. Salta a piè pari il fatto che da decenni le agenzie d'informazioni non sono competenti per le indagini sui reati, ma si occupano di prevenzione. E sono obbligate, se entrano in possesso di una notizia di reato, a comunicarla alla polizia giudiziaria».

Che a sua volta deve informarne



▲ In pensione Armando Spataro, 74 anni, ex procuratore di Torino

Il pubblico ministero...

«Sì, il quale potrà attivare una intercettazione ordinaria».

Nel suo prontuario sulle intercettazioni lei puntava sulla professionalità di chi indaga. Aggiungere «chi sbaglia dei magistrati paga» può servire?

«Sarei d'accordissimo. Le mie linee guida nella Procura di Torino prevedevano massima attenzione al rispetto della privacy di tutti, non solo degli estranei al reato. E

tenevano fuori dal processo e da ogni pubblicità le intercettazioni non utilizzabili o irrilevanti, lavorando sempre con la stella polare della presunzione d'innocenza dell'indagato. E anche l'uso del famoso trojan, il virus inserito nel telefono, va limitato: non può essere attivato 24 ore su 24, ma solo quando ho elementi concreti per ritenere che sia imminente una conversazione o un incontro importante».

Una stella polare è anche la severa selezione di ciò che entra nel processo?

«Esatto, e senza mai privare il difensore del diritto di conoscere. Ciò che è irrilevante per il pm, magari non lo è per l'avvocato, che può chiedere di conoscere tutto rimanendo anche lui legato a vincoli di segretezza finché non decadono. Ma temo che si preferisca far credere ai cittadini che esiste un largo abuso delle intercettazioni, magari per gli orientamenti politici dei magistrati. Succede ciclicamente, ogni volta che si voglia tutelare il potere, e non la legalità e la legge uguale per tutti».

Ma è vero che il nostro è il Paese

più intercettato? A Repubblica non risulta, ma...

«Ah, questa è un'altra bufala ormai classica. In alcuni Paesi, per altro, fanno le intercettazioni le forze di polizia o i servizi, senza alcuna autorizzazione. E in ogni caso, domando, ha senso contare le intercettazioni senza valutare numero e qualità dei reati nel nostro Paese? Con la cattura di Matteo Messina Denaro, la mafia è stata duramente colpita, certo. Ma non ci sono molti Paesi in Europa con mafie, così ramificate e presenti sul territorio come le nostre. E come le contrastiamo?».

Il ministro in un'intervista s'è vantato di avere indagato sulla cellula veneta delle BR senza fare un'intercettazione...

«Certo, come tutti noi magistrati negli anni di piombo. È la scoperta dell'acqua calda. Allora non c'erano i cellulari e non è che i terroristi avessero il telefono nei cavi. Ma, ragioniamoci, se ci fossero stati i cellulari e i trojan molto probabilmente la lotta all'eversione non sarebbe finita prima? E magari avremmo salvato molte vite umane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo rispetto per la privacy, e anche l'uso del trojan va limitato: non può essere 24 ore su 24

“ *La mafia ricerca denaro e potere, si può intercettare per frodi fiscali e scoprire intrecci mafiosi* ”



“La mafia è la scelta di negare il cristianesimo e affermare un paganesimo prono al potere”

Pietro Parolin Segretario di Stato Vaticano

L'inchiesta

Sentinelle del boss nei palazzi del potere Le relazioni pericolose tra mafiosi e massoni

Da Palermo a Trapani fino ad Agrigento, le inchieste dimostrano le connessioni e le coperture garantite negli anni dalle logge deviate a Matteo Messina Denaro

di Antonio Frascilla

PALERMO
Il suo ufficio si trovava in una piccola stanzetta appartata sotto il grande loggiato di Palazzo dei Normanni, a due passi dall'ingresso di Sala d'Ercole dove siedono i settanta deputati dell'Assemblea regionale siciliana. Giovanni Lo Sciuto per cinque anni da leader del Nuovo centrodestra di Angelino Alfano ha frequentato le volte dorate del Palazzo da deputato eletto a Trapani. Oggi è sotto processo perché sospettato di essere tra i vertici di una loggia massonica segreta che avrebbe raggruppato il gghota di tutta la provincia. Lui non è ufficialmente massone e si dice estraneo alle accuse. Ma intercettato si vantava con un suo amico, massone, di aver conosciuto il superlatitante Matteo Messina Denaro: «Quando eravamo ragazzini ci volevamo bene, poi lui ha fatto la sua strada». E aggiungeva: «Siccome noi ci volevamo bene, capito, assai ci volevamo bene, perciò da me puoi stare tranquillo che né mi manderà nessuno, né viene nessuno. Sono in commissione antimafia, appena arrivano lettere anonime sulla massoneria le strappo».

Nello stesso periodo a cavallo tra il 2019 e il 2020, i magistrati del pool coordinato da Paolo Guido che lunedì scorso hanno arrestato il superlatitante, indagavano a Licata, un popoloso centro dell'agrigentino a quasi duecento chilometri di distanza da Palazzo dei Normanni. E ascoltando la voce di Giovanni Mugnos, braccio destro del boss locale, a un certo punto sentono una frase che fa riferimento a Messina Denaro: «Lucio la coperta ce l'ha buona a Trapani. E ha due facce come se io la mattina quando mi sveglio con una mano tocco il crocifisso e poi ho il quadro di Totò Riina». Chi è Lutri? Uno sconosciuto funzionario regionale, maestro della loggia "Pensiero e azione" di Palermo. Politica, massoneria, Regione e salta sempre fuori quel nome: Messina Denaro. Perfino l'ultimo medico che lo ha visitato a Campobello di Mazara, dove ha vissuto negli ultimi mesi indisturbato, è un massone: Alfonso Tumbarello, ieri espulso dal Grande Oriente dal Gran maestro Stefano Bisi.

Quando si parla di logge segrete il nome di Matteo salta fuori puntuale come un orologio e non c'è collabo-

I verbali dei processi sulla vecchia Cosa Nostra raccontano di molti boss affiliati alla massoneria

Diversi collaboratori di giustizia hanno raccontato la rete di Messina Denaro coperta dalle logge

ratore di giustizia che non abbia ribadito come uno dei capisaldi del potere e della forza del boss in questi trent'anni di latitanza sia stata la sua vicinanza se non appartenenza a logge nascoste e con uomini che poi, guarda caso, hanno sempre entrature nei palazzi del potere siciliano. Il che significa, in soldoni, nei palazzi della politica e di quel mostro burocratico che si chiama Regione autonoma di Sicilia: un ente vastissimo dal quale passano finanziamenti grandi e piccoli, autorizzazioni per mega impianti o anche per una veranda, insomma la vita economica che coinvolge tutti siciliani.

Mafia e massoneria sono andati a braccetto da sempre, non è una novità. I verbali dei processi sulla vecchia mafia sono pieni di testimonianze. Diversi pentiti raccontano che alla massoneria erano affiliati Totò Riina, Michele Greco, Francesco Madonia, Stefano Bontade, Angelo Siino, Vito Cascioferro: i capi storici di Cosa Nostra. Michele Sindona, il banchiere della mafia, è stato associato alla loggia Camea, ma in quegli anni si scoprirono diverse logge segrete partecipate da mafiosi come l'Iside 2, la Ciullo d'Alcamo, l'Armando Diaz. E in queste logge agivano anche funzionari della Regione: come Salvatore Bellasai, che aveva la sua stanza proprio di fronte a quella del presidente Piersanti Mattarella. Bellasai era il capo della P2 di Gelli per la Sicilia e la Calabria.

Ma queste sembrano narrazioni ormai da libri di storia della mafia. Invece Messina Denaro e i suoi uomini hanno rapporti oggi con la masso-

L'assemblea
A destra la Sala D'Ercole, il luogo dove si riuniscono i deputati della Regione Sicilia. La sala è situata all'interno di Palazzo dei Normanni, noto anche come Palazzo Reale. Fa parte del patrimonio dell'umanità dell'Unesco



neria segreta. Da Trapani ad Agrigento, sempre con fili che arrivano a Palermo. Un uomo del superlatitante nella città della Valle dei Templi è stato Giuseppe Falsone, che ha sostenuto l'ascesa di una genia di politici sbarcati a Palermo. Proprio i magistrati del pool di Guido nella recente operazione antimafia che ha decapitato la rete di Falsone scrivono nell'ordinanza: «Una rete che ha il totale controllo delle dinamiche criminali ed imprenditoriali dei territori di pertinenza, avvalendosi del concorso esterno di taluni esponenti politici locali e del contributo di esponenti devianti della massoneria che risultano avere messo a totale disposizione di Cosa nostra la privile-

giata rete di rapporti vantati con professionisti o dipendenti pubblici».

Il punto di arrivo della rete di Messina Denaro, e dei massoni devianti, è sempre Palermo con i suoi palazzi. Marcello Fondacaro, collaboratore di giustizia calabrese e massone di alto livello, ha detto che per lui Messina Denaro è un "fratello" e parlando dei rapporti con le logge siciliane ha raccontato un dialogo che ha avuto anni fa con Luigi Sorridenti, nipote dei Piromalli: «Questo mi dice: "Se hai bisogno di qualcosa da parte della Regione siciliana, non ci sono problemi, compare, anche perché lì io conosco direttamente Totò Cuffaro e il capomafia di Mazara del Val-

lo».

Mafia e massoneria 2.0: nell'agrigentino il boss Giovanni Lauria, sempre secondo la ricostruzione del procuratore aggiunto Guido in una indagine su criminalità organizzata e compassi, ha dimostrato una spiccata capacità «di inserirsi in talune logge massoniche, grazie al figlio Gran Maestro della loggia "Arnaldo da Brescia di Licata" e avvalendosi altresì dei rapporti con un insospettabile funzionario della Regione Siciliana, a sua volta Maestro venerabile di una loggia massonica il quale risulta avere sistematicamente messo a disposizione della consorteria mafiosa la privilegiata rete di rapporti intrattenuti con altri massoni professionisti ed esponenti delle istituzioni».

Il caso

E il Grand'Oriente sospende il medico del padrino



▲ Il medico curante Alfonso Tumbarello

Sospensione «a tempo indeterminato da ogni attività massonica». È questa la decisione presa dal gran maestro del Grande Oriente d'Italia Stefano Bisi che ha firmato un provvedimento nei confronti di Alfonso Tumbarello, il medico indagato per aver firmato ricette e cure al superlatitante Matteo Messina Denaro. Tumbarello, che ha 70 anni, è indagato per «procurata inosservanza della pena», con l'aggravante di

aver favorito un mafioso. Sentito dai carabinieri del comando provinciale di Trapani, si è difeso dicendo di non sapere nulla del boss arrestato lunedì. «Credevo di curare il vero Andrea Bonafede». Ma è una ricostruzione che non ha convinto gli investigatori e i magistrati della Procura distrettuale antimafia di Palermo. Tumbarello, consigliere provinciale negli anni '90, nel 2006 è stato candidato con l'Udc alle Regionali.



Senato e Csm, esposte le reliquie di Livatino

L'esempio del giudice Rosario Livatino, ucciso il 21 settembre del 1990 dalla mafia, viene celebrato in questi giorni a Roma. Ieri le sue reliquie sono state spostate al Senato, oggi al Csm



MIKE PALAZZOTTO

Il governatore Schifani "La Regione non è impermeabile Ma Cuffaro e Dell'Utri possono fare politica"

di Emanuele Lauria

«Il messaggio che passa è che non esistono latitanti a vita», dice Renato Schifani, governatore di una regione che ha conosciuto presidenti mafiosi e antimafiosi ammazzati, che è stata teatro di una politica spesso collusa con il malaffare. E che oggi, all'indomani dell'arresto di Matteo Messina Denaro, punta il dito su una Cosa nostra diversa dal passato, che si infiltra nei flussi finanziari e nelle pubbliche amministrazioni: «Sarebbe da ipocriti garantire che la mia sia impermeabile ma stiamo lavorando per questo», afferma il presidente. Ma quanto è cambiata davvero la Sicilia? Cosa significa ad esempio l'influenza di Cuffaro e Dell'Utri sulle ultime elezioni? «Nulla può impedire di far politica a condannati che hanno espiato la loro pena».

Cosa rappresenta, secondo lei, l'arresto di Matteo Messina Denaro?

«Dice che non ci sono più le primule rosse. Il messaggio che passa è che non esistono latitanti a vita. I cittadini riacquistano ancora più fiducia nei confronti dello Stato».

Come si è giunti, per le informazioni di cui è in possesso, a questo successo?

«Con un'operazione di intelligence vecchia maniera: non solo intercettazioni ma anche ragionamenti e valutazioni investigative. Un patrimonio, quest'ultimo, che rimane imprescindibile nel contrasto alla mafia».

Sembra ridimensionare il peso delle intercettazioni, che i procuratori Melillo e De Lucia hanno invece riaffermato con forza, anche alla luce delle modifiche previste nella riforma della giustizia firmata da Nordio.

«Le intercettazioni contro la mafia e la criminalità organizzata rimangono irrinunciabili. Nella riforma della giustizia non vengono messe in discussione. Altro aspetto sono le intercettazioni su reati diversi, spesso divulgate arrecando danno alle indagini o all'immagine di persone estranee alle inchieste e schiaffate in prima pagina. Il tema è differenziare l'uso delle intercettazioni in base alle finalità».

Che peso aveva ancora Matteo Messina Denaro? Storici di fama come Salvatore Lupo ne hanno ridimensionato la figura: "Non era l'erede di Riina".

«De Lucia l'ha definito l'ultimo

stragista: oggi la mafia è mutata, si è trasformata in una organizzazione meno violenta e più pelosa, si infiltra nei flussi finanziari nella pubblica amministrazione. Fa business, guarda agli affari, attraverso tecnologia e professionalità, più che al riciclaggio e al traffico di droga».

Lei può giurare che la sua Regione oggi è impermeabile alle infiltrazioni mafiose?

«Assicurare che qualsiasi sistema di pubblica amministrazione sia impermeabile alla mafia sarebbe un gesto di ipocrisia. Per quanto mi riguarda, un paio di mesi fa ho fatto un atto di indirizzo in cui ho sollecitato la velocizzazione della rotazione dei funzionari per evitare pericolo di incrostazioni».

Non ho trovato grandi resistenze, anche i sindacati si sono resi conto della bontà della norma».

Il suo partito, Forza Italia, è stato più volte coinvolto in inchieste di mafia.

«FI ha combattuto la mafia con misure legislative. E ricordo che nel 2002, da capogruppo al Senato, firmai la proposta di stabilizzazione del carcere

duro e nel 2008, quando ero presidente di Palazzo Madama, promossi l'inasprimento dei sequestri per equivalente contro i patrimoni mafiosi».

Eppure ci sono condannati per mafia, come Cuffaro e Dell'Utri, che hanno appoggiato candidati di centrodestra sia alle Comunali che alle Regionali in Sicilia.

«Se ci sono condannati che hanno espiato la loro pena, peraltro ancora interdetti dalla possibilità di essere candidati, nulla può impedire loro di fare politica. Poi, se si dovesse scoprire che questi soggetti continuano tutt'oggi a delinquere, sarebbe cosa diversa. Ma non mi sembra che né Cuffaro né Dell'Utri rientrino in questa categoria».



“Sarebbe da ipocriti garantire che gli enti locali siano immuni da infiltrazioni mafiose Intercettare è utile ma bisogna fare attenzione alla diffusione”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti I personaggi delle inchieste

1 Lo Sciuto
Ex deputato regionale, Giovanni Lo Sciuto è accusato dai pm di Trapani di far parte di una loggia segreta. Intercettato si vantava di aver conosciuto Messina Denaro da ragazzo

2 Mugnos
Braccio destro del boss di Licata, Giovanni Mugnos parlava di un massone protetto da Messina Denaro e funzionario della Regione. Grazie a lui il boss Falsone aveva entrate nella massoneria

3 Tumbarello
Medico di Andrea Bonafede alias Messina Denaro Alfonso Tumbarello ha curato anche il vero Bonafede non accorgendosi dello stesso codice fiscale. Indagato, anche lui è massone

Massoneria, voti, e uomini accusati di aver agevolato la mafia. Nell'inchiesta sull'ex deputato regionale Paolo Ruggirello, indagato per aver aiutato uomini legati a Messina Denaro, saltano fuori due massoni che offrivano pacchetti di voti al politico trapanese e si vantavano di aver fatto eleggere sindaci a Castelvetro: «Se i voti della massoneria vanno ad un sindaco candidato, il sindaco candidato viene eletto», dicevano. E lo stesso Ruggirello avrebbe incassato anche il sostegno di Michele Accomando, originario di Mazara del Vallo, già condannato per mafia e coinvolto in un'inchiesta su mafia e massoneria.

E si torna sempre allo stesso punto. Di certo c'è che Messina Denaro e le sue sentinelle sparse per la Sicilia occidentale, nel suo regno che va da Agrigento a Trapani, hanno avuto legami strettissimi con esponenti di logge massoniche segrete e non, che a loro volta hanno avuto entrate nei palazzi della politica e della burocrazia del capoluogo di regione, Palermo: la città che ha fatto da scenario al suo arresto e dove lui, il latitante imprendibile, si muoveva negli ultimi due anni in totale tranquillità entrando e uscendo da una clinica che si trova nel cuore di un mandamento mafioso confinante con la sua provincia d'elezione. Quella Trapani che da sola conta diciannove logge segrete. Non a caso la capitale vera del regno di Matteo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERTICE DI GOVERNO

Tregua sull'Autonomia Meloni chiede garanzie Ultimo scontro su Rivera

La premier concede a Salvini il primo ok in Cdm entro le Regionali "Ma via la spesa storica"

di Tommaso Ciriaco
Giuseppe Colombo

ROMA — Un po' rimandano, un po' si accordano per evitare guai peggiori. Giorgia Meloni convoca un vertice di governo a Palazzo Chigi. E offre a Matteo Salvini una bandierina, da poter sventolare in campagna elettorale: il disegno di legge sull'Autonomia avrà «un'approvazione preliminare» durante uno «dei prossimi Consigli dei ministri». La richiesta della Lega era di licenziare il testo entro fine gennaio, ma già si parla di inizio febbraio. Comunque in tempo, si raccomanda allarmato il vicepremier leghista, per sfruttare l'effetto annuncio a ridosso delle Regionali lombarde. «Giorgia, siamo sempre leali, me lo devi».

Meloni acconsente. A una condizione: deve saltare il richiamo alla "spesa storica". Con questa rassicurazione garantisce un teorico passo avanti al progetto dell'autonomia, ben consapevole che si tratta comunque di una riforma che anche nella maggioranza piace a pochi. E che sarà soggetta a pe-

Il programma

1 Autonomia
La bozza di Roberto Calderoli è attesa in Cdm per l'esame preliminare, poi serve un passaggio in Conferenza unificata prima dell'ok finale in Cdm e l'invio alle Camere

2 Presidenzialismo
La ministra Elisabetta Casellati prosegue il confronto con i partiti di maggioranza e di opposizione per avviare, senza tagliare fuori il Parlamento, l'iter della riforma cara a Fdl

3 Roma capitale
Altro dossier caro alla Destra è la legge sullo status di Roma come capitale d'Italia: nel vertice di ieri si è deciso di fissare al più presto un cronoprogramma

santi stravolgimenti. Anche perché i berlusconiani sono scettici. Due giorni fa Antonio Tajani e Licia Ronzulli hanno convocato i governatori azzurri. E hanno raccolto un pesante sfogo contro la "spesa storica" e il meccanismo dei Lep (Livelli essenziali delle prestazioni). Il ministro degli Esteri ha ascoltato, ma ha provato a sedare le preoccupazioni: «Dobbiamo accontentare la Lega, ma state tranquilli perché poi la riforma deve comunque passare dalle Camere. E lì è chiaro che è tutta un'altra storia». E infatti il problema è soltanto rimandato: il testo licenziato dall'esecutivo sarà vagliato poi in Conferenza unificata Stato-Regioni, quindi è nuovamente atteso in Cdm. Infine il passaggio davanti alle Camere, dove Forza Italia e Fratelli d'Italia sono scettici, più che scettici.

Meloni, insomma, guadagna tempo. Ed evita nuove fratture. Resta il fatto che non ha digerito l'ultima settimana di tensioni, errori, marce indietro. «Quello che è successo sulle accise - dice ai suoi ministri - non può ripetersi, io di certo non lo consentirò». Chiede lealtà. E distribuisce bandierine: anche il cronoprogramma su Presidenzialismo e sullo status di Roma Capitale - che i convenuti a Palazzo Chigi assumono come impegno nero su bianco - è un tentativo di Meloni di garantire una sponda al candidato governatore del La-



La premier Giorgia Meloni con Sergio Mattarella a una conferenza della Scuola Nazionale dell'Amministrazione

ETTORE FERRARI/ANSA

spoils system che scade il 24 gennaio.

La posizione di Meloni è nota: Rivera va sostituito. Ieri pomeriggio, in un faccia a faccia con Giancarlo Giorgetti a Palazzo Chigi, la premier ribadisce la sua intenzione. Qualcosa però si inceppa: dai vertici istituzionali alle fondazioni bancarie, il fronte a favore del direttore del Tesoro resiste. Tanto che a sera il diretto interessato non è informato di un eventuale siluramento. Si tratterebbe di un clamoroso stop imposto alla premier, che aveva individuato anche pubblicamente in Rivera uno dei simboli della macchina amministrativa da cambiare. Anche perché nel frattempo Giorgetti incassa la conferma del Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta (mentre sarà sostituita Valeria Vaccaro, a capo del dipartimento del personale del Mef). Per tutte queste ragioni, non è escluso che prima del Consiglio dei ministri di stasera la presidente del Consiglio tenti un ultimo assalto, provando a imporre il nome di Antonio Turicchi, attuale presidente di Ita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zio Francesco Rocca, scelto da Fratelli d'Italia. Tutto, insomma, pur di non mostrarsi già nel pantano. Un po' di fiato arriverà anche dai viaggi internazionali, che la porteranno presto in Algeria e Svezia (il prossimo 3 febbraio). Confermato pure il viaggio in Libia, nonostante qualche smentita apparsa negli ultimi giorni.

E però la mole dei problemi è talmente ingombrante da ingolfare l'azione del governo. Emblematico, in questo senso, è il caso del direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera, su cui si consuma da settimane uno scontro durissimo. Il problema è che il momento delle decisioni è arrivato: oggi, infatti, si riunisce il Consiglio dei ministri in cui decretare la sua eventuale sostituzione. Di fatto, si tratta dell'ultima finestra utile per lo

Verso il congresso

Il sondaggio che rilancia Schlein "Nella corsa per la segreteria Pd è a tre punti da Bonaccini"

di Giovanna Vitale

ROMA — Nulla è scontato, anzi: sarà lotta all'ultima preferenza. Nel giorno in cui il Comitato costituente del Pd chiude il nuovo Manifesto dei valori atteso sabato al varo dell'assemblea nazionale (anche se i Bonaccini boys avrebbero voluto limitarsi a una semplice illustrazione del documento, così da evitare di impegnare troppo il nuovo segretario), un sondaggio fotografa per la prima volta il traguardo alla portata di Elly Schlein. Ovvero la possibilità di arrivare a ridosso del presidente emiliano nel voto dei circoli per poi tentare il sorpasso alle primarie del 26 febbraio, dove sono attese - questa è la previsione - 900mila persone.

È difatti un avvincente testa a testa quello prefigurato da Winpoll, che il 17 gennaio ha intervistato un campione di mille potenziali elettori dem, restituendo l'istantanea di una partita apertissima, al contrario di quanto in precedenza rilevato da altri istituti. Partiamo dal dato che sembra gonfiare le vele di Bonaccini. Fra i quattro sfidanti è lui il più conosciuto. Con l'85% di notorietà (che si porta dietro il 78% di fiducia) stacca tutti: Schlein sta al 76 (e il 74 di fiducia), Gianni Cuperlo al 70, Paola De Micheli al 42. Particolare non

Spinta alla candidatura da giovani e donne
Sabato confronto in Assemblea sul Manifesto dei valori

La rilevazione

Winpoll il 17 gennaio ha intervistato mille potenziali elettori dem sulle intenzioni di voto alle primarie del partito

trascurabile, che finisce per riverberarsi sul consenso: fra coloro che si dicono sicuri di partecipare alla scelta del successore di Enrico Letta, infatti, il 46% barrerebbe il nome del governatore e il 41% quello della sua ex vice, mentre il deputato triestino si fermerebbe al 7% e l'ex ministra dei Trasporti addirittura un punto sotto. Ne deriva che ai gazebo, dove fra meno di 40 giorni saranno chiamati a misurarsi i due candidati più

votati dagli iscritti, il ballottaggio sarà quasi certamente fra Bonaccini e Schlein, distanziati al momento da tre sole incollature: 51,5 a 48,5. Margine che tuttavia rientra nel calcolo dell'errore statistico. Proprio ciò in cui la sinistra interna spera per sovvertire il risultato e completare la remuntada.

È l'analisi dei flussi elettorali ad alimentare le attese del fronte pro-Schlein. Il 63% di chi nei circoli

indicherà Cuperlo, alle primarie vi-rerebbe sulla pasionaria di Occupy Pd, mentre il 54% dei supporter di De Micheli andrebbe sul campione del riformismo dem. Guardando invece all'età e al genere, Schlein farebbe il pieno fra giovani e donne. Nella fascia 18-34 anni raccoglierebbe il 53% delle preferenze contro il 32 di Bonaccini, che però fra gli over45 e gli ultra65enni non teme confronti. Come pure fra i maschi: il

47% è dalla sua, contro il 33 delle femmine. A parti invertite, la rivale: le donne che la voterebbero sono il 44%, gli uomini il 35. Equilibrata, infine, la corsa nei territori: Nord, Centro e Sud equamente distribuiti fra i due aspiranti segretari. Che da dopodomani, quando l'assemblea nazionale varerà il Manifesto dei valori, inizieranno a darsela di santa ragione sui programmi. Anche se non si escludono scintille nel corso delle assise che daranno ufficialmente il via alla battaglia fra i candidati.

Il documento, che mette al centro il lavoro, la giustizia sociale e ambientale, individuandoli come i temi-chiave del nuovo Pd, in grado di restituire un'identità e una linea chiara, potrebbe essere contestato, come già avvenuto in seno al Comitato degli 84. Mentre da fuori il Terzo polo, spettatore interessato del congresso, continua a bombardare. «Stravince Bonaccini, Schlein non esiste, è solo un prodotto della gauche caviar», attacca Matteo Renzi. Con Carlo Calenda che invece griffa il presidente emiliano: «Poteva rappresentare una svolta riformista, ha deciso di riaprire a D'Alema e Bersani e siglare alleanze con De Luca ed Emiliano. Davvero una falsa partenza». Presto si saprà se la loro scommessa, la scissione Pd su cui banchettare, era giusta oppure no.



IL CASO

“Commissione sugli anni di piombo” Ma FdI dimentica le vittime di sinistra

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Una commissione d'inchiesta sugli anni di piombo, che dimentica però le vittime di sinistra. La proposta è di Fratelli d'Italia. Prima firma del vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli, più una ventina di deputati al seguito. Obiettivo: dare vita, appunto, a una commissione parlamentare che indaghi «sulla violenza politica» negli anni '70 e '80. Un pool di 40 parlamentari, 20 nominati dal Senato e 20 dalla Camera, che provi a fare luce «su tanti delitti di quegli anni rimasti senza colpevoli - così si legge nel ddl - per cercare di capire come mai le indagini non

abbiano portato a nulla, per riaprire uno spiraglio su quelle vicende che possa permettere alle vittime e alle loro famiglie di trovare finalmente un po' di pace».

C'è un particolare però che balza all'occhio, spulciando la proposta dei meloniani: nelle 7 pagine depositate a Montecitorio, vengono menzionate esclusivamente le vittime di destra, a cominciare dalla strage di Acca Larentia che costò la vita a due giovani militanti del Msi, Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, e a un altro militante di destra, Stefano Recchioni. Nessuna traccia, invece, degli omicidi di chi in quegli anni si schierava dall'altra parte della barricata. Da Walter Rossi, militante di

Il film nel mirino “Marcia su Roma fuori dalle scuole”

Per FdI, 'Marcia su Roma', il film dell'irlandese Mark Cousin, presentato a Venezia, è diseducativo e schierato contro il governo e non deve essere imposto agli studenti in orario scolastico. La deputata Chiara La Porta ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Istruzione Valditara. Insorgono le opposizioni: “Censura”.

Lotta continua freddato a Roma nel '77 durante un volantinaggio antifascista, a Valerio Verbanò, vittima tre anni dopo di un agguato sempre nella Capitale, ai diciottenni Fausto Tinelli e “Iaio” Iannucci, uccisi nel '78 al Leoncavallo di Milano. Pagine nere della storia della Repubblica, casi rimasti senza una verità giudiziaria, tra depistaggi e indagini a vuoto, al pari della strage davanti alla sezione missina del Tuscolano.

La commissione sugli anni di piombo è una vecchia battaglia di FdI. Rampelli l'aveva già caldeggiata in passato, senza grosse chance, dati i numeri esigui dei meloniani in Parlamento, all'epoca. Ora la proposta ha molte più possibilità di andare in

porto. «Mi auguro che venga presto calendarizzata», dice infatti il vice-presidente della Camera. All'opposizione c'è chi apprezza l'idea della commissione, purché non ci siano “buchi”, di parte, nel suo raggio d'azione. Per la capogruppo dem a Montecitorio, Debora Serracchiani, «quegli anni sono tra i più tragicamente segnati dalla violenza politica nel nostro Paese. E in tanti casi manca la verità». Ma se la Commissione, aggiunge, «dovesse puntare l'attenzione solo su alcuni fatti e con chiara identificazione politica allora lo scopo sarebbe altro da quello, fondato e condivisibile, di fare luce su una stagione tra le più buie della Repubblica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro di Morando smonta la campagna per cancellare la matrice fascista. Quel perdono tradito da Mambro e Fioravanti

di Stefano Cappellini

C'è da raccontare una storia ignobile, neanche piccola, legata alla strage fascista alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980: 85 morti e 218 feriti. Ma è necessaria una breve premessa. La vittoria dello stragismo in Italia si misura anche da una doppia beffa: di alcune, come la prima di Piazza Fontana a Milano nel 1969, non esistono colpevoli ufficiali nemmeno dopo decenni di indagini e processi; di altre, invece, abbiamo nomi e cognomi dei responsabili, eppure le sentenze definitive di condanna sono delegittimate da anni di campagne politiche e mediatiche. La bomba alla stazione di Bologna è l'esempio di questa seconda specie.

Nel 1995 la Cassazione confermò l'ergastolo per i terroristi neri dei Nar (Nuclei armati rivoluzionari) Francesca Mambro e Valerio Fioravanti e condannò per depistaggio il capo della loggia massonica P2 Licio Gelli e alti esponenti dei servizi segreti. Nel 2007 si aggiunse la condanna in Cassazione di un altro neofascista, Luigi Ciavardini. Si sono conclusi con due ergastoli in primo grado, e sono dunque ancora in corso, i processi a Gilberto Cavallini, anche lui ex Nar, e Paolo Bellini, esponente di Avanguardia nazionale. In quest'ultimo filone è emersa con chiarezza anche la responsabilità di Gelli, morto nel 2015, come mandante e finanziatore della strage.

Nonostante la sequenza concatenata e concordante di verità giudiziarie, Mambro e Fioravanti - oggi in libertà dopo un carico complessivo di altri 17 ergastoli, nove lei e otto lui, frutto di 33 omicidi - hanno goduto di una campagna innocentista trasversale che va avanti da quasi trent'anni e che nel tempo ha chiaramente cambiato segno: partita come mobilitazione garantista, è diventata un'operazione di revisionismo storico tesa a rilanciare piste alternative alla bomba fascista e guidata da esponenti della filiera Msi-An-FdI.

Dopo decine di pubblicazioni più



La bomba
Sopra un'immagine della stazione di Bologna devastata dallo scoppio della bomba il 2 agosto del 1980. A sinistra la copertina del libro di Paolo Morando edito da Feltrinelli

La storia

Bologna, l'inganno dei Nar e le false piste sulla strage che piacciono alla destra

o meno sconce sulle teorie “alternative” arriva come una boccata d'aria fresca un libro scritto da Paolo Morando, *La strage di Bologna. Bellini, i Nar, i mandanti e un perdono tradito* (edito da Feltrinelli, 20 euro ben spesi). Vi si trova spiegato il filo che lega le sentenze del passato e quelle più recenti. Morando smonta tutti pezzi della campagna innocentista: la presunta inattendibilità dei testimoni che hanno portato alla condanna di Mambro e Fioravanti; il presunto spontaneismo e idealismo della loro militanza “rivoluzionaria”; la presunta incompatibilità tra gli spezzoni del neofascismo armato di quegli anni, che restava legato ai burattinai della strategia della tensione.

Veniamo alla storia ignobile, raccontata nella seconda parte del libro. Tra le 85 vittime della strage c'è

un ragazzo romano di 24 anni, Mauro Di Vittorio. È uno di quei giovani che, all'alba degli anni Ottanta, si è messo alle spalle la militanza nella sinistra extraparlamentare per cercare un suo spazio nel mondo. Vive da squatter a Londra, campando di lavoretti. Per una sfortunata serie di coincidenze si trova alla stazione il giorno in cui esplose la bomba.

Dopo la strage sua sorella, Anna Di Vittorio, conosce e sposa Gian Carlo Calidori, amico fraterno di Sergio Secci: un altro ragazzo ucciso a Bologna e figlio di Torquato, storico presidente dell'associazione dei familiari delle vittime. Nell'aprile 2008 Anna e Gian Carlo scrivono una lettera delicata e profonda a Mambro e Fioravanti: vi sostengono, in ultimo, la necessità di riconciliarsi per mettersi alle spalle lutto e

dolore. Mambro e Fioravanti, che si sono sempre proclamati innocenti, rispondono alla lettera. Ne nasce un carteggio e seguono alcuni incontri. Nel corso di uno di questi, una cena, Mambro e Fioravanti chiedono ad Anna e Gian Carlo di produrre una lettera da allegare alla richiesta di libertà condizionale per Mambro. La lettera viene scritta e contribuisce al parere positivo del giudice.

Passa qualche anno. I rapporti tra la coppia di ex terroristi e quella di congiunti delle vittime si sono allentati. Intanto nel dibattito pubblico è cresciuta la tesi della pista palestinese, secondo la quale la bomba a Bologna sarebbe una ritorsione per il tradimento del “lodo Moro”, cioè l'accordo segreto che prevedeva libertà di transito in Italia per le organizzazioni palestinesi in cambio della ga-

ranza di non commettere attentati sul nostro territorio. Qual è uno dei pilastri, si fa per dire, di questa tesi che addebita la strage al terrorismo rosso? Proprio la presenza tra le vittime del povero Di Vittorio. Con una lettera pubblicata dal *Giornale* nel 2012 Fioravanti stesso punta il dito su Di Vittorio: perché, scrive l'ex Nar, non si è indagato meglio su di lui? Avete capito bene: pochi anni dopo aver chiesto e ottenuto dalla sorella di Di Vittorio un attestato utile alla libertà della moglie, l'ex terrorista ne addita il fratello come sospetto autore della strage.

La procura di Bologna ha indagato sulla pista palestinese e ha archiviato. Nel provvedimento Di Vittorio è definito “vittima oggettiva” della bomba. Nonostante ciò, prosegue fortissima l'operazione di depistaggio ideologico nella quale si distinguono gli esponenti del partito di Giorgia Meloni, determinati a cancellare la parola fascista dalla matrice della strage. Lo scorso 2 agosto, già in campagna elettorale, Meloni ha detto: «Gli 85 morti e gli oltre 200 feriti meritano giustizia, continueremo a chiederla insieme alla verità. Lo dobbiamo alle famiglie delle vittime e al popolo italiano». Come se non esistesse alcuna sentenza. Sarà interessante capire se e come la presidente del Consiglio onorerà la memoria della bomba di Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Arrestata la commercialista di Panzeri “Ha creato la rete che ripuliva le tangenti”

di **Sandro De Riccardis**
Luca De Vito

MILANO – Monica Rossana Bellini «avrebbe avuto un importante ruolo nel rientro dei contanti dal Qatar, insieme a Silvia Panzeri, figlia di Antonio Panzeri, attraverso società che avrebbero dato al denaro una parvenza legale».

Con quattro pagine di mandato d'arresto internazionale, gli investigatori dell'aliquota della Guardia di Finanza a Palazzo di giustizia, a Milano, hanno bussato martedì pomeriggio alla porta della casa di Opera della commercialista Monica Rossana Bellini. Su mandato della procura di Bruxelles la commercialista è stata portata in carcere a San Vittore, e poi trasferita ai domiciliari dopo la convalida del provvedimento da parte della Corte d'Appello.

Ad aggravare la sua posizione – era stata già perquisita per sei ore dopo gli arresti di dicembre nel

Ad aggravare la sua posizione sono state le dichiarazioni di Giorgi, ex assistente dell'eurodeputato

Qatargate – sono le dichiarazioni di Francesco Giorgi, prima collaboratore al Parlamento europeo di Antonio Panzeri e poi dell'euro-parlamentare Pd Andrea Cozzolino. È Giorgi a spiegare lo stretto legame tra Bellini e Panzeri, raccontando anche di un viaggio dei due in Qatar durante il recente Mondiale. «All'inizio del 2019 – racconta Giorgi, così come viene riportato nel Mae – Panzeri pensò che sarebbe stato preferibile creare una struttura legale invece di incassare contanti e maneggiare il flusso di denaro in modo regolare. Per questo si è rivolto a Bellini, con cui Panzeri è andato in Qatar durante la Coppa del Mondo».

Giorgi parla anche di una «società di consulenza», Equality, già emersa nell'indagine. La società – poi liquidata – ha sede proprio nello studio della commercialista a Opera, nell'hinterland di Milano. Una società che Giorgi conosceva bene: le quote di maggioranza erano divise tra il padre Luciano Giorgi, il fratello, e la stessa Bellini. «Equality – continua nel suo verbale Giorgi – forniva servizi per una società basata in Inghilterra». E introduce due nuovi, misteriosi personaggi: il “palestinese” e “Hakan”. «È stato il palestinese che suggerì di rivolgersi ad Hakan e alla sua società in Inghilterra, non ricordo il nome». Giorgi spiega ancora che il suo «ruolo fu di mettere in contatto Panzeri, la sua commercialista Bellini e la figlia Silvia (nessuno di loro parla inglese) con Hakan. Silvia – continua Giorgi – preparò la documentazione come avvocato. Io anche ho contribuito alla creazione di Equality sulla base delle mie conoscenze linguistiche. per giustificare l'utilizzo di

una società italiana da parte di una inglese, i servizi devono essere forniti in inglese. Per questo ho chiesto ad alcuni conoscenti della mia famiglia che parlano inglese di darci un aiuto concreto, senza sapere cosa stava succedendo».

La collaborazione di Francesco Giorgi, dopo quella di Antonio Panzeri che ha raggiunto un accordo con il giudice istruttore Michel

Monica Rossana Bellini andò in Qatar con Panzeri durante la Coppa del Mondo

Claise, apre nuovi fronti dell'inchiesta. Che potrebbe avere nuovi sviluppi anche a Milano.

Ieri il procuratore Marcello Viola ha chiesto di poter visionare il materiale raccolto dalla Guardia di Finanza nell'attività di collaborazione con il Belgio. Il giudice istruttore belga invece punta tutto sugli scenari che potrà aprire Panzeri. L'ex euro parlamentare

comincerà a parlare da domani, quando tornerà davanti agli investigatori per raccontare tutto quello che sa, per fare nomi e per ricostruire gli schemi della corruzione. Un'audizione che sarà probabilmente spalmata su più giorni: l'ultima volta che la magistratura belga ha ascoltato un pentito gli interrogatori sono durati per oltre 200 ore. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1

Il fermo

Il 9 dicembre finiscono in carcere Panzeri, Giorgi, Kaili e Figà Talamanca con le accuse di corruzione e riciclaggio

2

Le indagini

Per la Procura di Bruxelles esiste una rete di corruzione foraggiata da Qatar e Marocco e manovrata da Panzeri

3

L'immunità

La procura ha chiesto la revoca dell'immunità per Cozzolino (Pd) e Tarabella, parlamentari ritenuti nella rete Panzeri

4

Le confessioni

Giorgi sta parlando. E da domani comincerà anche Panzeri nella veste di pentito dopo l'accordo firmato con la procura



▲ L'ex eurodeputato Antonio Panzeri, ora in carcere



▲ **Indagato**
Francesco Giorgi, ex collaboratore dell'ex eurodeputato Panzeri

Gestisce da anni le pratiche della famiglia. Salta fuori il ruolo di un mediatore palestinese

Il personaggio

L'ex assessora nelle giunte di sinistra diventata collezionista di poltrone

MILANO – Un'anonima professionista di provincia, una commercialista con studio in un palazzo al confine della zona industriale di Opera, in provincia di Milano, che si ritrova ora al centro del più grande scandalo di corruzione europea.

Da commercialista della figlia di Panzeri, Silvia, per cui avrebbe curato da anni dichiarazioni dei redditi e pratiche contabili, Monica Rossana Bellini è diventata in pochi giorni uno degli snodi dell'inchiesta belga, definita dagli investigatori di Bruxelles parte delle «operazioni di riciclaggio», tramite il suo studio, della famiglia dell'ex europarlamentare con cui condivide le origini bergamasche.

Dai suoi curricula sparsi online, Bellini sembra essere anche molto altro. Spiccano i moltissimi incarichi ricoperti un po' dappertutto tra Milano e provincia. Risulta essere presidente del cda e consigliere Assemi, Azienda sociale Sud Est Milano, che «si occupa servizi sociali, assistenziali, educativi, sociosanitari e sanitari», di cui è stata revisore dei conti fino al 2016; consigliere dal 2018 di Melegnano Energia Ambiente, società del comune dell'hinterland di Milano; revisore dei conti dal 2019 in Afol, l'Agenzia metropolitana per la formazione, l'orientamen-



LINKEDIN MONICA ROSSANA BELLINI/ANSA

▲ **Il curriculum**
Monica Bellini è stata anche assessora Pd a Pieve Emanuele (Milano) ed è sindaco effettivo di Eni Angola ed Eni Fuel

to e il lavoro; dall'aprile 2020, dell'Azienda comunale farmacie (Acf), ente del comune di San Donato Milanese. Dallo scorso ottobre riveste la carica di presidente del collegio sindacale in Brianza Energia Ambiente, spa con sede a Desio. Due gli incarichi invece in Eni: dall'aprile 2016 Bellini risulta sindaco effettivo in Eni Angola, società del colosso petrolifero che si occupa dei giacimenti di greggio nel Paese africano, ma anche – dall'aprile 2019 – in Eni Fuel, altra controllata del gruppo Eni che commercia al dettaglio carburanti per autotrazione. Un pacchetto notevole di incarichi. Ma ancora poca cosa se si considera la lunga lista di Comuni dove ha raccolto incarichi,

più di una decina. Assessore comunale a Bilancio e finanze a Pieve Emanuele in giunte di sinistra, per oltre dieci anni, dal 1994 al 2005, Bellini ha lavorato a Buccinasco, Rozzano, Mediglia, Opera, Arese, Locate Triulzi, Rodano, Dresano, Marudo, Peschiera Borromeo, Cambiagio, Colturano. Per quante amministrazioni hanno beneficiato dei suoi servizi, pare naturale l'incarico da revisore dei conti in Anci Lombardia, l'associazione che riunisce i vertici dei comuni. A tirare le somme, sono un'ottantina gli enti pubblici locali che hanno deliberato di affidare una consulenza alla commercialista di Opera. Tra cui anche diverse amministrazioni di centrosinistra del Comune di Milano: Bellini ha lavorato in Sogemi, la società che gestisce l'ortomercato di Milano, e nella fondazione Scuole civiche, ma anche in Milano Sport e in Atm. I maligni pensano che la collezione di poltrone sia stata frutto dei suoi rapporti con la politica, negli anni in cui Panzeri è stato uno dei notabili prima del sindacato e poi del centrosinistra milanese. Di certo lo stretto rapporto con la famiglia dell'ex politico Pd ne ha segnato il declino. Con la visita della Finanza due giorni fa che l'ha portata a San Vittore.

– **s.d.r.** ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bambino ha cinque anni ed è affetto da talassemia. È ancora in prognosi riservata ma i medici sono fiduciosi. Pochissimi precedenti nel mondo.

L'intervento
L'equipe dei medici dell'ospedale di Bergamo durante una delle fasi del trapianto



A BERGAMO

La polemica
Embrione, al Senato nuova legge pro life

Spunta un nuovo disegno di legge pro-life al Senato, questa volta targato Fratelli d'Italia. Dopo il ddl presentato da Forza Italia a inizio legislatura, arriva quello del senatore di Fdi Roberto Menia. Obiettivo del disegno di legge è dichiarare che "la soggettività giuridica ha origine dal concepimento, non dalla nascita".
Immedie le polemiche: "Riconoscere statuto giuridico all'embrione di fatto è il primo e necessario passo per equiparare l'aborto ad un omicidio" dice la deputata Elisabetta Piccolotti (Verdi Sinistra).

di Zita Dazzi

MILANO – Ha trascorso i suoi primi cinque anni praticamente sempre in ospedale, avanti e indietro dai medici. Fino a pochi giorni fa, per respirare era attaccato alle macchine e rischiava di morire da un momento all'altro. Ma da ieri, il bambino che chiameremo Giovanni ha una speranza di una vita normale, grazie al suo papà, che gli ha donato un pezzo di polmone. Per la precisione, il lobo inferiore del polmone destro, che ha restituito al piccolo Giovanni la prospettiva di poter un giorno, forse nemmeno troppo lontano, giocare come tutti i bambini del mondo. Potrebbe insomma concludersi come una favola a lieto fine, l'avventura pericolosa del bambino nato con l'anemia mediterranea e due volte trapiantato, prima col midollo e poi col polmone di quel suo papà coraggioso.

Il miracolo del trapianto da un donatore in vita è avvenuto al Papa Giovanni XXIII di Bergamo, l'ospedale che è stato nell'occhio del ciclone durante il Covid e dove da quarant'anni opera una equipe di chirurghi che riescono ad aver successo in operazioni che altrove sembrano impossibili. E infatti quella che ha coinvolto il piccolo Giovanni, è una storia che ha tutti i caratteri dell'eccezionalità. È il primo trapianto di polmone eseguito in Italia da un donatore vivente, su un bambino affetto da una rara malattia del sangue, che già aveva avuto dal genitore il midollo. «Il papà non ha avuto il minimo dubbio quando l'abbiamo incontrato: ancora prima che gli proponessimo noi di donare

Il dono del papà al figlio

Primo trapianto in Italia di un polmone da vivente

il suo polmone al figlio, ha chiesto lui se era ipotizzabile farlo. L'unico suo desiderio è stato quello di salvare il bimbo», racconta Michele Colledan, il primario che ha operato il piccolo per 11 ore, mentre nella sala di fianco il collega Alessandro Lucianetti, anche lui primario di chirurgia addome-torace, si occupava del padre.

L'intervento risale a martedì e nella letteratura medica esistono pochissimi precedenti in Europa, casi rari in Giappone e Nord Ameri-

ca. Massimo è il riserbo sui protagonisti di questo doppio intervento, eseguito in contemporanea dalle due equipe composte ciascuna da decine di medici e infermieri, attorno ai due primari, amici da anni prima che colleghi, abituati a lavorare in tandem, uno ascoltando rock anni '70, l'altro musica classica. Il Papa Giovanni XXIII è uno dei fiori all'occhiello della sanità pubblica lombarda e accoglie spesso casi che necessitano interventi delicatissimi, al limite dell'impossibile.

Tale era la storia descritta nella cartella sanitaria del piccolo, che vive con la famiglia in un'altra regione italiana e soffre dalla nascita di talassemia. Per questo motivo, aveva già subito il trapianto di midollo, in un altro grande ospedale. Anche la prima volta era stato il papà a offrirsi volontario sperando che la compatibilità fosse totale. Ma come spesso purtroppo succede, con questa donazione si è "trasferito" sul bambino anche il sistema immunitario del genitore. Da qui è nata una

grave complicanza, una complessa reazione immunitaria, con le cellule trapiantate provenienti dal papà donatore che hanno "attaccato" gli organi e i tessuti del bimbo ricevente, che il nuovo sistema immunitario non riesce a riconoscere come propri. «Il piccolo era andato mano a mano aggravandosi – racconta Colledan, direttore del Dipartimento di insufficienza d'organo e trapianti – Quando è arrivato da noi viveva già attaccato alle macchine per la respirazione artificiale. Era in una condizione quasi terminale. Ci hanno chiamato i colleghi per chiedere un trapianto di polmone, ma non pensavano certo a un trapianto da vivente».

A immaginare la soluzione più audace è stato proprio Colledan: «Ho subito pensato a questa soluzione, che è complicata, ma anche più sicura, perché si sa che non ci sarà rigetto, dato che il polmone viene dal donatore, come anche il midollo. Il sistema immunitario riconoscerà il nuovo polmone».

Giovanni quindi respirerà col polmone del suo papà, che a sole 24 ore dall'intervento è stato già estubato e non vede l'ora di rimettersi in piedi per andare a visitare il suo bimbo, che riposa nella terapia intensiva dello stesso ospedale, in prognosi riservata. «Quello che siamo riusciti a fare, è il sogno di ogni chirurgo – conclude Colledan – Il Sacro Graal del trapianto è risolvere il problema del rigetto, senza fare terapia immunosoppressiva, cosa su cui si fa ricerca da decenni. E in questo caso, il problema non c'è. Ora c'è solo da augurare buona vita a questo piccolo lottatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

117

I trapianti in un anno

Si tratta del numero totale di trapianti di polmone nel 2021 in Italia. L'aumento rispetto all'anno precedente è dell'1,7%. Nel periodo precedente al Covid i numeri erano più alti

25

Il centro con i numeri più alti

È Padova l'ospedale che ha fatto più trapianti nel 2021. Seguono l'ospedale Maggiore di Milano con 20 e con 16 il San Giovanni Battista di Torino e l'Ismett di Palermo

1,3

Gli anni di attesa media

Sono tre i centri nei quali l'attesa è inferiore a un anno: Milano, Bologna e Bergamo. Per i pazienti pediatrici l'attesa media è superiore, di 1,9 anni, per la particolarità dei malati

Hai scelto il **GPL Beyfin?**
Qua la MANO!

Grazie alle tue scelte consapevoli sul GPL, hai pensato al futuro: al mio, al tuo e a quello dell'ambiente.

Oggi il GPL è una energia in grado di garantire abbondanza di rifornimenti e alta sicurezza. Basso impatto ambientale ed un'elevata resa calorifica.

Il Gpl è considerato una delle fonti energetiche più pulite, perché non inquina il suolo e le falde acquifere.

*fonte: <https://assogasliquidi.federchimica.it>



SEDE DI FIRENZE Via Vingone 94 - 50013 Campi Bisenzio (FI)

www.beyfin.it



Giovedì 19 GENNAIO 2023

Spesa sanitaria. La relazione della Corte dei conti al Parlamento: “Nel triennio 2020-2022 inversione del trend con una crescita del 5%. Comunque meno dei nostri partner europei”

Secondo le analisi della Corte, il biennio 2020-2021 ha segnato una netta rottura di “trend”, con una spesa sanitaria che, se si include il 2022, è cresciuta mediamente del 5%: oltre tre punti in più rispetto all’1,3% del valore medio del quadriennio pre-pandemico. Una crescita consistente e, tuttavia, inferiore a quella di Regno Unito (20,2%), Germania (9,7%) e Spagna (9,5%), ad eccezione della Francia (5,0%). Scende spesa per il personale dipendente e aumenta quella per i consumi intermedi. [LA RELAZIONE](#).

Nel biennio 2020-2021 la spesa sanitaria è in aumento, soprattutto in virtù degli effetti pandemici. L’Italia continua, tuttavia, a spendere meno dei *partner* europei, pur reggendo il confronto nell’efficienza. Le maggiori risorse impiegate nella Sanità hanno interrotto il trend decennale di contenimento della spesa nel settore, con prospettive di ritorno ai livelli pre-pandemia, ma sono ancora ampi i divari tra le Regioni.

E’ quanto afferma la Corte dei conti nel Referto, approvato con Delibera n. 19/SEZAUT/2022/FRG, che la Sezione delle Autonomie ha presentato al Parlamento sulla gestione finanziaria 2020-2021 dei servizi sanitari regionali.

Una gestione prudente, ha osservato la magistratura contabile, inizialmente caratterizzata da importanti percentuali di accantonamenti delle risorse aggiuntive per fronteggiare l’emergenza pandemica.

Secondo le analisi della Corte, il biennio 2020-2021 ha segnato una netta rottura di “trend”, con una spesa sanitaria che, se si include il 2022, è cresciuta mediamente del 5%: oltre tre punti in più rispetto all’1,3% del valore medio del quadriennio pre-pandemico.

In valore *pro capite* percentuale e a parità di potere d’acquisto, la spesa sanitaria è cresciuta, nel solo esercizio 2020, dell’8,4%.

Una crescita consistente e, tuttavia, inferiore a quella di Regno Unito (20,2%), Germania (9,7%) e Spagna (9,5%), ad eccezione della Francia (5,0%).

Tabella 12 - Variazione della spesa sanitaria *pro capite* a parità di potere d’acquisto e del Pil, in Italia e in alcuni Paesi europei - Anni 2008-2021

Paesi	Descrizione	Anni				Variazioni percentuali		
		2008	2019	2020	2021	2019/2008	2020/2019	2021/2020
Germania	Spesa sanitaria pubblica <i>pro capite</i> a parità di potere d’acquisto ⁽¹⁾	2.968	5.384	5.905	6.351	81,4	9,7	7,6
	Pil nominale ⁽²⁾	2.546.490	3.473.260	3.405.430	3.601.750	36,4	-2	5,8
	Pil in volume ⁽³⁾	2.610.128	2.986.828	2.876.410	2.951.974	14,4	-3,7	2,6
Francia	Spesa sanitaria pubblica <i>pro capite</i> a parità di potere d’acquisto ⁽¹⁾	2.853	4.318	4.632	n.d.	34,5	5	n.a.
	Pil nominale ⁽²⁾	1.992.380	2.437.635	2.310.469	2.500.870	22,4	-5,2	8,2
	Pil in volume ⁽³⁾	2.015.034	2.252.921	2.077.541	2.219.158	11,8	-7,8	6,8
Regno unito	Spesa sanitaria pubblica <i>pro capite</i> a parità di potere d’acquisto ⁽¹⁾	2.597	3.480	4.158	4.466	40,1	20,2	7
	Pil nominale ⁽²⁾	1.995.855	2.526.615	n.d.	n.d.	26,6	n.a.	n.a.
	Pil in volume ⁽³⁾	1.912.827	2.198.072	n.d.	n.d.	14,9	n.a.	n.a.
Italia	Spesa sanitaria pubblica <i>pro capite</i> a parità di potere d’acquisto ⁽¹⁾	2.279	2.629	2.851	3.052	15,4	8,4	7,1
	Pil nominale ⁽²⁾	1.637.699	1.796.649	1.660.621	1.782.050	9,7	-7,6	7,3
	Pil in volume ⁽³⁾	1.672.460	1.626.399	1.479.373	1.579.043	-2,8	-9	6,8

Fonte: elaborazione Corte dei conti su banca dati Ocse, estrazione dati: novembre 2022

⁽¹⁾ I valori a prezzi correnti a parità di potere d’acquisto sono espressi in USD.

⁽²⁾ Importi in milioni di euro.

⁽³⁾ Valori concatenati, anno base 2010, in milioni di euro.

Gli effetti della pandemia non sono limitati ai maggiori costi, ma riguardano anche la riduzione della domanda e della fruizione di servizi sanitari già finanziati, per via delle restrizioni alla libertà di movimento, determinando costi cessanti di cui occorre tener conto.

I risultati delle Regioni “in piano di rientro” - prosegue la Corte - sembrano relativamente migliori e mostrano una riduzione da 2,1 a 0,7 miliardi di euro dei disavanzi dei servizi sanitari tra il 2012 e il 2020 (con qualche segnale di peggioramento nel 2021), e indicherebbero un positivo sviluppo gestionale, già maturato con la “*spending review*” 2012-2019.

Il risanamento finanziario, inoltre, non sembra essere avvenuto a scapito dei LEA (migliorati costantemente almeno fino al 2019, tranne limitate eccezioni) ma sono ancora significative le differenze geografiche nei servizi territoriali, come quelli per le cure palliative ai malati di tumore, il numero di anziani non autosufficienti in trattamento socio-sanitario e l'assistenza domiciliare integrata.

La riduzione del volume delle prestazioni sanitarie, puntualizzano i giudici contabili, è stata generalizzata in tutte le Regioni italiane, con un numero delle dimissioni ospedaliere sceso, in media, del 20% sul 2019, con tassi inferiori nel Nord-est (17%) e maggiori al Sud (25%).

Sul versante investimenti, a causa dell'insufficiente volume di risorse assegnate, il valore della dotazione di capitale del SSN registra un calo riferito al periodo 2013-2019 pari all'8,2% (da 84 a 79 miliardi di euro), con un dato 2021 dei pagamenti per gli investimenti fissi lordi degli enti del SSN (2,3 miliardi) che mostra, invece, una crescita del 41,8% rispetto al 2019 (1,6 miliardi) e un valore pro capite in aumento dai 26,7 euro dello stesso anno ai 36,6 del 2021.

I pagamenti su base regionale evidenziano scostamenti significativi tra le diverse realtà territoriali (il valore medio nazionale è di 29,8 euro nel 2020).

Nella composizione della spesa sanitaria 2008-2019, si riduce quella da lavoro dipendente (in calo dal 34 al 31,7%), risentendo del blocco del *turn over* e delle altre misure di contenimento delle dinamiche retributive, particolarmente stringenti nel periodo 2012-2019.

Risultano invece in aumento i consumi intermedi (acquisto di beni e servizi e per assistenza convenzionata) dal 23,1 al 30,2%.

Nel 2020, le Regioni in piano di rientro hanno ridotto il disavanzo sul 2019 del 59% circa, quelle non sottoposte a piano di rientro del 34% e le Autonomie speciali (esclusa la Sicilia, inserita tra Regioni in piano di rientro) del 19%.

Tabella 25 - Conto economico consolidato del SSN, anni 2017-2021

Descrizione	2017	2018	2019	2020	2021	Var. % 2021-2020
Redditi da lavoro dipendente	34.862	35.730	36.705	37.352	38.188	2,2
Consumi intermedi	34.280	35.206	35.231	39.185	43.146	10,1
Beni e servizi da produttori market, di cui:	39.301	40.079	40.416	41.085	41.805	1,8
- Farmaceutica convenzionata	7.624	7.566	7.581	7.290	7.344	0,7
- Assistenza medico generica da convenzione	6.672	6.818	6.656	7.403	7.155	-3,4
- Altre prestazioni sociali in natura da privato	25.005	25.695	26.179	26.392	27.306	3,5
Altre componenti di spesa	3.742	3.408	3.309	5.099	4.659	7,9
Totale spesa sanitaria corrente	112.185	114.423	115.661	122.721	127.834	4,2

Fonte: DEF anni vari; importi in milioni di euro

Emerge un nuovo fenomeno legato all'impiego di strumenti flessibili e transitori per dotarsi rapidamente di personale nel periodo emergenziale, anche attraverso prestazioni di lavoro sanitarie e sociosanitarie acquistate come servizi sanitari.

La Corte ha rilevato, in merito, che il costo del personale "emergenziale" nel 2020 cresce in quota inferiore rispetto all'acquisto di servizi sanitari.

I servizi sanitari per l'emergenza rappresentano il 19% del totale della spesa per "Consulenze, collaborazioni, interinale e altre prestazioni di lavoro sanitarie e sociosanitarie" dell'esercizio, con punte superiori al 50% per il Molise e con valori del 32% circa per la Sicilia, del 29% per la Puglia e del 26% per Calabria e Abruzzo.

Si nota infine, sul versante opposto, una difficoltà a coprire le posizioni stabili in organico, sintomo di una certa disaffezione all'impiego pubblico in sanità. Si tratta di un fenomeno - conclude la magistratura contabile - che necessita di essere attentamente valutato e richiede di mettere a punto interventi strutturali in sede di programmazione.

Le previsioni di spesa del SSN per l'anno 2022 e le previsioni per il triennio 2023-2025

La NaDef 2022, ricorda la Corte dei conti, prevede che la spesa sanitaria, dopo essere cresciuta in valori cumulati, nel triennio 2020-2022, di 16,1 miliardi, nel triennio 2023-2025 diminuisca di 4,6 miliardi, riportando l'incidenza sul Pil, nel 2025, al 6,0%, un livello inferiore di due decimi di punto alle previsioni del Def 2022 (6,2%), e di quattro decimi di punto rispetto al 2019 (6,4% del Pil).

Il calo dell'incidenza è l'effetto di una elevata stima di crescita annua media del prodotto interno lordo nominale, pari al 4,2%, in conseguenza dell'importante piano di stimolo all'economia introdotto con gli investimenti per il PNRR, e di una variazione media annua della spesa sanitaria (nel triennio 2023-2025) negativa, pari a -1,1%.

La Nota di aggiornamento, inoltre, aggiunge la Corte, ridetermina in 134 miliardi la spesa sanitaria per l'anno in corso, incrementandola di circa 2,3 mld rispetto alle stime del Def di aprile (131,7 mld), con una variazione del tasso di crescita in aumento dal 3,0% al 4,8%; tale incremento è da attribuirsi, prevalentemente, ai maggiori costi sostenuti dagli enti sanitari in conseguenza dell'aumento dei prezzi dell'energia.

Di seguito, si espone sinteticamente il dettaglio, per categoria economica della spesa 2021 e delle variazioni percentuali rispetto al 2020.

Redditi da lavoro dipendente

La spesa per i redditi da lavoro dipendente, pari a 38,2 miliardi, incrementa del 2,2% rispetto al 2020. Tale incremento riflette le maggiori risorse finanziarie, previste dall'art. 1, co. 5, del d.l. n. 34/2020 e l'art. 18-bis del d.l. n. 41/2021, finalizzate alle nuove assunzioni e al pagamento delle indennità Covid19 al personale medico e infermieristico.

Consumi intermedi

I consumi intermedi, 43,1 miliardi, sono l'aggregato di spesa che ha registrato l'incremento più rilevante, pari al 10,1%, a fronte di tassi medi di crescita annui, negli anni precedenti alla pandemia, inferiori all'1%. Tale incremento è attribuibile, in via prevalente, (+13,1%) alle spese per la campagna

vaccinale sostenute dal Commissario straordinario e dalla Protezione civile⁹¹ (quantificate, nel biennio 2020-2021, in circa 1,1 e 3,2 mld), e, in via secondaria, a quelle per l'acquisto di prodotti farmaceutici in uso in ambito ospedaliero e per la distribuzione diretta ai pazienti (+3,5%), in particolare di quelli innovativi ad alto costo per la cura delle patologie oncologiche e dell'epatite C.

Prestazioni sociali in natura corrispondenti a beni e servizi prodotti da produttori market

La spesa sostenuta dal SSN per l'acquisto di beni e servizi prodotti dagli erogatori privati accreditati, dalle aziende private per l'assistenza farmaceutica convenzionata e dai medici di base per l'assistenza medico-generica in convenzione, è stata pari a 41,8 miliardi, in incremento complessivamente dell'1,8% rispetto al 2020. In tale aggregato, il lieve aumento della spesa per la farmaceutica convenzionata (+0,7%), dopo anni di costante decrescita, riflette il maggiore coinvolgimento delle farmacie nelle attività di contrasto alla pandemia. Di seguito, l'andamento delle altre due componenti.

Spesa per l'assistenza medico-generica in convenzione

Malgrado l'incremento degli oneri connessi al maggior ricorso all'assistenza medico-generica per le attività di contrasto alla pandemia, la spesa per tale componente, pari a 7,2 mld, risulta inferiore del 3,3% rispetto al 2020; tale riduzione è dovuta all'imputazione, nel 2020, dei costi (inclusivi degli arretrati) relativi al rinnovo delle convenzioni del triennio 2016-2018 per l'annualità 2018.

Spesa per le altre prestazioni sociali in natura da privato

I consumi intermedi, 43,1 miliardi, sono l'aggregato di spesa che ha registrato l'incremento più rilevante, pari al 10,1. L'insieme della spesa per prestazioni (ospedaliere, specialistiche, riabilitative) acquistate dagli erogatori privati accreditati è stata pari a 27,3 miliardi, in aumento del 3,5% rispetto al 2020. Tale crescita, superiore a quella registratasi nel 2020 (+ 2,4%), è in parte dovuta alle disposizioni normative approvate nel corso del biennio 2020/2021, volte al recupero delle prestazioni non Covid non erogate durante il periodo più acuto della pandemia, che hanno consentito ai privati accreditati di erogare prestazioni anche oltre i budget di spesa programmati per il 2021 (art. 26, co. 2, d.l. n. 73/2021), di integrare i contratti previsti per il 2021 anche con la somministrazione dei vaccini (art. 1, co. 465, l. n. 178/2020).

Altre componenti di spesa

Nel 2021 il livello di spesa per tale componente è stato pari a 4,7 miliardi, in decremento del 7,9% rispetto al 2020. Su tale decremento ha influito il recupero delle entrate connesse alla produzione di servizi vendibili, e alle vendite residuali che costituiscono poste attive portate a compensazione della spesa. In tali aggregati sono contabilizzate le entrate derivanti dalle attività intramoenia e dal pagamento dei ticket da parte degli utenti, che nel 2021 hanno parzialmente recuperato la perdita di incassi verificatasi nel 2020 in conseguenza della pandemia.

Tabella 4 – Spesa e finanziamento SSN – Anni 2016-2022

Descrizione	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Var. % media 2016-2019	Var. % media 2020-2022
Spesa per il SSN									
Spesa SSN (CN)	110.977	112.185	114.423	115.661	122.721	127.834 ⁽¹⁾	133.998 ⁽²⁾		
Var. % spesa SSN	0,9	1,1	2,0	1,1	6,1	4,2	4,8	1,3	5,0
Def 2019: previsioni spesa sanitaria, anni 2020-2022					119.953	121.358	123.052		
Incidenza spesa SSN sul Pil	6,5	6,5	6,5	6,4	7,4	7,2	7,1		
Finanziamento ordinario del SSN, pre e post Covid									
FSN 2019-2021 "ante Covid", a seguito di Intesa Patto salute 18 dicembre 2019	111.002	112.577	113.404	114.474	116.474	117.974			
FSN 2020-2022 "post Covid"					120.557	122.061	124.061 ⁽³⁾		

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati NaDef 2021, NaDef 2022 e Legge di bilancio 2022; importi in miliardi di euro

⁽¹⁾ Stima NaDef 2021: 129.449;

⁽²⁾ Stima NaDef 2022;

⁽³⁾ Legge di bilancio 2022.

Question time/1. Schillaci su medici a gettone: “Uso eccessivo e a volte improprio. Allo studio un intervento straordinario e d’urgenza”

Il Ministro della Salute alla Camera ha risposto ad un’[interrogazione](#) dell’Alleanza Verdi Sinistra sul tema della carenza di personale. “Il mio prioritario impegno sarà volto a trovare le risorse necessarie per superare il blocco del turnover”. Allo studio anche “un intervento straordinario e d’urgenza sull’improprio ricorso a contratti di appalto di servizi conclusi con cooperative da parte delle strutture sanitarie regionali”. La replica di Zanella: “Prossima volta sia più preciso”.

“Sull’eccessivo e, talvolta, improprio ricorso a contratti di appalto di servizi conclusi con cooperative da parte delle strutture sanitarie regionali, ho allo studio con i miei uffici un intervento straordinario e d’urgenza, così come interventi di carattere più organico e sistematico. Come ho già avuto modo di illustrare nel corso delle linee programmatiche ed in fase di replica, il mio prioritario impegno sarà volto a trovare le risorse necessarie per superare il blocco del turnover. In ogni caso, ritengo mio preciso dovere ovviare, con misure di carattere sistematico, agli errori fin qui cumulatisi”.

È quanto ha affermato il Ministro della Salute, **Orazio Schillaci** durante il Question time alla Camera rispondendo ad un’interrogazione dell’Alleanza Verdi Sinistra.

“Colgo – ha detto - l’occasione per comunicare che, in risposta ad una proposta pervenuta da parte del presidente della Conferenza delle regioni, ho condiviso l’esigenza di istituire uno specifico gruppo di lavoro per affrontare insieme la questione della carenza del personale sanitario e, in modo organico, anche il tema dei cosiddetti “medici a gettone”, che deriva dallo stratificarsi, ripeto, nel tempo di varie problematiche che sono state fino ad ora eluse”.

La risposta integrale del Ministro della Salute, Orazio Schillaci

La questione del ricorso sempre più frequente ai cosiddetti “medici a gettone” da parte delle aziende del Servizio sanitario nazionale è un fenomeno già noto a questo Ministero.

Il reiterarsi, negli ultimi anni, delle manovre finanziarie di contenimento della spesa ed in particolare dei vincoli assunzionali ha determinato nel tempo una grave carenza di personale del Sistema sanitario nazionale, che, unita ad un crescente innalzamento della relativa età media, ha portato inevitabilmente ad un forte deterioramento delle condizioni di lavoro.

Ciò ha finito per rendere il Sistema sanitario nazionale sempre meno attrattivo, con la conseguenza che spesso i concorsi vanno deserti o, comunque, non consentono la copertura dei posti disponibili per la carenza di aspiranti. Occorre aggiungere, altresì, che l’evento pandemico COVID-19 ha probabilmente contribuito, con il suo carico di stress, a determinare l’accentuazione del fenomeno delle dimissioni del personale per cause diverse dai pensionamenti stessi.

Inoltre, un numero sempre minore di professionisti appare disposto ad accettare il classico contratto di lavoro a tempo indeterminato, preferendo forme di ingaggio atipiche, oppure scegliendo di operare nel settore privato, anche in ragione delle remunerazioni proporzionalmente più elevate.

Da queste situazioni deriva che, sempre più di frequente, per garantire la funzionalità minima dei servizi, le aziende del Sistema sanitario nazionale ricorrono a forme diverse di esternalizzazione. Ecco perché si sta affermando sempre di più il fenomeno del ricorso ad appalti esterni, da parte delle aziende e degli enti, per garantire i servizi assistenziali.

L’uso distorto delle esternalizzazioni, infatti, non soltanto genera un sempre più gravoso onere in capo alle strutture, ma comporta anche gravi criticità in termini di sicurezza e qualità delle cure, sia perché non sempre offre adeguate garanzie sulle competenze dei professionisti coinvolti, sia per la ridotta fidelizzazione di questi ultimi alle strutture pubbliche.

Anche su questa complessa distorsione del sistema in asse, su mia indicazione, hanno effettuato specifici controlli sulle cooperative di fornitura dei servizi sanitari, da cui sono emerse anche fattispecie di frodi e inadempimento delle funzioni pubbliche, per aver inviato personale in attività di assistenza ausiliaria presso ospedali pubblici in numero inferiore rispetto a quello previsto dalle condizioni contrattuali con l’azienda ed impiegato semplice personale ausiliario privo dei prescritti titoli abilitativi e anche personale medico non specializzato per l’incarico da ricoprire.

Inoltre, è stata accertata la fornitura di medici da parte di cooperative con età anagrafica superiore a quella stabilita per contratto, anche sopra i 70 anni, ed è stato accertato l’impiego di risorse umane non adatto a esigenze di specifici reparti ospedalieri.

Su tale fenomeno e, più in generale, sull’eccessivo e, talvolta, improprio ricorso a contratti di appalto di servizi conclusi con cooperative da parte delle strutture sanitarie regionali, ho allo studio con i miei uffici un intervento straordinario e d’urgenza, così come interventi di carattere più organico e sistematico.

Come ho già avuto modo di illustrare nel corso delle linee programmatiche ed in fase di replica, il mio prioritario impegno sarà volto a trovare le risorse necessarie per superare il blocco del turnover. In ogni caso, ritengo mio preciso dovere ovviare, con misure di carattere sistematico, agli errori fin qui cumulatisi.

Da ultimo, colgo l'occasione per comunicare che, in risposta ad una proposta pervenuta da parte del presidente della Conferenza delle regioni, ho condiviso l'esigenza di istituire uno specifico gruppo di lavoro per affrontare insieme la questione della carenza del personale sanitario e, in modo organico, anche il tema dei cosiddetti "medici a gettone", che deriva dallo stratificarsi, ripeto, nel tempo di varie problematiche che sono state fino ad ora eluse.

LUANA ZANELLA (AVS). Le parole del Ministro confermano, fino in fondo, la nostra preoccupazione. La questione ha un rilievo sociale, economico ed etico enorme. Il Servizio sanitario rischia veramente di collassare. Bene ha fatto la giornalista Milena Gabanelli, nel suo Dataroom di qualche giorno fa, ad offrire un quadro a dir poco allucinante della situazione delle regioni più ricche del Nord Italia: si parla di 100 mila turni dati in appalto a cooperative che assumono neolaureati, pensionati, liberi professionisti, medici stranieri, per coprire i turni festivi o di fine settimana, soprattutto. Faccio l'esempio della mia regione, il Veneto, che, nel 2022, ha appaltato 42.061 turni, in accettazione e pronto soccorso, nei reparti in cui operano gli anestesisti, in ginecologia ostetricia e in pediatria. Medici "gettonisti" pagati fino a 1.400 euro per turno, che, ovviamente, grazie anche alla flat tax, sono concorrenti diretti dei medici dipendenti, che, solo a livello di tasse, pagano il triplo e al mese prendono - fate un po' voi conti - molto, molto meno.

Quindi, chiediamo al Ministro, intanto, se, magari, la prossima volta, possa essere più preciso - e concludo - circa la situazione reale e portare in Aula un altro provvedimento, che cerchi di ripristinare le spese indispensabili, come lei ha annunciato, per il Servizio sanitario pubblico.

Question time/2. Schillaci su carenza farmaci: “Problema legato al limitato ricorso agli equivalenti”

"Emerge che le difficoltà di approvvigionamento in molti casi non dipendono dalla carenza di farmaci, quanto piuttosto da un limitato ricorso ai medicinali equivalenti, ampiamente disponibili sul mercato". Così il ministro della Salute rispondendo oggi alla Camera a due question time sullo stesso tema presentati rispettivamente da Malvasi (PD) e Foti (Fdi).

"Questa difficoltà, giustamente sottolineata dagli operatori, non sarebbe direttamente riconducibile alle carenze di farmaci, data l'ampia disponibilità di farmaci equivalenti sul mercato: ma il limitato ricorso agli equivalenti fa sì che venga invece collegata alla vasta lista di farmaci carenti che Aifa pubblica da oltre 10 anni per supportare pazienti e operatori, che conta circa 3.000 prodotti (quasi tutti con equivalenti sul mercato). Emerge, pertanto, che le difficoltà di approvvigionamento in molti casi non dipendono dalla carenza di farmaci, quanto piuttosto da un limitato ricorso ai medicinali equivalenti, ampiamente disponibili sul mercato".

Così il ministro della Salute, Orazio Schillaci, dopo l'informativa di ieri torna oggi alla Camera per rispondere a due question time presentati da [Ilenia Malvasi \(PD\)](#) e [Tommaso Foti \(Fdi\)](#).

Di seguito la risposta integrale del ministro Schillaci a Malvasi.

"Ringrazio gli Onorevoli interroganti, per aver posto una problematica di significativo interesse e attualità per il Ministero della salute e per l'AIFA.

Prima di entrare nel merito degli aspetti tecnici relativi alla carenza dei medicinali, mi sembra opportuno segnalare che il tema “carenza” come noto, non costituisce un argomento di nuova trattazione, ma un fenomeno che ricorre periodicamente. Infatti, la materia è stata oggetto di specifici interventi normativi, come l'articolo 13 del decreto legge 35/2019, e l'articolo 34 del decreto legislativo n. 219, del 2006 che, rispettivamente, hanno previsto specifiche misure per evitare o, comunque, contrastare i casi di carenza.

Ciò premesso, tra le iniziative avviate di mia competenza segnalo che in data 11 gennaio u.s. ho convocato il Tavolo di lavoro permanente sull'approvvigionamento dei farmaci per definire la reale entità del fenomeno e indicare proposte risolutive, alla presenza di rappresentanti del Ministero della Salute, di Aifa e della filiera farmaceutica produttiva e della distribuzione. Il tavolo, che ho provveduto ad istituire con decreto ministeriale, è stato allargato anche ai Nas e ai medici di medicina generale. In questo contesto di alto profilo tecnico saranno assunte le decisioni ai fini delle azioni da porre in essere per garantire una comunicazione appropriata e corretta e per adottare le iniziative che, nell'ambito di un quadro europeo e internazionale complesso, potranno contribuire a garantire un adeguato approvvigionamento di medicinali per la tutela del diritto alle cure.

Passando agli aspetti più tecnici necessari a descrivere il fenomeno, ricordo, come noto, che le cause che determinano la c.d. “carenza” sono molteplici: gli aumenti di costi legati alla situazione internazionale, il picco di domanda per i farmaci stagionali, la concentrazione delle prescrizioni su poche molecole nel trattamento delle malattie di stagione. Colgo l'occasione, per ricordare, che si sono verificati problemi soprattutto per alcuni farmaci specifici: antiinfiammatori, antinfluenzali e antibiotici.

Questa difficoltà, giustamente sottolineata dagli operatori, non sarebbe direttamente riconducibile alle “carenze di farmaci”, data l'ampia disponibilità di farmaci equivalenti sul mercato: ma il limitato ricorso agli equivalenti fa sì che venga invece collegata alla vasta lista di “farmaci carenti” che AIFA pubblica da oltre 10 anni per supportare pazienti e operatori, che conta circa 3.000 prodotti (quasi tutti con equivalenti sul mercato).

Emerge, pertanto, che le difficoltà di approvvigionamento in molti casi non dipendono dalla carenza di farmaci, quanto piuttosto da un limitato ricorso ai medicinali equivalenti, ampiamente disponibili sul mercato.

Proprio per rimediare a queste criticità è mia ferma intenzione, tra le altre misure, avviare ogni iniziativa finalizzata a promuovere la prescrizione del principio attivo, in modo da consentire la diversificazione della domanda dei farmaci, ferma restando la proprietà terapeutica del singolo principio attivo ai fini della cura.

Aggiungo, infine, che l'allarme mediatico a cui stiamo assistendo, ha già determinato una revisione della lista dei farmaci carenti in sede di “Tavolo Tecnico Indisponibilità” che da tempo risale presso AIFA. Sono stati esclusi i farmaci considerati di non significativa rilevanza. Inoltre, sono in corso iniziative formative e informative volte ad aumentare l'accesso agli strumenti già disponibili, come i medicinali equivalenti, i prodotti galenici e farmaci di importazione".

Questa la replica di Gian Antonio Girelli (PD): "La ringrazio per la risposta che, però, mi verrebbe da dire, potremmo collocare anche temporalmente a due anni fa, quando era più o meno la stessa risposta, perché giustamente lei ricorda che non è una novità, però il COVID ha procurato una novità, un'accelerazione dei fenomeni e soprattutto l'evidenza dei fenomeni che in maniera molto pesante noi adesso scontiamo.

Allora, ben venga l'istituzione del tavolo, però, ci interessa molto di più cosa, in quel tavolo, si definisce a livello di obiettivi da andare a perseguire e, siccome il nostro compito non è solo quello di fare opposizione, ma, anzi, soprattutto, di fare proposizione, io mi permetto di dare alcuni suggerimenti che spero possano entrare nell'agenda del Ministero e diventare anche oggetto di dibattito in quest'Aula e in

Commissione, cominciando dall'informazione, che indubbiamente è la prima cosa che si può fare ed è meno impegnativa dal punto di vista del tempo necessario. Però, accanto a questo, bisogna che cominciamo a chiederci alcune cose, come dove vengono prodotti i farmaci e perché siamo dipendenti da nazioni anche molto instabili nel reperimento degli stessi. Si fa riferimento spesso alla Cina e non si può continuare così. È un tema italiano ed europeo che va affrontato. Lo stesso confezionamento, forse, dovrebbe vederci all'avanguardia in un settore come questo nel pensare a metodi che ci rendano meno dipendenti dal reperimento di alcuni materiali che, appunto, sono causa della difficoltà di reperimento dei medicinali.

In tutto questo c'è anche un forte investimento in termini di ricerca e di controllo della commercializzazione, perché non possiamo dimenticare che attorno a questa forse è il caso di fare una riflessione sul ruolo che il pubblico, quindi, lo Stato deve avere in partite come queste, che deve essere sempre di più presente. Io non sono contro l'attività privata, ma sono perché determinate attività come queste, che sono legate a garanzia di diritti dei cittadini, debbano essere sotto il controllo dello Stato. Insomma, quello che ci auguriamo è un decalogo molto puntuale, che possa affrontare nei tempi il più possibile brevi quelle che sono delle emergenze che possono davvero diventare molto impattanti sulla vita dei cittadini e sulle responsabilità dei Governi".

Di seguito la risposta del ministro Schillaci a Foti.

"Ringrazio anche Voi Onorevoli interroganti per aver sollevato la tematica relativa alla carenza dei medicinali, tuttavia, tenuto conto che la tematica è riconducibile al *question time* prima discusso, rinvio alla precedente risposta le considerazioni di carattere generale che servono a contestualizzare la problematica.

Colgo questa occasione, invece, per indicare che è mia ferma intenzione avviare, come ulteriore rimedio per il fenomeno della carenza dei medicinali– il ricorso ai farmaci galenici.

Ritengo infatti in questo contesto c.d. di "carenza", che sarà utile definire e promuovere d'intesa con tutti gli attori del sistema, ulteriori misure volte a sostituire alcuni farmaci in stato di carenza, ove possibile, alle preparazioni galeniche, oltre alle misure già indicate nella precedente risposta.

A sostegno di quanto sto anticipando, ricordo che i farmaci galenici preparati dal farmacista nel laboratorio di una farmacia, o di una parafarmacia, rispondono alle esigenze terapeutiche del paziente garantendo la qualità del prodotto.

La normativa vigente prevede che nelle farmacie è possibile l'allestimento di medicinali preparati in farmacia in base ad una prescrizione medica destinata ad un determinato paziente, c.d. "formule magistrali".

In ogni caso i medicinali galenici devono essere allestiti seguendo le Norme di buona preparazione sancite nella Farmacopea ufficiale e in ambienti idonei conformi ai requisiti stabiliti dal Ministero della salute, ciò al fine garantire la qualità e la sicurezza del preparato.

Provvederò a promuovere le mappe delle farmacie e delle parafarmacie nei territori regionali, che offrano servizi ai cittadini di allestimento di determinate formulazioni farmaceutiche galeniche secondo i principi delle già ricordate Norme di Buona Preparazione della Farmacopea Ufficiale e dal DM 18/11/2003, attraverso un sistema di registrazione on line, offrendo così ai cittadini informazioni su dove potersi recare per procurarsi preparati galenici alternativi a farmaci carenti o indisponibili.

Altro vantaggio del ricorso alle preparazioni galeniche - pur in assenza di specifiche disposizioni normative in tal senso ma alla luce di pareri concordati emessi da AIFA e Ministero della Salute - è che i medicinali galenici officinali sono in ogni caso esclusi dalle attività di esportazione.

Sempre sul tema delle iniziative in corso per contrastare la carenza, ricordo che l'AIFA ha predisposto strumenti informativi a supporto dei pazienti, tra i quali anche una applicazione per dispositivi mobili AIFA Medicinali, pensata come uno strumento pratico e immediato per accedere a informazioni e ricevere notifiche, realizzata su stimolo e in collaborazione con associazioni scientifiche, a testimonianza del dialogo aperto sul tema anche direttamente con la rete dei pazienti, in particolare rispetto a categorie per le quali le carenze possano risultare più critiche.

Devo anche precisare, che il sistema italiano di contrasto alle carenze è divenuto un riferimento a livello europeo, tanto che è stata attribuita ad AIFA la guida della "Joint Action on Shortages", principale progetto europeo sul tema, che prenderà avvio il prossimo febbraio, coinvolgendo le istituzioni di 24 Stati membri nella gestione di attività finanziate dall'Unione Europea".

Questa la replica di Marta Schifone (Fdi): "Mi ritengo completamente soddisfatta dalla sua risposta, puntuale, esaustiva e - mi sento di dire - anche rassicurante. Infatti, la priorità è proprio questa: dobbiamo rassicurare gli italiani senza creare inutili allarmismi e una comunicazione distorta, mi sento di dire, spesso è la causa di questa corsa ingiustificata all'accaparramento delle scorte di farmaco. La carenza di farmaco è routinaria ed è ciclica - questo è bene dirlo -, ma ovviamente non dobbiamo sottovalutarla. Bene ha fatto lei a istituire il tavolo, a convocare le istituzioni, i professionisti della salute e la filiera del farmaco. Ho apprezzato le sue indicazioni sulle azioni per il contrasto alle carenze produttive, alle indisponibilità, alle mancate forniture ospedaliere e le susseguenti azioni a sostegno: l'importazione delle materie prime dei farmaci equivalenti e, come diceva benissimo prima, l'allestimento di preparazioni galeniche.

Infatti, vorrei porre il tema su questo punto: io credo che la galenica possa essere davvero una delle soluzioni per questo fenomeno. Lo è già, Ministro, in realtà, perché c'è l'Ibuprofene, sciroppo per bambini (lo sappiamo bene, perché è conosciutissimo); pensiamo, poi, ai microclismi salvavita per gli epilettici e ai farmaci pediatrici. Tutti questi farmaci vengono allestiti nei laboratori galenici e, quindi, possiamo estendere quest'attività galenica con una sburocratizzazione, uno snellimento delle procedure e anche - come dire - una più elastica interpretazione della farmacopea, sempre e solo con un unico obiettivo, Ministro: quello di assicurare e salvaguardare la continuità terapeutica del farmaco e salvaguardare il diritto alla cura e alla salute".

Giovedì 19 GENNAIO 2023

Mortalità in eccesso nella UE. A novembre +6,7% rispetto alla media pre Covid. In Italia si è tornati quasi alla normalità (+0,5%)

Questi i dati Eurostat che registra mensilmente i valori di eccesso di mortalità rispetto al periodo 2016-2019. L'Italia ha registrato pochi decessi in eccesso, con un tasso che si attesta al +0,5% a fronte del +2,8% di ottobre. Dopo questi Stati membri, i tassi più bassi successivi sono stati registrati in Belgio e Lituania (entrambi +1%), Svezia (+2%), Polonia e Spagna (entrambi +3%), tutti meno della metà della media UE.

Continua il calo dell'eccesso di mortalità nella UE. A novembre la media europea ha registrato un + 6,7% rispetto al 10,6% di ottobre.

Il tasso è a confronto con il numero medio di decessi per lo stesso periodo nel 2016-2019.

In termini assoluti, nel novembre 2022 ci sono stati circa 25.000 decessi in più.

Il tasso di mortalità in eccesso a novembre del 2020 in piena pandemia era stato del +40% (151.000 decessi in eccesso) e del +27% nel novembre 2021 (100.000 decessi in eccesso).

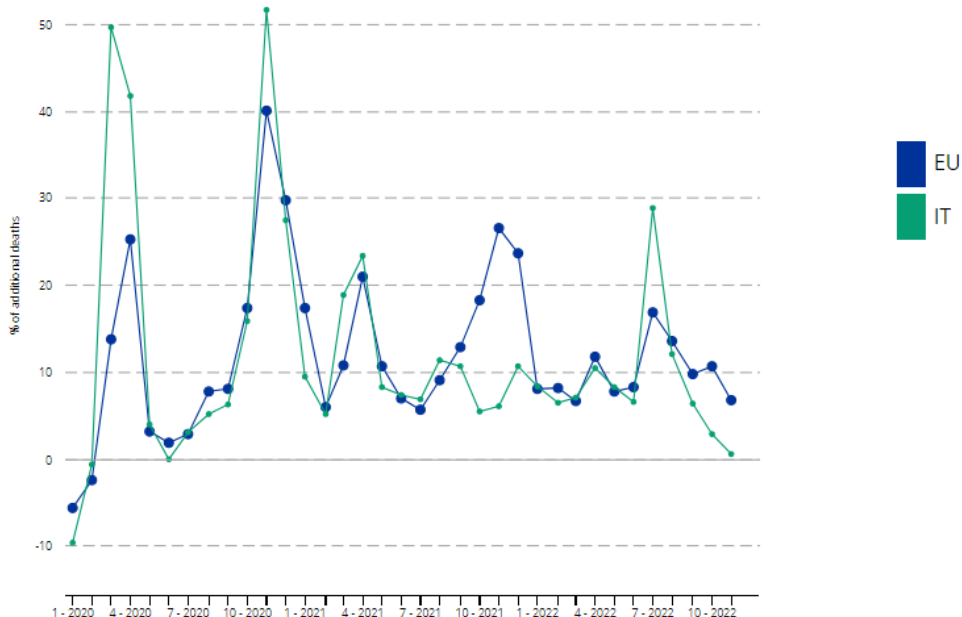
I tassi di mortalità in eccesso presentano molte variazioni tra gli Stati membri dell'UE. Tutti gli Stati membri hanno registrato aumenti della mortalità in eccesso, ad eccezione di Romania (-6%), Bulgaria (-3%) e Slovacchia (-2%), che non hanno registrato morti in eccesso.

L'Italia ha registrato pochi decessi in eccesso, con un tasso che si attesta al +0,5% a fronte del +2,8% di ottobre.

Eccesso di mortalità mensile

(% di decessi aggiuntivi rispetto alla media dei decessi mensili nel 2016-2019)

2 countries selected



I dati mensili sono stimati dai dati sui decessi settimanali.

Fonte: Eurostat - [accesso al set di dati](#)

Dopo questi Stati membri, i tassi più bassi successivi sono stati registrati in Belgio e Lituania (entrambi +1%), Svezia (+2%), Polonia e Spagna (entrambi +3%), tutti meno della metà della media UE.

I paesi più colpiti nel novembre 2022 sono stati Cipro e Finlandia, che hanno registrato tassi di mortalità in eccesso rispettivamente del +24% e del +21%. Anche la Germania ha registrato un tasso elevato del +16%.

L'UE ha registrato in precedenza importanti picchi di decessi in eccesso nell'aprile 2020 (+25%), nel novembre 2020 (+40%), nell'aprile 2021 (+21%) e nel novembre 2021 (+27%). Anche il mese di luglio 2022 ha mostrato una mortalità significativamente superiore al basale, forse a causa delle ondate di caldo che hanno colpito parti dell'Europa durante il periodo di riferimento.

Mercoledì 18 GENNAIO 2023

Medici di famiglia pronti allo sciopero. Fimmg: “Inaccettabile ritardo dell’Atto d’indirizzo per il rinnovo della convenzione”

Per il segretario generale Fimmg il ritardo è inaccettabile anche alla luce dell’avvio delle trattative per la dirigenza medica. Una disparità di trattamento che Scotti definisce “intollerabile”. Lancia quindi un ultimo appello al Presidente della Conferenza delle Regioni, Fedriga, affinché “si provveda a liberare l’Atto di Indirizzo” per iniziare in Sisac, dopo l’approvazione del Governo, la discussione del rinnovo del contratto anche per la medicina generale

“Se nell’arco delle prossime due settimane non verrà reso disponibile l’Atto di Indirizzo per la definizione del contratto della medicina generale, convocheremo il Consiglio Nazionale per dichiarare lo stato di agitazione. E se necessario arriveremo alla dichiarazione di sciopero da parte della categoria”.

Non usa mezzi termini il segretario generale Fimmg, **Silvestro Scotti**, commentando quello che definisce “l’irresponsabile ritardo con il quale la Commissione Salute delle Regioni e gli organi preposti dalla Conferenza delle Regioni stanno affrontando la questione del rinnovo contrattuale (per il triennio 2019 - 2021) della medicina generale e della pediatria di libera scelta”.

Un ritardo ancor più inaccettabile, aggiunge, alla luce della definizione dell’Atto di Indirizzo già definito e approvato adesso dal Governo che, invece, consente per la dirigenza medica la convocazione per le trattative del corrispondente CCNL vista anche la calendarizzazione degli incontri proposta già dall’ARAN.

Disparità di trattamento che Scotti definisce “inaccettabile e intollerabile, soprattutto in considerazione della necessità, da tutti riconosciuta e sempre evidentemente usata nelle parole ma non nei fatti, di realizzare una migliore integrazione ospedale-territorio”.

“La discussione di questi contratti e dei relativi indirizzi – dice il segretario generale Fimmg – pur proseguendo su tavoli differenti, dovrebbero procedere di pari passo e avere indirizzi comuni e un obiettivo unitario. Il problema non sono i ruoli giuridici, ma una disparità di trattamento e di considerazione da parte della Commissione Salute delle Regioni e degli organi preposti dalla Conferenza delle Regioni, che ritardano nella emanazione degli indirizzi per la discussione della convenzionata e non si curano di rendere questi indirizzi coerenti con obiettivi che potrebbero essere comuni proprio nell’ottica dell’integrazione ospedale-territorio. Sfruttando, di fatto, dei Silos di cui si dice necessario il superamento”.

Una situazione che Fimmg sta denunciando da tempo con la campagna #mmgallumicino e #nonspegniamoSSN, pur avendo sempre evitato, per spirito di servizio, di adottare forme di protesta che potessero compromettere l’assistenza.

Oggi vi è però la consapevolezza di non poter più attendere oltre, rimarca Scotti.

Di qui la decisione di lanciare un ultimo appello al Presidente della Conferenza delle Regioni, **Massimiliano Fedriga**, affinché “si provveda a liberare l’Atto di Indirizzo grazie al quale possa iniziare in SISAC, dopo l’approvazione del Governo, la discussione del rinnovo del contratto anche per la medicina generale”.

Una richiesta non più procrastinabile che Fimmg avanza anche in forza della disponibilità già espressa in più occasioni dal Presidente del Comitato di Settore Regioni-Sanità, **Davide Caparini**, che ha concordato sulla necessità di tutelare la categoria da questo ritardo per poi poter discutere del contratto per il triennio successivo, anche rispetto ai nuovi modelli riferiti al PNRR. Già calendarizzato un incontro della Segreteria Nazionale Fimmg per il prossimo 4 febbraio, così da deliberare le azioni da intraprendere.

Giovedì 19 GENNAIO 2023

Forse contro l'autonomia differenziata il fronte della sanità è unito, ma sul resto...

Gentile Direttore,

ieri in una lettera sui cui contenuti concordo in pieno, [Antonio Panti](#) si è schierato contro l'autonomia differenziata e ha auspicato la confluenza delle professioni sanitarie e delle loro articolazioni in un fronte comune in grado di smuovere il confronto pubblico e creare le condizioni per una svolta riformistica del servizio sanitario.

Ha poi indicato alcuni degli elementi che potrebbero essere il cuore di questa svolta quali: un finanziamento analogo a quello dei maggiori stati europei, una rigorosa programmazione nazionale vincolante rispetto alle autonomie regionali, il divieto di affidamento ai privati di spezzoni del servizio, l'abolizione del vincolo di assunzione e il coinvolgimento del personale nella governance del servizio.

Panti stesso ha però anticipato subito che "manca un punto d'incontro di tutte le diverse posizioni politiche ove tentare una sintesi unitaria". In realtà quello che manca nel mondo delle professioni sanitarie è un punto di incontro delle diverse posizioni tecniche più che politiche.

La mia impressione personale è che non esista una idea di sanità pubblica condivisa nel mondo delle professioni sanitarie il che le porta a rappresentare ciascuna un proprio punto di vista specifico che quando si va al di là dei titoli (che Panti ha sintetizzato benissimo) porta a visioni molto differenti.

Se dunque è facile trovare la unanimità contro la autonomia differenziata e a favore di un maggior finanziamento della sanità, della rimozione dei tetti di spesa del personale e di un maggior governo del rapporto con i privati, emergono importantissime differenze su temi cruciali come ad esempio il ruolo degli ospedali, gli ambiti di competenza delle diverse professioni sanitarie e i modelli organizzativi della assistenza territoriale.

Chi partecipa al dibattito su QS ha di solito i suoi tormentoni (o cavalli di battaglia o fisse che dir si voglia) e su questi si basa nelle riflessioni che cerca di offrire al confronto.

Come sa chi ha la pazienza di leggere ogni tanto i miei contributi sa che il mio tormentone/cavallo di battaglia/fissa è rappresentato dalla programmazione ospedaliera, al secolo il DM 70.

Non voglio riprendere la discussione sul Decreto, mi limito a dire che una idea troppo diversa sul ruolo, sulla programmazione e sulla organizzazione degli ospedali impedisce al mondo (dis)unito della sanità di creare un fronte comune in grado di smuovere il confronto pubblico come auspica Panti. Se questo vale a livello nazionale, vale ancor di più a livello regionale.

Voglio offrire un esempio al riguardo preso dal [Masterplan di Edilizia Sanitaria della Regione Marche approvato nel febbraio del 2022](#). Nell'Allegato 1 a questo Atto è riportata una Tabella (vedi qui sotto) in cui si utilizza la classificazione del DM 70 per la descrizione dei vari ospedali destinatari di alcuni finanziamenti del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) e del PNC (Piano Nazionale degli Investimenti Complementari).

ALLEGATO 1

DENOMINAZIONE STRUTTURA	COMUNE	PROV.	CLASSIF. STRUTTURA [Base/DEA I/DEA II]	PADIGLIONI DELLA STRUTTURA [nome del padiglione]	SUPERFICIE CHE NECESSITA DI ADEGUAMENTO/MIGLIORAMENTO SISMICO [mq]	Adeguamento sismico PNRR	Adeguamento sismico PNC	POR-FESR 2021-2027 / art. 20 legge 11 marzo 1988 n. 67
PRESIDIO OSPEDALIERO "PRINCIPE DI PIEMONTE"	SENGALLIA	AN	DEA I Liv.	Nuova costruzione	1.200	3.125.618,63 €		5.314.312,30 €
PRESIDIO OSPEDALIERO "PRINCIPE DI PIEMONTE"	SENGALLIA	AN	DEA I Liv.	Nuova costruzione	2.900		7.560.069,07 €	
AZIENDA OSPEDALIERA OSPEDALI RIUNITI MARCHE NORD	FANO	PU	DEA I Liv.	Nuova costruzione	4.400	11.682.300,00 €		4.317.700,00 €
OSPEDALE S. MARIA DELLA MISERICORDIA DI URBINO	URBINO	PU	DEA I Liv.	Nuova costruzione	2.750		7.160.400,00 €	2.839.600,00 €
P.O. Torrette	ANCONA	AN	DEA II Liv.	Pad. Radioterapia	1.400		1.104.250,00 €	
P.O. Torrette	ANCONA	AN	DEA II Liv.	Corpo G (Cucina - centrali)	1.020		928.200,00 €	
OSPEDALE GENERALE DI ZONA	CIVITANOVA M.	MC	DEA I Liv.	Nuova costruzione	4.200		10.914.586,79 €	5.085.413,21 €
OSPEDALE SS. DOMININO E CARLO DI PERGOLA	PERGOLA	PU	Base	1	2291		€ 1.200.000,00	
OSPEDALE SS. DOMININO E CARLO DI PERGOLA	PERGOLA	PU	Base	2	5422		€ 2.842.020,00	€ 5.057.980,00
OSPEDALE SS. DOMININO E CARLO DI PERGOLA	PERGOLA	PU	Base	3	3628		€ 1.900.000,00	
OSPEDALE MAZZONI DI ASCOLI PICENO	ASCOLI P.	AP	Nuova palazzina tecnologica da finanziare con POR-FESR 2021-2027/art.20 l.67/1988					18.000.000,00 €
Ospedaletto di Fano	FANO	PU	Nuovo edificio da finanziare					5.500.000,00 €
						14.807.918,63 €	33.609.525,86 €	46.115.005,51 €
						48.417.444,49 €		

Questa classificazione viene usata per trasformare un ospedale di area disagiata (quello di Pergola) in un ospedale di base nonostante sia privo delle discipline/attività che lo caratterizzano come l'ortopedia e la terapia intensiva.

Altrettanto impropria è la classificazione di alcuni ospedali come sede di DEA di I livello in assenza di un atto formale (che manca) che classifichi tutti gli ospedali della Regione, visto che il DM 70 prevede un numero massimo di ospedali con DEA di primo e secondo

livello.

Questo Masterplan non ha avuto alcuna “contestazione” da parte del mondo delle professioni e delle istituzioni sanitarie delle Marche (Università compresa), ammesso che qualcuno al suo interno si sia accorto delle implicazioni che esso comporta.

Chi sta leggendo queste righe sa che ci sono idee molto diverse sul ruolo degli ospedali e quindi sul DM 70 e la sua revisione. In questa sede oggi non conta riprendere i punti al riguardo su cui ci sono le differenze più importanti, ma solo prendere atto che i punti di vista su un tema essenziale come le reti ospedaliere sono molto diversi e lontani tra loro.

E a volte non ci sono nemmeno punti di vista che si confrontano, lasciando la politica indisturbata a fare le sue scelte come da anni avviene nelle Marche (tanto per dire, l'ospedale di Pergola ha sede nel Comune di cui è stato a lungo Sindaco l'attuale Assessore ai lavori pubblici della Giunta di centro-destra della Regione Marche Francesco Baldelli di Fratelli d'Italia).

Ma anche sul ruolo dei Distretti i punti di vista sono molto diversi come testimoniato da interventi che li vorrebbero “forti” come quello di [Luciano Pletti](#) o che li definiscono “evanescenti” come ha di recente scritto [Bruno Agnetti](#).

Citavo a proposito delle questioni su cui si confrontano posizioni molto diverse all'interno del mondo della sanità anche quello del rapporto tra i vari ruoli professionali. Nel dibattito sui reparti di post-acuzie a gestione infermieristica sono ad esempio emerse posizioni molto diverse in occasione della [bocciatura da parte del Consiglio di Stato di una unità di degenza attivata dall'Azienda Ospedaliera di Perugia](#) su richiesta della CIMO e dalla AAROI.

Anche su ruolo dei distretti e livelli di autonomia/responsabilità della professione infermieristica non entro in questa sede nel merito, ma le forti differenze che ci sono dentro il mondo della sanità su temi come questi mi fanno temere che manchi una idea di sanità pubblica comune. Una idea che andrebbe costruita nel mondo della sanità in cui tendono a prevalere punti di vista parziali e contrastanti che hanno un enorme problema a trovare una sintesi da offrire alla politica e ai cittadini.

Politica che invece, almeno a livello locale, una idea ce l'ha: quella che porta più voti che non sempre è quella che porta più salute. Spesso nel silenzio dei professionisti e qualche volta con il loro sostegno.

Claudio Maria Maffei

Borse di studio per la formazione di medici e aiuti alle imprese, le proposte dei deputati messinesi alla legge di Stabilità

Il presidente della commissione Sanità Laccoto ha presentato un emendamento per l'aumento di personale sanitario, più di cento i correttivi di Sud chiama Nord



Ascolta questo articolo ora...

La VI Commissione Salute all'Assemblea Regionale ha approvato facendo proprio l'emendamento alla Legge di stabilità regionale proposto dal presidente Giuseppe Laccoto di indire 600 borse di studio per la formazione specialistica. Le borse di studio sono finalizzate ad aumentare il numero di anestesisti, cardiologi, ortopedici e medici d'emergenza-urgenza.

“Si tratta di una vera e propria inversione di tendenza, una svolta in risposta alla grave carenza di medici in tutte le Asp siciliane – ha dichiarato l'on. Laccoto. Offriamo nuove opportunità ai medici neolaureati che aspirano alla specializzazione accorciando i tempi fino a 3-4 anni, mentre per i nuovi iscritti dovremmo attendere fino a 11 anni. Al tempo stesso, diamo un riscontro alle esigenze delle strutture sanitarie pubbliche e risposte in termini di servizi resi ai cittadini. Con l'approvazione di questa proposta – conclude l'on. Laccoto - la Commissione vuole dare un segnale di attenzione riguardo la carenza di medici e intende mettere in campo ogni possibilità di intervento e di risorsa per fornire ai cittadini una sanità migliore”.

A proposito di Sanità il parlamentare del Pd Calogero Leanza ha chiesto un'audizione in Commissione Sanità con il Comitato e le associazioni che si battono affinché l'ospedale 'Cutroni Zodda' di Barcellona torni a garantire servizi sanitari adeguati e che non sono state convocate nella precedente audizione.

“L'audizione è un momento di confronto importante nel quale faremo un punto sulla situazione complessiva del nosocomio – spiega il deputato messinese – una struttura che deve recuperare la sua piena funzionalità. La situazione attuale continua a registrare carenza di personale e reparti chiusi con l'impossibilità di fornire ai

cittadini importanti prestazioni sanitarie. A quanto si apprende, persino, la processazione dei tamponi molecolari per il covid sarebbe a rischio”.

“I rappresentanti del Comitato e delle associazioni oggetto della richiesta – conclude l’onorevole Leanza - conoscono bene le problematiche sanitarie che riguardano il ‘Cutroni Zodda’ e questo aspetto è molto importante per individuare le più efficaci iniziative che la Commissione deve intraprendere”.

I gruppi parlamentari Sicilia Vera e Sud chiama Nord, invece, hanno predisposto un centinaio di emendamenti alla legge di stabilità in attuazione di parte dei 23 punti accolti dal Governo sul Defr e Nadefr proposti dal leader di Sud chiama Nord Cateno De Luca.

Particolare attenzione è stata posta nei confronti degli enti locali con l'introduzione dell'intangibilità triennale dei trasferimenti definiti con la legge di stabilità con ulteriori risorse aggiuntive finalizzate al risanamento ambientale e rivitalizzazione urbana.

Alcuni emendamenti riguardano il finanziamento di graduatorie per i comuni e le imprese che non hanno trovato piena soddisfazione per i soggetti ammessi per insufficienza delle risorse disponibili con relativi bandi.

Un altro emendamento è invece finalizzato al rifinanziamento di tutte le iniziative approvate dal parlamento siciliano negli anni scorsi con risorse a valere dei fondi extraregionali della programmazione 2014/2020.

"Riteniamo, dichiara il leader di Sud chiama Nord Cateno De Luca, di aver svolto il nostro ruolo di opposizione responsabile che ha bloccato da un lato l'iter procedurale dei disegni di legge finanziari perché avviati in violazione di legge e del regolamento parlamentare non essendo stato approvato preventivamente il Defr, e dall'altro abbiamo contribuito a fornire spunti strategici al governo Schifani agevolando il percorso parlamentare con la riduzione dei relativi termine di trattazione e proponendo emendamenti utili al mondo delle imprese e alle autonomie locali."

Giovedì 19 GENNAIO 2023

Tumore seno. Test genomico prescritto solo al 50% dei pazienti candidabili. “Siano inseriti nei Lea”. L’appello di Oncologi, Cardiologi ed Ematologi

“Sono esami importanti, validati da numerose evidenze scientifiche e che evitano il ricorso a terapie inutili ed invasive. Va quindi accelerato l’utilizzo” ha detto Francesco Cognetti, Presidente del Foce ricordando come gli esami genomici utilizzati regolarmente da oltre 10 anni in molti Paesi Europei

In Italia i test genomici, per la personalizzazione delle terapie del tumore del seno, sono ancora sottoutilizzati. Si stima che nel 2022 solo il 50% degli esami sia stato effettivamente prescritto alle donne. Questo può determinare problemi alle pazienti eleggibili, a cui il test non viene attualmente proposto, e all’intero sistema sanitario nazionale.

È quanto è emerso durante il convegno internazionale “Il Nuovo Volto della Cura del Tumore Mammario, come orientarsi nella galassia dei Test Genomici” patrocinato dall’Aiom.

“Tutte le evidenze scientifiche prodotte negli ultimi anni hanno dimostrato in modo inequivocabile l’assoluta importanza dei test – ha spiegato **Francesco Cognetti**, Responsabile Scientifico del convegno e Presidente di FOCE **Federazione degli Oncologi, Cardiologi e Ematologi** -. Sono in grado di identificare le pazienti a rischio elevato di ripresa di malattia a 10 anni, per le quali la chemioterapia può essere utile in aggiunta all’ormonoterapia. Possiamo così evitare la somministrazione inutile di farmaci chemioterapici che presentano un notevole impatto fisico, psichico e relazionale per una donna. In Italia stiamo ancora pagando il forte ritardo con il quale siamo arrivati all’uso di questi esami. I dati definitivi relativi al 2022, che abbiamo presentato al convegno, non sono ancora soddisfacenti ai fini dell’utilizzo dei test in tutte le pazienti per le quali sono indicati”.

FOCE ha quindi rilanciato la sua proposta di inserire i test genomici per il tumore del seno nei nuovi Lea. “È la richiesta che abbiamo avanzato nelle scorse settimane al Ministro della Salute Orazio Schillaci e alla Commissione LEA – ha sottolineato il Presidente FOCE -. A nostro avviso è una buona soluzione all’attuale problema del sottoutilizzo degli esami che risulta particolarmente vistoso in alcune Regioni. Negli ultimi anni i progressi scientifici hanno facilitato lo sviluppo e l’adozione di test di espressione multigenica in grado di personalizzare le strategie terapeutiche del cancro della mammella. Nonostante l’oncologia italiana sia all’avanguardia nel mondo, soprattutto nella lotta al tumore del seno, siamo arrivati tardi all’adozione di esami genomici utilizzati regolarmente da oltre 10 anni in molti Paesi Europei. Dobbiamo recuperare il tempo perso e perciò auspichiamo a breve il decreto del Ministro della Salute per l’inserimento nei LEA dei test”.

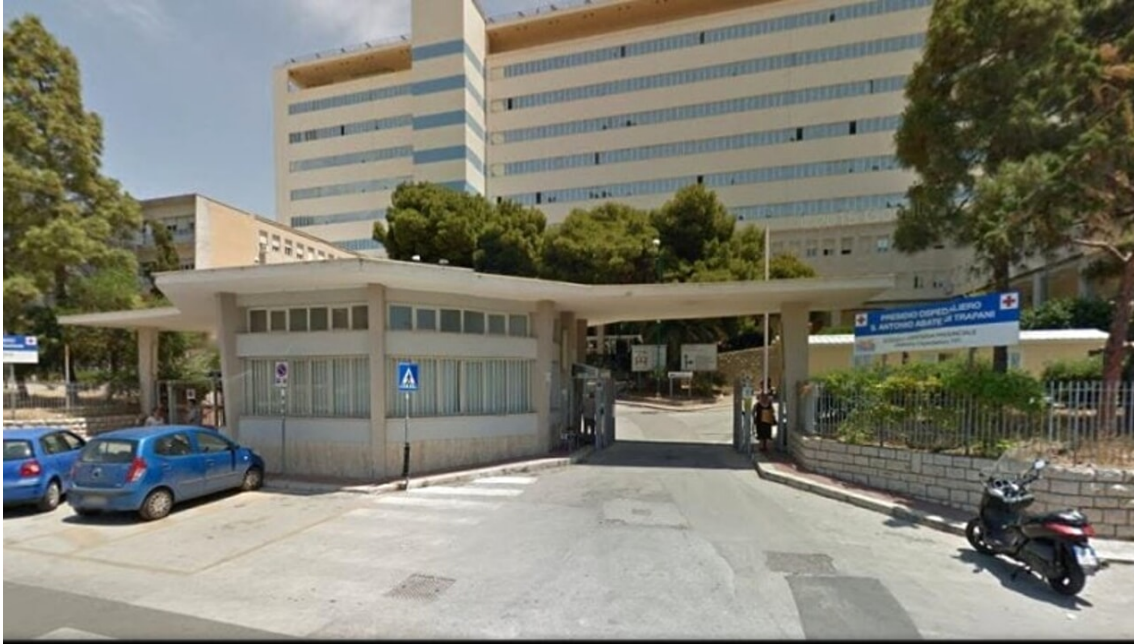
Lo stato dell’arte. A fine 2020 il Parlamento che discuteva la legge finanziaria, ricorda una nota del FOCE, ha creato un fondo ad hoc di 20 milioni per l’acquisto dei test genomici da utilizzare in circa 10mila pazienti operate per cancro della mammella. Ma solo nell’estate successiva vi è stato il decreto attuativo del Ministero della Salute. “Ci sono poi voluti parecchi mesi affinché tutte le regioni pubblicassero le proprie Delibere per rendere effettivo il provvedimento – ha poi proseguito Cognetti -. Attualmente sull’intero territorio nazionale si stanno erogando i test genomici in regime di rimborso e le Regioni stanno già rinnovando, in accordo con il Decreto Ministeriale del 2021, il finanziamento per il 2023. In altre parole non ci sono più impedimenti burocratici ed amministrativi”.

Serve una maggiore consapevolezza, anche da parte degli specialisti chirurghi ed oncologi medici, sulle potenzialità di esami che devono effettivamente rientrare nella pratica clinica ordinaria: “Consentono di migliorare in modo significativo la qualità della vita di molte pazienti e dei loro familiari e caregiver. I test disponibili in commercio – prosegue – sono cinque, si basano su tecnologie diverse e analizzano gruppi diversi di geni. L’obiettivo dell’evento è stato proprio quello di orientarne la scelta del personale medico in base alle evidenze scientifiche oggi disponibili ed agli aggiornamenti delle principali Linee Guida nazionali ed internazionali”.

“Gli esami sono eseguibili su tessuto tumorale mammario fissato e incluso in paraffina – ha concluso **Riccardo Masetti**, Direttore del Centro Integrato di Senologia e Professore di Chirurgia Generale dell’Università Cattolica del Policlinico Gemelli -. Questo viene prelevato durante una biopsia o l’intervento chirurgico e viene poi conservato in anatomia patologica. I test genomici non invasivi per la paziente e la prescrizione deve essere stabilita dal team multidisciplinare che opera all’interno della Breast Unit”.

La latitanza e le cure di Matteo Messina Denaro, finisce sotto inchiesta un oncologo di Trapani

Il medico, Filippo Zerilli, è anche primario al Sant'Antonio Abate, dove sono state compiute delle perquisizioni. Da chiarire se chi si è occupato della salute dell'ex superlatitante che si sarebbe presentato con le generalità di "Andrea Bonafede" fosse in realtà a conoscenza della sua vera identità



L'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani (Foto archivio)

Ascolta questo articolo ora...

Un secondo medico sarebbe indagato nell'ambito dell'inchiesta sui fiancheggiatori del boss Matteo Messina Denaro, **catturato lunedì scorso** alla clinica Maddalena dopo 30 anni di latitanza. Si tratta - come riferisce *l'Adnkronos* - dell'oncologo trapanese Filippo Zerilli, che è anche primario del reparto di Oncologia dell'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani.

Secondo la Procura di Palermo, il medico avrebbe anche sottoposto l'ex superlatitante ad alcuni esami legati alla diagnosi del suo tumore. Anche da lui Matteo Messina Denaro si sarebbe presentato con le **false generalità di Andrea Bonafede**, indagato a sua volta per mafia.

Gli investigatori hanno perquisito lo studio di Zerilli e sono state compiute delle perquisizioni anche al Sant'Antonio Abate. L'obiettivo è capire se chi ha avuto in cura "Andrea Bonafede" fosse in realtà a conoscenza che si trattasse del capomafia di Castelvetro.

Zerilli è il secondo medico a finire sotto inchiesta, dopo Alfonso Tumbarello, medico di base di Campobello di Mazara, che aveva seguito anche lui "Andrea Bonafede".

© Riproduzione riservata

Ascolta questo articolo ora...



La “filiera” dei medici che ha curato Matteo Messina Denaro: indagato anche l'oncologo Filippo Zerilli

E ora, oltre al medico curante dell'alias Bonafede, nei guai anche il primario del S. Antonio Abate, dove sono stati sequestrati atti

Di **Mario Barresi** 18 gen 2023

Si chiama procurata inosservanza della pena, aggravata dalla circostanza che il destinatario della condotta è un boss. Un'ipotesi di reato, in punta di diritto meno grave del favoreggiamento alla mafia, che i pm di Palermo contestano ad Alfonso Tumbarello, 70 anni, medico di base a Campobello di Mazara, che aveva firmato le prescrizioni per “Andrea Bonafede”, alias Matteo Messina Denaro. Ma la stessa contestazione, secondo quanto appreso da *La Sicilia* e confermato da fonti autorevoli, è stata rivolta anche a un altro medico: Filippo Zerilli, primario di Oncologia medica del Sant'Antonio Abate di Trapani.

Nel reparto, già lunedì i carabinieri avrebbero sequestrato una certa quantità di documenti. Una delle tesi è che proprio in questo contesto - non è dato sapere con quale livello di consapevolezza del professionista coinvolto - sia avvenuto il primo esame istologico a Messina Denaro. Abbiamo contattato l'Unità di Zerilli, ieri in tarda mattinata, ma una gentile collaboratrice ci ha risposto che non poteva passarci il responsabile «perché assente in quanto in malattia». Nelle prossime ore si chiarirà meglio una posizione che in ambienti investigativi viene definita «molto delicata». Ma l'unica certezza è che non si tratta dell'unico camice bianco che rischia di finire nei guai nella “filiera” della malattia di Messina Denaro.

Del resto, oltre ai dati della cartella clinica digitale sul tavolo di magistrati e carabinieri, adesso c'è anche un altro importante spunto: decine di fogli, conservati dentro una scatola, riguardanti la “lista” medica: prenotazioni, certificati, esiti di

visite specialistiche (fra le quali molte anche oculistiche, oltre che oncologiche) e altri documenti sanitari. Era tutto nel covo di Campobello di Mazara, scoperto e sequestrato ieri.

La prima diagnosi intestata a Bonafede porta la firma di Michele Spicola, patologo dell'Asp di Trapani, che lavora all'ospedale Vittorio Emanuele II di Castelvetrano. Dopo un po' arriva l'intervento, per l'asportazione di un "adenocarcinoma mucinoso del colon", cioè una forma aggressiva di tumore che attacca il tratto terminale dell'apparato digerente, effettuato all'Abele Ajello di Mazara del Vallo Il 13 novembre 2020.

Poi il latitante cambia struttura sanitaria. La prima volta che il capomafia mette piede a La Maddalena è a fine 2020. Nella cartella clinica si riportano da allora almeno sei accessi in day hospital e un secondo intervento il 4 maggio 2021 per «l'asportazione di noduli a livello del peritoneo sottodiaframmatico destro per metastasi». Il tumore di cui è affetto Messina Denaro è aggressivo «ulcerato, con pattern di crescita di tipo infiltrativo». «La neoplasia - si legge nella cartella clinica - infiltra la parete delle viscere a tutto spessore, interessando anche la sottosierosa e focalmente la sierosa».

E poi, fra marzo e dicembre del 2021, risulta che Bonafede ha ricevuto tre dosi anti-Covid nell'hub Castelvetrano (patria del boss, dove anche le siringhe, potenzialmente, potrebbero riconoscerlo) come «soggetto fragile». Ma il “vero” Bonafede non risulta in questa categoria. Eppure qualcuno quei vaccini (il primo il 18 marzo) li ha fatti davvero, esibendo un attestato di “fragilità” quale malato oncologico.

In tutto questo contesto si innesta il ruolo di Tumbarello. Che è di Campobello e, fino al pensionamento del dicembre scorso, è stato per decenni medico di base in paese. Conosciuto da tutti, conosceva tutti. Anche il vero Andrea Bonafede, 59 anni, a cui ha prescritto ricette mediche e impegnative per esami. Già lunedì stesso i carabinieri hanno perquisito le abitazioni di Campobello, di Tre Fontane e l'ex studio del medico che è stato anche interrogato. «Voglio pensare che sia rimasto vittima di un complotto a sua insaputa - commenta il sindaco di Campobello, Giuseppe Castiglione - che abbia visitato il “vero” Andrea Bonafede e non Matteo Messina Denaro, magari ha visto esami che venivano presentati dal vero Bonafede ma che non appartenevano a lui. Sarebbe una grossa delusione se non fosse così».

Il medico di famiglia ha negato di avere la consapevolezza di essere diventato, per interposta persona, il medico curante di Messina Denaro. Ma non poteva non conoscere il suo alias, tanto più che in paese esistono soltanto due Andrea Bonafede. E quindi delle due l'una: o il medico mente, o magari a chiedere le ricette e gli altri certificati sarà stata qualche altra persona di fiducia del latitante.

Breve digressione politica: Tumbarello è stato anche candidato a sindaco del paese e alle Regionali del 2006 con l'Udc. «Gli inquirenti accerteranno cosa c'entra il dottor Tumbarello con Messina Denaro, ma è certo che non c'entra niente con me» precisa il leader regionale della Dc Totò Cuffaro. Che aggiunge: «A chi della stampa non perde occasione per spargere fango contro di me voglio ricordare che nel 2006 la mia lista, era la "Lista del Presidente" chiamata "Arcobaleno" e il dottor Tumbarello non era candidato con la mia lista, era candidato nella lista della Udc e - precisa ancora l'ex governatore che ha scontato il carcere per favoreggiamento aggravato alla mafia - le candidature di Trapani non sono state scelta da me». E poi «nel 2011, quando si è candidato a sindaco, io ero già in carcere e, quindi, non l'ho potuto scegliere come candidato» conclude un indignato Cuffaro.

Ma il punto principale resta uno solo. Tumbarello prescriveva cure e farmaci intestando le ricette a Bonafede. Che lui conosceva bene da anni, non solo come paziente. E allora come mai non si è insospettito per la singolare omonimia? Dovrà spiegarlo ai pm che l'hanno iscritto nel registro degli indagati. Così come il primario di Oncologia di Trapani, altro camice bianco al quale gli inquirenti hanno molte domande da porre.

Twitter: @MarioBarresi

Il caso

Impunità o strano errore il mistero del selfie con il boss sorridente

di Enrico del Mercato

Cosa sarà passato per la testa dell'uomo più ricercato d'Europa quando l'affabile infermiere che lo accoglieva in clinica e con il quale scambiava saluti, opinioni e perfino motti di spirito, gli ha chiesto di fare un selfie? Sarà scattato nella mente di Matteo Messina Denaro, allenata da sempre al sospetto, un allarme che suonava più o meno così: "E questo chi è? E se la mia faccia finisce tra le mani di quelli che mi stanno cercando da trent'anni e per i quali sono nient'altro che un fantasma?". Oppure le sue difese, trasmesse per ereditarietà di codici mafiosi, si erano talmente abbassate da non considerare questo rischio? O, infine, la sensazione di impunità cresciuta a dismisura nel corso dei tre decenni passati a farsi beffe di chi lo cercava in ogni angolo d'Italia e non solo, era arrivata al punto da consentirgli la beffa suprema ai cacciatori che ne seguivano le tracce?

Di certo c'è, che il selfie del boss con l'infermiere fornisce materiale inedito agli appassionati di fenomenologia del comportamento mafioso. E può perfino alimentare il dibattito su come è cambiata la mafia. Sì, perché la prima reazione sarebbe quella di affidarsi al titolo dell'ultimo film di Franco Marascio, il regista di "Cinico tv", "Beluscone" e altri meravigliosamente urticanti racconti della realtà siciliana: "La mafia non è più quella di una volta". Impossibile immagi-

► **La foto**
Lo scatto che ritrae Matteo Messina Denaro con uno dei medici della clinica La Maddalena che lo hanno avuto in cura per un cancro è diventata subito virale suscitando anche un vespaio di polemiche



nare, infatti, Totò Riina o Bernardo Provenzano (giusto per restare in tema di inafferrabili poi afferrati) concedersi all'occhio indiscreto di un fotografo ancorché improvvisato.

Si dirà: quando i predecessori di Matteo Messina Denaro latitavano (sempre dalle parti di casa loro) gli

smartphone e la compulsiva propensione al selfie non esistevano. Vero. Come è vero, però, che il comportamento di "U siccu" fatto di discorsi sul costo delle camicie che indossava e perfino di confidenze ("Sono un pensionato d'oro") con le persone che incontrava, cancella del tutto il manuale

con le regole del perfetto latitante di Cosa nostra vigenti da almeno un secolo.

Per la verità, qualche affinità comportamentale l'ultimo padrino finito in gabbia, ce l'avrebbe con i boss della cosiddetta vecchia mafia: i Bontade, gli Inzerillo quelli cioè che i suoi alleati corleo-

nesi sterminarono per dare la scialata alla Cupola. Con una differenza, però: i boss della cosiddetta vecchia mafia non avevano bisogno di nascondersi per comprare le loro camicie di seta nelle boutique più eleganti (almeno per i loro canoni estetici) di Palermo. Quelli giravano per vetrine e frequentavano salotti e sedi di partito senza necessità di ricorrere a false identità e, soprattutto, non avevano problemi a farsi fotografare con politici, imprenditori e affini.

Dunque, al di là della strumento adoperato - il selfie col telefono in luogo della macchina col rullino da sviluppare - il super ego da impunità costruita negli anni (se di questo si tratta) di Matteo Messina Denaro richiama alla mente il comportamento di quei padrini spazzati via dai mitra corleonesi negli anni Ottanta. Con un dubbio non da poco, però: se quei padrini fossero stati latitanti ricercati dalle polizie di mezzo mondo dotate peraltro di sofisticati mezzi per l'identificazione delle persone, avrebbero ceduto alla richiesta di una foto?

Delle due l'una, se da questo selfie inconsueto si vuol trarre una conclusione: il boss che cede all'autoscatto con lo smartphone dimostra che anche in questo la mafia - sorretta dalla persistente sensazione dell'impunità - adegua sé stessa ai tempi che cambiano, oppure quella foto mostra un radicale attenuamento delle cautele omertose dei boss. Con quali effetti sarà il tempo a dirlo

di ENRICO DEL MERCATO

ENTE BILATERALE CONFEDERALE



Piazza Don Luigi Sturzo, 44 90139 Palermo

FEDERAZIONE MEDIE E PICCOLE IMPRESE



Largo Antonio Sarti, n. 4 Roma



8 di 16

L'ARS E LA QUESTIONE MORALE

Né superboss né Cannes né Interporti l'Antimafia del garantismo e dei silenzi

Il presidente dem Cracolici: "Non si fa gol inseguendo tutti i palloni". Attacchi a Fava per l'inchiesta Antoci

di Miriam Di Peri

L'arresto di Messina Denaro, l'indagine della procura di Catania sulla società regionale Interporti che coinvolge l'assessore Marco Falcone, lo scandalo sul finanziamento (poi revocato) da 3,7 milioni di euro per una mostra fotografica a Cannes. Eppure la nuova commissione Antimafia dell'Ars, guidata dal dem Antonello Cracolici - che 24 ore dopo ha brindato alla cattura del boss - convoca la stampa solo per presentare il nuovo regolamento interno. Sul quale l'organismo parlamentare si è spaccato, con l'astensione di cinque componenti di centrodestra sui 13 deputati della commissione.

Incalzato sulla cattura di Messina Denaro, Cracolici si sofferma sul taglio generazionale: «Se n'è parlato nelle scuole, facendo un giro nei pub ragazzi di venti o trent'anni nel giorno dell'arresto non parlavano d'altro. Dobbiamo promuovere l'idea e la cultura della legalità. I giovani hanno capito che la mafia in questa terra ha impedito lo sviluppo».

Anche sul caso Interporti Cracolici è cauto. La commissione aprirà un'indagine? «In gergo calcistico si



Brindisi all'arresto

dice che, se inseguo tutti i palloni, non fai gol». Il presidente dell'Antimafia non ci gira attorno: «Serve rispetto per la magistratura, anche perché in una fase iniziale cosa potremmo dire? Esprimiamo un giudizio prima dei giudici? Le garanzie devono essere sacre».

Ancora, sullo scandalo Cannes, aggiunge: «Da presidente non mi esprimo, ma da deputato dico che il governo si trova in una barabanda per un provvedimento fatto e poco difeso persino dallo stesso protago-

nista. Un assessore che dice soltanto che il responsabile è un altro mi ricorda quel bambino beccato con le mani nella marmellata che dà la colpa a un altro. Sulla vicenda, però, non ci sono episodi di mafia né di corruzione. Attenzione a non far diventare la commissione Antimafia una commissione antitutto».

Ma l'affondo più duro è riservato alla precedente compagine guidata da Claudio Fava, soprattutto sul caso di Giuseppe Antoci. Appena qualche giorno fa il vicepresidente

dell'organismo Ismaele La Vardera, presente alla conferenza stampa insieme alla deputata segretaria Roberta Schillaci, si era scusato pubblicamente con l'ex presidente del Parco dei Nebrodi «per quello che la precedente commissione ha scritto su di lui». Adesso attacca: «Un magistrato ha messo nero su bianco che la relazione fatta dalla precedente commissione Antimafia non stava né in cielo né in terra. Mi piacerebbe che la commissione riscrisse quella relazione».

A rincarare la dose è lo stesso Cracolici, che è stato assessore all'Agricoltura del governo Crocetta negli anni in cui il protocollo d'intesa promosso da Antoci sui Nebrodi «veniva adottato dalle prefetture e inserito nelle linee d'indirizzo del Codice degli appalti europeo», sottolinea. Cracolici precisa subito che il nuovo organismo parlamentare «non farà un'inchiesta sulla precedente commissione». Ma annuncia: «Valuteremo se trovare il modo anche per dire la nostra su questa storia che è tutto il nodo tra mafia, mafia dei pascoli, gestione dei territori agricoli, sicurezza nelle campagne. Un tema assai complicato».

Infine il nuovo regolamento, che Cracolici presenta all'insegna di un «maggiore garantismo, evitando di buttare la rete a strascico». L'incompatibilità scatterà per tutti i componenti della commissione in caso di imputazione per i reati previsti dalla legge Severino o per una condanna definitiva superiore a due anni per le altre tipologie di crimini.

Il retroscena

La solitudine del numero uno Schifani scippa a Micciché anche l'ultimo fedelissimo

Scacco matto. Adesso al fianco del governatore forzista Renato Schifani ci sono tutti i deputati all'Ars eletti in Sicilia nelle liste di Forza Italia alle scorse Regionali. Tutti tranne Gianfranco Micciché, rimasto l'unico iscritto al gruppo misto dell'Assemblea nelle stesse ore in cui in Senato si insedia la prima dei non eletti Daniela Ternullo, alla quale l'ex presidente dell'Ars ha ceduto il posto. Persino Michele Mancuso, ultimo (ex) fedelissimo del commissario forzista, alla fine si è smarcato e ha aderito alla Forza Italia in asse col presidente della Regione.

Micciché, chiuso nel fortino della sua stanza a Palazzo dei Normanni, non proferisce parola. Ma, da quanto filtra, avrebbe chiamato i vertici nazionali del partito per rassegnare le dimissioni da commissario forzista nell'Isola. Roma, al momento, non molla e chiede - nonostante tutto - a Micciché di restare in sella. Nel resto d'Italia il partito è ai minimi storici: per Silvio Berlusconi, senza il fattore del 61 a zero a comporre le liste la partita politi-

Mancuso passa con i forzisti "lealisti". Il commissario messo in minoranza minaccia le dimissioni



▲ Forzisti contro
Gianfranco Micciché
In alto a destra, il deputato Michele Mancuso con il governatore Renato Schifani

camente sarebbe già persa.

È per questo che il fondatore di Forza Italia adesso vuole convocare ad Arcore Micciché e Schifani. Una mossa evidentemente tardiva, che con ogni probabilità non produrrebbe alcun effetto. Nei lunghi mesi di braccio di ferro tra i due leader forzisti, infatti, nessuna voce nazionale si è spesa pubblicamente per placare lo scontro.

Mancuso motiva la scelta parlando di «grande senso di responsabilità nei confronti di un elettorato e di un territorio che alle scorse elezioni regionali ha fatto una precisa scelta, che impone di trovare una sintesi tra quello che è stato garantito in campagna elettorale e quello che è il mio ruolo di rappresentante dei cittadini all'interno delle istituzioni».

Gongola il presidente del gruppo di Forza Italia, Stefano Pellegrino: «Si conferma che il nostro partito in Sicilia è uno e lavora in sintonia col governo della Regione e col presidente Schifani».

Un colpo con cui Schifani mette al tappeto Micciché e vanta di nuo-



vo una maggioranza parlamentare di 39 deputati sui 70 di Sala d'Ercole. «Sono contento - festeggia adesso il governatore - per l'approdo di Michele Mancuso al gruppo di Forza Italia all'Ars, apprezzato deputato sul territorio e coerente con i valori del partito che si riconosce nella leadership di Silvio Berlusconi».

Restano tutti i nodi sul futuro. Tecnicamente il simbolo di Forza Italia nell'Isola è ancora nelle mani di Micciché. Che però, a questo punto, appare un generale senza esercito. Impensabile che la composizione delle liste forziste alle amministrative di primavera venga gestita dal fedelissimo di Berlusconi. «Dovrà decidere Roma - dice Pellegrino - ma non penso che ci siano dubbi. La linea di Berlusco-

ni non può che essere quella del gruppo dei dodici. Sarebbe illogico, irrazionale e poco conveniente per Forza Italia il contrario».

Resta il dato politico: nonostante le innumerevoli sollecitazioni arrivate dall'Isola, Roma non ha mai preso posizione sulla vicenda. «Forse non hanno fatto male - aggiunge ancora il capogruppo all'Ars - capisco che era difficile intervenire quando dall'altra parte c'erano ancora quattro deputati. Fortunatamente le cose si sono appianate e adesso per i vertici nazionali sarà certamente più semplice pronunciarsi. In un certo senso, con l'ingresso di Mancuso abbiamo tolto le castagne dal fuoco al partito».

- m. d. p.

FOTO: G. MONTANO

Messina Denaro, il suo medico Alfonso Tumbarello è un massone: sospeso dal Grande Oriente d'Italia

18 Gennaio 2023



Le indagini sulle eventuali "coperture» del superlatitante Matteo Messina Denaro si sono spostate anche nel territorio di Trapani. Sotto esame degli investigatori ci sono i medici che nel corso del tempo possono essere entrati in contatto con il boss nel periodo che va dal 2019 fino a quando il boss è stato preso in carico, come paziente oncologico, dalla clinica La Maddalena Di Palermo. Quello che gli investigatori vogliono accertare è se qualcuno dei sanitari che lo aveva in cura fosse stato a conoscenza dell'identità di Andrea Bonafede, nome sotto cui si celava nel documento di identità e nella tessera sanitaria il boss di Castelvetro.

Un'indagine ancora in corso che è partita con la perquisizione al reparto di Oncologia dell'ospedale Sant'Antonio Abate, effettuata dai carabinieri ieri mattina. Quando gli uomini dell'Arma sono arrivati in ospedale, **il primario, Filippo Zerilli, era assente per malattia e adesso si sta valutando la sua posizione. L'iscrizione nel registro degli indagati, di cui si è avuta notizia oggi, pare sia un atto dovuto.** Ma si stanno analizzando anche le posizioni di altri medici. La prima diagnosi intestata a Bonafede-Messina Denaro è firmata da Michele Spicola, medico patologo dell'Azienda sanitaria provinciale di Trapani, in servizio all'ospedale Vittorio Emanuele di Castelvetro. Ma l'iter sanitario del boss latitante poi si è spostato all'ospedale Abele Ajello di Mazara del Vallo dove il 13 novembre 2020 ha subito l'asportazione del tumore al colon. Successivamente ha lasciato la provincia di Trapani per ricevere le cure della clinica La Maddalena dove ha subito un altro intervento chirurgico per alcune metastasi, nell'aprile del 2021. Sembra che Messina Denaro si sia vaccinato contro il Covid nell'hub di Castelvetro come soggetto "fragile».

Una scia di medici quindi ha seguito il corso della sua malattia e i carabinieri stanno ripercorrendo questa strada. Il primo medico a finire nel registro degli indagati è stato **Alfonso Tumbarello, 70 anni, ora in pensione, molto conosciuto a Campobello di Mazara**. Tumbarello aveva avuto in cura il superlatitante. **Appartenente alla loggia Grand Oriente d'Italia, il medico è stato sospeso; il gran maestro Stefano Bisi attraverso una nota ha annunciato la sospensione «a tempo indeterminato da ogni attività massonica»**. E' appartenente alla alla **loggia** "Valle di Cusa – Giovanni di Gangi" (1035) all'Oriente di Campobello di Mazara.

Infine il presidente dell'Ordine dei medici di Trapani, Vito Barraco, appreso dalla stampa delle indagini sui medici ha preso subito posizione sostenendo che, «pur non avendo ancora ricevuto alcuna comunicazione ufficiale da parte delle procure interessate, ho avviato l'iter di accertamento di eventuali violazioni del codice deontologico. Farò partire le convocazioni per i medici che risulterebbero coinvolti nell'inchiesta e da qui a dieci giorni sarò io stesso ad ascoltarli, così come previsto dal nostro regolamento nazionale». Una volta redatto il verbale di audizione, ha spiegato ancora Barraco, «lo stesso verrà poi trasmesso al Consiglio di disciplina dell'Ordine che deciderà sull'avvio o meno di un eventuale procedimento. Per i reati più gravi il Consiglio di disciplina può anche procedere alla sospensione immediata dall'Ordine». «È un atto dovuto - ha concluso - a tutela degli scritti».

Convalidato l'arresto dell'autista di Messina Denaro, lui si difende, "Non sapevo fosse lui"

LA CACCIA AI FIANCHEGGIATORI

di Redazione | 19/01/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Il Gip Fabio Pilato ha convalidato l'arresto in flagranza di Giovanni Luppino, l'autista che ha accompagnato il boss Matteo Messina Denaro alla clinica Maddalena di Palermo il giorno dell'arresto del capomafia. Il giudice si è riservato di decidere sulla richiesta di custodia cautelare in carcere. Luppino risponde di procurata inosservanza della pena e favoreggiamento aggravati dal metodo mafioso.

Leggi Anche:

**Sequestrata la casa nella madre di Andrea Bonafede,
l'alias di Matteo Messina Denaro**

L'autista si difende, "Non sapevo fosse lui"

"Non sapevo che fosse Matteo [Messina Denaro](#), solo un pazzo avrebbe potuto accompagnarlo sapendo che si trattava del boss". Questa è la difesa di [Giovanni Luppino](#), l'autista del super latitante arrestato lunedì scorso a Palermo mentre lo accompagnava alla clinica la Maddalena. Sono le parole del suo difensore, l'avvocato Giuseppe Ferro, al termine dell'udienza di convalida davanti al Gip che si è svolta nel carcere Pagliarelli.

"Non conoscevo Messina Denaro"

Giovanni Luppino, 59 anni, commerciante di olive, ha sostenuto di [non conoscere](#) Messina Denaro, che gli era stato presentato come cognato di Andrea Bonafede, e di averlo accompagnato perché doveva sottoporsi alla chemioterapia. L'uomo è stato arrestato nello stesso momento in cui è stato catturato Messina Denaro che stava per entrare nella clinica La Maddalena di Palermo per sottoporsi alla chemio.

"Si era presentato come il cognato di Andrea Bonafede"

Luppino, assistito dal suo legale Giuseppe Ferro, davanti al Gip si è difeso sostenendo di non sapere che l'uomo che stava accompagnando fosse Matteo Messina Denaro. Il commerciante di olive ha spiegato di averlo conosciuto qualche mese fa e che gli era stato presentato, con il nome di "Francesco", come il cognato di Andrea Bonafede, il geometra al quale era intestata la falsa carta d'identità utilizzata dal super latitante. Luppino ha aggiunto di averlo accompagnato lunedì scorso per la prima volta a Palermo, dove il boss doveva sottoporsi a un ciclo di chemioterapia, perché gli era stata chiesta questa cortesia proprio a causa delle sue condizioni di salute.

Leggi Anche:

**Messina Denaro rinuncia alla presenza in
videoconferenza nel processo sulle stragi**

Il legale del medico indagato, “Chiarirà quando sarà interrogato”

“Il mio assistito è fiducioso nella magistratura e nelle forze dell’ordine affinché si accerti la verità. L’atteggiamento del dottor Tumbarello non credo possa essere diverso da chi intende dare chiarimenti che può e che è in condizioni di dare”. È quanto dice l’avvocato Giuseppe Pantaleo, nominato difensore di fiducia da parte di Alfonso Tumbarello. Il medico di Campobello di Mazara ha prescritto ricette mediche al suo assistito Andrea Bonafede, nome però utilizzato (tramite carta d’identità e tessera sanitaria) dal boss Matteo Messina Denaro per curarsi ed effettuare visite ed esami nelle strutture sanitarie.

Perquisite le case del medico

“Allo stato – ha aggiunto l’avvocato – ipotizzo che il mio assistito sia indagato per il reato di procurata inosservanza di pena, con la formula aggravata, ma non ho contezza degli atti giudiziari. È sicuro, comunque, che ha avuto notificato un avviso di garanzia”. Il legale ha confermato che i militari dell’arma hanno perquisito le due case del medico, a Campobello di Mazara e Tre Fontane e anche l’ex studio medico.

Scoperto il bunker del boss, ora è caccia ai documenti e all'agenda rossa

IN UN SECONDO COVO UNA STANZA SEGRETA NASCOSTA DIETRO UN ARMADIO

di Ignazio Marchese | 19/01/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Come in un thriller, la stanza segreta era dietro un armadio. Invisibile, nascosta da un fondo scorrevole coperto dagli abiti.

Leggi Anche:

Cattura Matteo Messina Denaro, si valuta chemioterapia in carcere

Non c'era un letto, non c'erano suppellettili, probabilmente [Matteo Messina Denaro](#) se l'era fatta fare per conservarci le cose a cui teneva davvero, il suo tesoro.

I gioielli nel covo e le scatole vuote

Magari proprio quei gioielli, pietre preziose e argenteria trovati dagli investigatori e che ora dovranno essere sottoposti ad una perizia che ne accerti autenticità e valore. I carabinieri e il Gico della Guardia di Finanza l'hanno scoperta questa mattina, grazie a una segnalazione confidenziale a sole 48 ore dalla cattura dell'ex primula rossa di Cosa nostra.

Un bunker a tutti gli effetti ricavato in un appartamento al piano terra di una palazzina di [Campobello di Mazara](#), il paesino in cui il boss ha trascorso almeno l'ultimo anno. A meno di un chilometro dall'abitazione scelta dal padrino di Castelvetro per il suo ultimo soggiorno da latitante e acquistata da [Andrea Bonafede](#), il geometra che gli ha 'prestato' l'identità, a giugno del 2022. Nel bunker c'erano delle scatole: alcune piene di carte – ora al vaglio dei carabinieri del Ros – altre vuote.

Leggi Anche:

Cattura Matteo Messina Denaro, De Lucia "Gli ho parlato, avrà assistenza medica e ha ringraziato"

L'incontro con il procuratore Maurizio de Lucia

Forse, saputo dell'arresto del boss qualcuno ne ha fatto sparire il contenuto. Di sicuro sarà uno degli argomenti che i pm metteranno sul tavolo quando lo interrogheranno. Perché finora c'è stato, come ha detto il procuratore capo di Palermo Maurizio De Lucia, solo "un breve colloquio durato qualche minuto".

"Gli ho spiegato che è nelle mani dello Stato – ha sottolineato De Lucia – e gli ho detto che avrà piena assistenza medica". E lui "ha ringraziato".

Il proprietario del bunker

La stanza dei segreti è stata ricavata nell'abitazione di una vecchia conoscenza dei magistrati della Dda: Errico Risalvato, già indagato e assolto per associazione mafiosa, originario di Castelvetro, fratello di Giovanni Risalvato che per mafia è invece stato condannato a 14 anni.

Scontata la pena è stato scarcerato e ora è libero. Due fedelissimi del padrino Errico e Giovanni che, intercettato dagli inquirenti non perdeva occasione per dichiarare il suo incondizionato amore per il padrino.

“Gliel’ho detto un mare di volte! – diceva, non sapendo di essere intercettato, a un altro uomo d’onore – Me ne vado con lui! Me ne sto fregando! Tanto a mio figlio non manca niente! Mia moglie lo stipendio ce l’ha...e io sono dell’avviso, Mauri, meglio un giorno da leone che cent’anni da pecora!” Ma Messina Denaro – raccontano le microspie che riferiscono le parole di Risalvato – aveva declinato l’offerta. “Io ti ringrazio ...e so che lo fai con tutto il cuore, però mi puoi aiutare di più da lì che... aiuto non me ne puoi dare, da lì mi puoi aiutare”, aveva risposto al suo fedelissimo.

Se i Risalvato sono vecchie conoscenze della legge, era invece incensurato, “un signor nessuno” hanno detto i pm, Giovanni Luppino, l’agricoltore che faceva da autista al boss e l’ha accompagnato alla clinica Maddalena dove entrambi, lunedì, sono stati arrestati. Domani comparirà davanti al gip al quale dovrà spiegare i suoi rapporti con il capomafia.

Il giudice dovrà decidere se convalidare l’arresto e disporre la misura cautelare e valutare se siano fondate le accuse di favoreggiamento e procurata inosservanza della pena che la Procura gli contesta.

La lista dei fiancheggiatori

Si allunga, intanto, la lista dei fiancheggiatori finiti sotto inchiesta. Oltre a Luppino, arrestato in flagranza, sono indagati Andrea Bonafede, il geometra di Campobello che ha prestato l’identità al boss – Messina Denaro aveva clonato la sua carta di identità – e due medici.

Uno è di Trapani, Filippo Zerilli , primario di oncologia. E' stato lui a sottoporre Messina Denaro all'esame del dna necessario per prescrivergli la chemioterapia. L'altro è Alfonso Tumbarello, vecchio dottore di Castelvetro che lo aveva in cura.

Entrambi rispondono di favoreggiamento e procurata inosservanza di pena. Più grave la posizione di Tumbarello, che conosceva bene il vero Bonafede, essendo il suo medico curante. Come è possibile che non si sia reso conto della singolare omonimia dei suoi due assistiti?

Il boss al 41 bis

Chiuso al 41 bis nel carcere de L'Aquila, intanto, il boss di Castelvetro è già stato sottoposto a visite mediche. Nulla di preciso viene fatto trapelare sulle sue condizioni anche se sarebbe gravemente malato: è certo che i sanitari stanno esaminando esami e documenti inviati dai medici della clinica in cui era in cura, poi verrà stabilita la strategia d'intervento tra cui anche la chemioterapia.

Somministrazione che, secondo quanto si è appreso, sarà effettuata in uno spazio riservato in carcere. E proprio sulle condizioni del boss è intervenuto il Garante della Privacy, chiedendo ai media di non diffondere dettagli relativi alle sue cartelle cliniche.

“Anche in casi di vicende riguardanti persone che si sono macchiate di crimini orribili”, scrive, la diffusione di quei dati “non appare giustificata”.

La verità di Michele Santoro su Matteo Messina Denaro: «Un boss che si fa i selfie non mi convince. L'arresto? Gli conveniva»

19 GENNAIO 2023 - 07:51

di Alessandro D Amato



L'autore e conduttore tv non crede che la cattura dell'ultimo dei Corleonesi sia una farsa. Ma pensa che la malattia abbia abbassato le difese del boss. Così la paura della morte e la voglia di tornare in contatto con i familiari hanno influito sull'arresto del secolo

«Non mi convince un Matteo Messina Denaro che si fa i selfie in clinica. O che arriva con l'olio di **Castelvetrano** per medici ed infermieri. Preferisco pensare che l'abbia tradito la voglia di essere seppellito tra i suoi ulivi». Michele Santoro ha scritto con Guido Ruotolo *«Nient'altro che la verità»*. Il libro raccoglie le confessioni di **Maurizio Avola**, killer della mafia. Ma anche vecchia e stretta conoscenza del boss trapanese. L'autore televisivo non crede ai complotti dei servizi segreti, non pensa che l'ultimo dei **Corleonesi** si sia consegnato e che l'arresto sia una farsa. Ma ritiene che il tumore abbia spinto *Diabolik* ad allentare le difese. Perché farsi prendere poteva in qualche modo convenirgli. Anche e soprattutto per una «questione di affetti».

La prima cosa (e la seconda)

«La prima cosa che ho pensato quando ho saputo dell'arresto di Messina Denaro è che ancora una volta Avola aveva ragione», esordisce Santoro. «Lui mi aveva detto che *'U Siccu* o era morto o era in gravissime condizioni di salute. La seconda è che è finita un'epoca. La mafia che conoscevamo è definitivamente morta. E quindi dobbiamo cambiare il modo di approcciare alla criminalità organizzata. Inseguendo il denaro. Capendo, come diceva *Falcone*, dove sono finiti i soldi. Quello di **Cosa Nostra** è un tesoro immenso. Dove sia finito è la prima preoccupazione che dovremmo avere». Ma è impossibile comprendere una figura complessa e sui generis come la sua senza prima ricordare il suo ruolo nella storia di Cosa Nostra. Il giovane Matteo ha vissuto in prima linea l'epopea della lotta allo Stato. Il vecchio Messina Denaro è stato protagonista della **metamorfosi** della mafia. E della sua trasformazione in qualcosa di diverso. Che ha cambiato Cosa Nostra per sempre. «La **fase stragista** si è chiusa. Forse perché si è aperta quella **capitalista**?».

Ritratto del boss da giovane

Nel libro Avola e Messina Denaro si conoscono per una faccenda da risolvere riguardo il commercio del gambero rosso di Catania. Hanno più o meno la stessa età ma tra i due c'è una differenza di nascita. Matteo è figlio di Don Ciccio, capo assoluto a **Trapani**. Avola invece mafioso non nasce, ci diventa. E descrive il pargolo del boss come «un elegantone firmato Armani, freddo e superbo. Mi ha fatto capire che dovevo rimanere al posto mio». Il figlio d'arte «quando veniva a **Catania** per divertirsi portava donne bellissime con un fisico da modelle». Non amava passare le ore al bar. Preferiva frequentare «avvocati, medici, notai, commercialisti. E giudici. Massoni». Ma Santoro ricorda che «poi Avola lo colloca sulla scena del **delitto Scopelliti**. Ovvero il delitto eseguito da Cosa Nostra in un territorio della **'ndrangheta**. Questo è l'ultimo **avvertimento** a Falcone prima della sentenza sul Maxiprocesso. Falcone capisce che l'attentato è un segnale anche a lui ma non si ferma. La sentenza della Cassazione scatena la stagione stragista vera e propria».

Il cambio di prospettiva

È qui che Messina Denaro, che non era prima un **oppositore dello Stato**, diventa un soldato pronto alla guerra. Perché era uno dei fans più sfegatati di **Riina**. Don Ciccio era molto amico di *'U cortu* ma anche uomo di grande saggezza e diplomazia.

Il giovane Messina Denaro nasce ricchissimo da una famiglia mafiosa con ranghi di nobiltà. Non c'è bisogno che partecipi ai riti di **affiliazione**. «Ed è un mafioso molto particolare», aggiunge Santoro. «Per esempio è laico. In quegli scritti che gli vengono **attribuiti** dice che la madre gli ha trasmesso la fede ma lui l'ha persa. Il suo politico di riferimento è **Craxi**. E quando si esprime sulla stagione delle stragi è genuinamente convinto che i magistrati abbiano effettuato un **colpo di Stato**. E che quella della mafia sia un'insurrezione contro un'ingiustizia. In questo senso è un idealista». La legislazione speciale, i maxiprocessi portano Cosa Nostra a pensare che quello Stato che prima pensava fosse un alleato voglia farle la **guerra**. È per questo che risponde con le stragi.

Messina Denaro, l'idealista

Noi abbiamo sempre pensato alla mafia soltanto come portatrice di violenza e basta. «Ma quella **violenza** è frutto di un'**ideologia**. E secondo questa ideologia il diritto era stato distorto da Falcone per poterli carcerare. Erano convinti che la legge fosse uguale per tutti ma non per loro». Messina Denaro è diverso dagli altri anche nell'interpretazione del ruolo di Cosa Nostra nella società. Quando don Ciccio muore, il giovane boss crea nel trapanese una **mafia "facilitatrice" d'affari**. «E soprattutto per lui non essere catturato era una questione d'onore. Questo stride con i comportamenti che ha avuto negli ultimi tempi. Per trent'anni è stato impossibile avere sue immagini. I suoi amici sono stati assediati dalle intercettazioni di investigatori che lo cercavano. Pensare che sia la stessa persona che si va a fare un selfie in ospedale è stridente», obietta Santoro. Come se non avesse più il problema di farsi prendere. Per il semplice motivo che sta morendo.

Il richiamo della famiglia

Poi c'è da considerare il richiamo della famiglia: «Mentre molti **padrini** sono stati **catturati** anche perché non volevano separarsi da mogli e figli, Matteo è uno che non ha visto la figlia nemmeno un giorno nella sua vita pur di non farsi catturare». La figlia si chiama **Lorenza**, come la madre di Matteo. Il padre non lo ha mai incontrato. È nata dal rapporto del boss con **Francesca Alagna**, ma non porta il suo nome. È cresciuto nella casa della mamma. Nel diario ritrovato nel covo Messina Denaro **scrive** «perché Lorenza non vuole vedermi? Perché è arrabbiata con me?». Mentre **nelle lettere a lui attribuite** dice che non accetterà il giudizio dello Stato sulla sua persona, ma quello di sua figlia sì. «E da quelle missive, sempre che non siano state scritte da altri, appare come consapevole di una sconfitta. Non solo della stagione delle stragi, ma della stessa idea di Cosa Nostra». Invece «quella di venire arrestato è l'unica possibilità di tornare in contatto con la sua famiglia senza metterli in pericolo».

Il tesoro di Cosa Nostra

Se Messina Denaro parlasse, la domanda più importante da fargli sarebbe quella sul **tesoro** di Cosa Nostra. Per anni la mafia è stata uno **Stato nello Stato**. Ora che l'economia ha preso il sopravvento sulla politica i mafiosi si sono mescolati al fenomeno con le loro ingentissime ricchezze ed è lì che sopravvivono. Ora sono **introvabili**? Sì, perché probabilmente cercarli vorrebbe dire mettere in discussione il sistema capitalistico. Dove vai a vedere? Il rischio è che l'intera economia siciliana – e forse anche quella nazionale – si bloccherebbe di fronte a una ricerca che va in quella direzione. Quindi meglio capire se c'è l'**Agenda Rossa** e cose del genere». Così come sembra chiaro che in questi anni abbia goduto di **complicità** nel mondo economico e della sanità. «Avola racconta che quando vanno a uccidere Scopelliti le informazioni ai mafiosi le danno proprio i **massoni**. Lui è entrato in contatto con i circuiti della finanza internazionale. Del resto la sua fortuna veniva valutata in miliardi. Non certo un orologio da **36 mila euro**, che allora valeva più della **casa da 20 mila**».

I selfie di Matteo Messina Denaro

D'altronde "La Mafia Bianca" cominciava con la frase "Cosa Nostra non spara più". Proprio perché l'idea del mafioso con la **coppola** è anacronistica. E a farla invecchiare è stato proprio l'ultimo dei **Corleonesi**. Che ha portato la mafia nel Terzo Millennio. Proprio per questo c'è una cosa che secondo Santoro proprio non regge in questa storia: «Non mi convince un Matteo Messina Denaro che si fa i *selfie*. O che arriva in clinica con l'olio e il vino di Castelvetro da distribuire tra medici ed infermieri. Preferisco pensare che l'abbia tradito la voglia di essere sepolto tra i suoi ulivi». Per l'inventore di *Samarcanda* Messina Denaro ha perso il suo **spirito di vigilanza ossessivo** perché non reggeva i trent'anni di latitanza.

La cattura e il complottismo

Anche le circostanze della cattura potrebbero riservare qualche sorpresa. «Per trent'anni hanno **intercettato** i telefoni. Non hanno mai trovato nulla. Magari è arrivata una soffiata. Ma se, per ipotesi, qualche lavoratore dell'ospedale l'ha riconosciuto e l'ha detto ai carabinieri è giusto che lo proteggano per non esporlo a **rappresaglie**». Ma anche se c'è un **filone complottista** che sostiene che si sia fatto catturare, secondo Santoro per Messina Denaro semplicemente «non era più così importante non farsi prendere. Anzi. Poteva in qualche modo convenirgli. Per una questione di **affetti sentimentali**. Io non conosco la sua cartella clinica, ma leggo di un **tumore** allo stato terminale. Quanto grave sia questa malattia non lo sappiamo».

I colloqui e la nipote avvocata

In carcere invece avrà i colloqui. In regime di **41 bis** i carcerati possono usufruire di **un solo colloquio al mese** con i familiari. Durano un'ora e si svolgono in aree dedicate, dotate di vetri divisorii per impedire il contatto fisico, e videosorvegliate. Chi rinuncia può essere autorizzato a effettuare **una telefonata al mese per 10 minuti**, che viene registrata. «Un'altra novità è stata la nomina della nipote», aggiunge Santoro. «Prima diceva che avrebbe rinunciato a difendersi nei processi. Ora ha cambiato idea. E ha incaricato una parente». **Lorenza Guttadauro** è la figlia di **Filippo Guttadauro** e **Rosalina Messina Denaro**, sorella di Matteo. Ed è sposata con **Luca Bellomo**, che nel 2014 era finito in carcere con l'accusa di essere l'ultimo ambasciatore del padrino. La professionista ha anche difeso la zia Anna Patrizia e il fratello Francesco, arrestati con l'accusa di essere il braccio operativo del capomafia.

La mafia oggi e la paura della morte

Per Santoro la voglia di tornare in contatto con la famiglia per un malato terminale ha influito sull'arresto. «I padrini come **Graviano** e Messina Denaro sono ancora relativamente giovani, hanno sessant'anni. Per questo ogni tanto chiamano in ballo **Berlusconi**: la storia di **Forza Italia** ha costeggiato le scelte politiche di Cosa Nostra, anche se sono convinto che sia una sciocchezza pensare che lui c'entri con le stragi. Anche la **profezia di Baiardo** che annuncia l'arresto coincide: per me lui è un personaggio minore, ma può darsi che da quegli ambienti qualcosa davvero fosse trapelato. Il punto chiave è l'abbassamento della **cortina di sicurezza**: quand'è che Messina Denaro comincia a fare i *selfie*? Dopo una vita all'insegna della prudenza entra in ospedale e regala l'olio. È chiaro che l'elemento psicologico è stato decisivo. Insieme alla **paura della morte**».

Mafia, Schifani: “La Regione Sicilia non è impermeabile”



“Cuffaro e Dell’Utri hanno espiato la loro pena, possono fare politica”. Così il presidente della Regione Siciliana

MAFIA di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

“Oggi la mafia è mutata, si è trasformata in una organizzazione meno violenta e più pelosa, si infila nei flussi finanziari nella pubblica amministrazione. Assicurare che qualsiasi sistema di pubblica amministrazione sia impermeabile alla mafia sarebbe un gesto di ipocrisia”. Lo afferma il presidente della Regione Sicilia, Renato Schifani, intervistato da Repubblica dopo l’arresto di Messina Denaro. “Per quanto mi riguarda – continua Schifani – un paio di mesi fa ho fatto un atto di indirizzo in cui ho sollecitato la velocizzazione della rotazione dei funzionari per evitare pericolo di incrostazioni. Non ho trovato grandi resistenze, anche i sindacati si sono resi conto della bontà della norma”.

“Le intercettazioni contro la mafia sono irrinunciabili”

Rispondendo a una domanda sull’ipotesi di una nuova riforma, l’ex presidente del Senato sottolinea che “le intercettazioni contro la mafia e la criminalità organizzata rimangono irrinunciabili. Nella riforma della giustizia non vengono messe in discussione. Altro aspetto sono le intercettazioni su reati diversi, spesso divulgate arrecando danno alle indagini o all’immagini di persone estranee alle inchieste e schiaffate in prima pagina. Il tema è differenziare l’uso delle intercettazioni in base alle finalità”.


“Chi ha espiato la pena può fare politica”

Sul tema dei condannati per mafia, come Cuffaro e Dell'Utri, che hanno appoggiato candidati di centrodestra sia alle Comunali che alle Regionali in Sicilia, Schifani ha risposto: “Se ci sono condannati che hanno espiato la loro pena, peraltro ancora interdetti dalla possibilità di essere candidati, nulla può impedire loro di fare politica. Poi, se si dovesse scoprire che questi soggetti continuano tutt'oggi a delinquere, sarebbe cosa diversa. Ma non mi sembra che né Cuffaro né Dell'Utri rientrino in questa categoria”, conclude.

Fiumi di miliardi : così Soros ingrassa le casse della sinistra

19 Gennaio 2023 - 10:03

Dal 2000 ad oggi il magnate nato a Budapest ha stanziato 21 miliardi di dollari tra partiti e lobby: il più grande bancomat per cause politiche al mondo

 Massimo Balsamo

0



L'impero non profit di **George Soros** è il più grande bancomat per le cause politiche della **sinistra** al mondo. Il report firmato dal Capital Research Center non lascia spazio a dubbi: dal 2000 ad oggi il magnate nato a Budapest ha stanziato 21 miliardi di dollari tra partiti politici, fondazioni private e ong. Ma non si tratta esattamente di una sorpresa: il novantaduenne non ha mai nascosto l'obiettivo di utilizzare la sua enorme ricchezza – guadagnata nei mercati capitalisti – per riprogettare il Paese a sua immagine e somiglianza. Anche se la sua “macchina” è attiva in tutto il mondo.

Gli investimenti di Soros per la sinistra

Come evidenziato da *Libero*, le organizzazioni di Soros nel corso del 2021 hanno versato la bellezza di 2,7 miliardi di dollari alla galassia di sinistra racchiusa nell'Open Society Network. La maggior parte di questo denaro sarebbe finita nella casse dei gruppi “dark money”, ovvero con caratteristiche fiscali che li rendono irrintracciabili. Riflettori accesi in particolare sull'**Open Society Policy Center** gestito dal noto avvocato Tom Perriello: erogati 577 milioni di dollari in sovvenzioni nel giro di dodici mesi.

La macchina di Soros è tenuta in piedi dalla **Arabella Advisors**, società di consulenza filantropica che convoglia denaro verso ong e personaggi che “sostengono l'advocacy politica sui cambiamenti strutturali”. In altre parole, ad attivisti professionisti che spingono le politiche della sinistra ed eleggono democratici in nome della “charity”. Entrando nel dettaglio, Arabella Advisors gestisce

cinque organizzazioni non profit e diversi investimenti sono stati mirati al sostegno dei candidati dem per le elezioni di midterm, per la precisione 128 milioni di dollari. E ancora, soldi destinati a progetti di opinion making di sinistra o all'Electoral Justice Project, la macchina per l'affluenza alle urne di **Black Lives Matter**.

I soldi di Soros ai compagni

Come ben sappiamo, l'organizzazione di Soros è attiva anche in altri Paesi: il grande progetto è sostenere la sinistra di tutto il mondo, **Italia** compresa. I soldi del magnate ungherese naturalizzato americano sono stati utilizzati per le campagne di **+Europa** e per piani di sostegno dell'accoglienza e dei migranti. Prima dell'entrata in vigore dello "Spazzacorrotti", versava al partito oboli per circa 200 mila euro. Ora, invece, i soldi arrivano lo stesso sui conti dei singoli candidati. Ma i numeri non sono noti.

Biagio Conte, accordo Regione e Enel per azzerare i debiti della Missione



Don Pino Vitrano: "Schifani ha mantenuto l'impegno preso con fratel Biagio, in silenzio e senza proclami"

L'INTESA di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Accordo tra Regione Siciliana e Gruppo Enel per estinguere i debiti relativi alle forniture di energia elettrica della "Missione Speranza e Carità" di Palermo. Un impegno che il presidente Renato Schifani aveva preso con fratel Biagio Conte, morto nei giorni scorsi a fine settembre, in occasione della prima uscita pubblica da presidente eletto.

L'accordo

L'intesa è stata raggiunta dopo una serie di interlocuzioni che il governatore della Sicilia aveva subito avviato con i vertici della multinazionale italiana per l'energia. Nei giorni scorsi l'ufficializzazione con la firma dell'accordo a Palazzo d'Orleans, tra lo stesso presidente della Regione e il responsabile nazionale degli Affari istituzionali territoriali Italia del Gruppo Enel, Gaetano Evangelisti.

La Regione si farà carico del debito

L'intesa sottoscritta prevede che la Regione si farà carico del debito finora maturato, al netto di una quota stralciata dal Gruppo Enel e di eventuali ulteriori liberalità che dovessero pervenire a sostegno della Missione. Con l'accordo raggiunto, Enel si è impegnata, inoltre, a individuare e a sottoporre alla Regione le possibili soluzioni per la messa in esercizio degli impianti fotovoltaici presso le strutture della Missione.

Don Pino Vitrano: "Schifani ha mantenuto l'impegno con Biagio"

"Ringrazio il presidente Schifani – sottolinea don Pino Vitrano, sacerdote della Missione – per essersi fatto promotore dell'iniziativa, mantenendo l'impegno preso con frater Biagio e soprattutto per averlo fatto in silenzio, senza proclami. Anche la risoluzione delle problematiche relative all'approvvigionamento dell'energia è una bellissima notizia perché ci consentirà, in futuro, di ridurre notevolmente i costi dell'energia".

Rivelazione di segreto d'ufficio: ad Agrigento chiesto il processo per 3 ufficiali dei carabinieri

Il procuratore Salvatore Vella, e la sostituta procuratrice Maria Barbara Cifalinò hanno chiesto il rinvio a giudizio. I legali dei militari: «Contestazioni inconsistenti»

Di **Redazione** 18 gen 2023

Il procuratore reggente di Agrigento, Salvatore Vella, e la sostituta procuratrice Maria Barbara Cifalinò hanno chiesto il rinvio a giudizio di tre ufficiali dei carabinieri per rivelazione di segreto d'ufficio. Sono il colonnello Vittorio Stingo, comandante provinciale dei carabinieri, il capitano Augusto Petrocchi, a capo della compagnia di Licata, e il tenente Carmelo Caccetta, ex comandante del nucleo operativo radiomobile della stessa compagnia dell'Arma.

I tre ufficiali dei carabinieri sono indagati per rivelazione di segreto di ufficio: c'è stata - secondo l'accusa - una fuga di notizie che mise «concretamente a rischio il buon esito dell'attività di indagine» - ha scritto la Procura - finalizzato al trasferimento del luogotenente, Gianfranco Antonuccio, che sarebbe stato poi arrestato nell'ambito di un'operazione del Ros. L'udienza preliminare è stata fissata per il 29 marzo dinanzi al gup di Agrigento, Micaela Raimondo.

A giugno di due anni fa, l'allora procuratore di Palermo, Francesco Lo Voi, adesso a capo dei pm di Roma, ha comunicato «lecitamente», come è evidenziato nell'atto di accusa dei pm Salvatore Vella e Maria Barbara Cifalinò, al comandante provinciale di Agrigento, il colonnello Vittorio Stingo, che il Ros di Palermo aveva in corso un'attività di indagine che coinvolgeva alcuni suoi uomini e, in particolare, alcuni carabinieri della compagnia di Licata. Da settembre dello stesso anno e fino al giugno successivo, sempre in maniera legittima, un ufficiale

dell'Anticrimine di Palermo ha aggiornato il colonnello Stingo, per ragioni istituzionali, degli sviluppi dell'inchiesta, comunicandogli che il militare indagato era il luogotenente Gianfranco Antonuccio, in servizio alla compagnia di Licata.

Antonuccio, il 4 luglio dell'anno scorso, fu arrestato (il fascicolo era del procuratore aggiunto della Dda di Palermo Paolo Guido e dai sostituti Pierangelo Padova e Francesca Dessì) con l'accusa di induzione a consegnare denaro e rivelazione di notizie riservate.

Il colonnello Vittorio Stingo «violando i doveri inerenti le funzioni - è l'atto di accusa della Procura di Agrigento - rivela le circostanze al sottoposto capitano Augusto Petrocchi al fine di avviare il trasferimento, per incompatibilità ambientale, del luogotenente Antonuccio». E' in questo modo che - secondo il procuratore Vella e la pm Cifalinò - mise «concretamente a rischio il buon esito dell'attività di indagine».

Petrocchi avrebbe, quindi, riferito a Caccetta e a un altro sottotenente le informazioni apprese da Stingo sempre per le stesse finalità ossia far trasferire la «mela marcia» della compagnia. Tutto, però, «prima che venisse arrestato o fosse nota la sua condizione di indagato». Caccetta, infine, avrebbe rivelato quanto appreso da Petrocchi a un luogotenente che lavorava con Antonuccio al fine di metterlo in guardia e tenersi distante.

Condotte che, appunto, secondo la procura, avrebbero rischiato di compromettere l'indagine. «Il valore degli uomini si misura nelle battaglie e siamo orgogliosi di difendere l'onore ed prestigio di due eccellenti ufficiali convinti della inconsistenza della contestazione» - ha dichiarato l'avvocato Salvatore Pennica che difende Stingo e Petrocchi.

Inchiesta Interporto Catania, i retroscena del blitz: pure una festa per celebrare la laurea mai conseguita

Lo “show” della dipendente-attrice: «Mi butto dal balcone se non vengono Musumeci e pure il procuratore»

Di **Concetto Mannisi** . **Laura Distefano** 18 gen 2023

«Vedi che faccio correre tutta Catania... tutta... facciamo lo show in tutte le televisioni del mondo... perché mi metto qui sulla balconata e gli dico che mi butto se non viene il procuratore qui sotto, non viene Falcone, non viene Musumeci (Nello, ndc)... tutti qui li voglio... voglio sapere perché questo “cristiano” (**Rosario Torrisi Rigano**, il suo “nemico numero 1”, ndc) è ancora qui dentro infilato... perché io, sette mesi qui dentro senza fare niente, tipo che sono incarcerata, non è possibile... e i carabinieri chiamano sempre me: perché non si vanno a prendere lui?». Il tono melodrammatico ben si sposa con l’hobby (o, forse, seconda attività) di **Cristina Sangiorgi**, una delle destinatarie dell’ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari emessa dal Gip Carlo Cannella per gli affari illeciti che ruoterebbero attorno alla Società degli Interporti Siciliani Spa.

La donna, infatti, anche nel periodo degli scontri più accesi con l’amministratore unico della società (il Torrisi Rigano, per l’appunto), avrebbe trovato il tempo di dedicarsi alla sua grande passione: il teatro. Calcando il palcoscenico con la compagnia di Pippo Barone e impersonando Milla Milord nella commedia “L’aria del continente” di Nino Martoglio, portata in scena al Teatro Chaplin, ad esempio, dal regista Cosimo Coltraro. In tutto ciò consapevole del sostegno che le avrebbe garantito “a prescindere” l’amico del cuore, l’ex deputato Nino D’Asero, che avrebbe pressato all’inverosimile l’assessore Marco Falcone (a quel tempo alle Infrastrutture e alla

Mobilità), nonché l'ex vicepresidente alla Regione, Gaetano Armao (assessore all'Economia), con l'obiettivo di rimuovere dall'incarico proprio Torrisci Rigano.

Questo perché i due - la Sangiorgi e il Torrisci - si detestavano e si erano attaccati a vicenda, con tanto di querele. E la donna non voleva più sentire ragioni: «Chiama all'amico tuo Falcone - dice rivolgendosi a D'Asero - gli dici che se lo chiama e gli infila un bastone nel culo. Perché altrimenti gli "azzicco" un coltello».

Per approfondire:

l'inchiesta

Catania, corruzione e peculato alla Società degli Interporti: arrestato anche un ex deputato



Sono tante le volte che la Sangiorgi minaccia D'Asero di denunciare Falcone, Armao e lo stesso Pippo Li Volti, ex assistente parlamentare e coordinatore della segreteria particolare dello stesso Falcone, che non si sarebbero impegnati abbastanza per fare fuori il Torrisci Rigano. L'ex deputato stempera gli animi ricordando che proprio i tre nel momento di difficoltà l'avevano aiutata. «La gratitudine non può durare per sempre», è la replica.

Ma di quale aiuto parla D'Asero? La vicenda è quella che portò la Cgil a presentare l'articolata denuncia che ha fatto scattare questa indagine. Ciò a seguito del licenziamento della Sangiorgi per "giusta causa" e il successivo reintegro, ovviamente a seguito delle pressioni politiche cui sarebbe stato sottoposto l'amministratore unico («la tua testa vale la sua testa»). A "ballare", fra le altre cose, il titolo di laurea che la donna asseriva di avere conseguito (alla Kore di Enna), con tanto di festa all'Interporto anche al cospetto dei colleghi che poi successivamente avrebbero firmato l'esposto contro la sedicente "dottoressa" (come avrebbe preso a firmarsi la Sangiorgi). Un titolo che poi la stessa indagata avrebbe smentito di avere mai conseguito, affermando che qualcuno aveva presentato il certificato in sua vece, pur essendo questo palesemente contraffatto.

Per approfondire:

l'inchiesta

Catania, indagati l'assessore regionale Falcone, l'ex vicepresidente Armao e arrestato l'ex deputato D'Asero



La Sangiorgi, che in una circostanza avrebbe pure preteso un saluto personale di Armao nel corso della visita istituzionale del vicepresidente della Regione in sede («è andato via dopo avere incontrato Torrisi? - si lamenta con D'Asero - Chiamalo, gli dici che gira la macchina e torna qua»), non ottenendo comunque

soddisfazione, aveva in ogni caso scoperto che l'amministratore unico si era liquidato delle somme non dovute sul proprio conto corrente (salvo rimborsarle successivamente) e che, inoltre, aveva allacciato dei rapporti fin troppo "compromettenti" con Luigi Cozza, patron della grande società di trasporti, al quale avrebbe "consegnato" il Polo logistico della Sis, poi effettivamente e legalmente avuto in concessione dall'azienda, in una fase in cui non c'era alcun contratto in atto.

Una vicenda, questa, che ha mandato su tutte le furie proprio Falcone: «Questo da sei mesi è già dentro e non ha pagato ancora un euro? - contesta al Torrì, il quale prova, a suo modo, a chiarire - Gli abbiamo regalato sei mesi di tempo...».

Pressato dall'assessore, Torrì Rigano concorda con... i referenti della Lct un'azione di sollecito, persino nella tempistica. Ma andrà oltre quando suggerirà all'amico come subappaltare un capannone del Polo logistico all'Eurospin (sembrava non ci fossero margini, inizialmente, lui troverà la soluzione, secondo l'accusa in violazione della concessione), con conseguenti guadagni per il cliente "primario", salvo poi caldeggiare - «do ut des» - la progressiva sistemazione della nuora alla Luigi Cozza Trasporti Spa.

Per approfondire:

catania

Inchiesta Società Interporti Siciliani, la LCT: «Noi estranei alla vicenda»



Di Torrìsì Rigano sarebbero rimaste anche tracce di “cazziatoni” ad alcuni dipendenti che avevano avuto l’ardire di sottolineare per iscritto alcune anomalie nel rapporto con la Lct (ad esempio la ripartizione chiara della bolletta della luce, intestata al cliente) e che non avrebbero condiviso certi favori all’azienda di logistica. Uno in relazione all’installazione dei new jersey nell’area di pertinenza, il cui costo, secondo le accuse, sarebbe dovuto essere a totale carico della Lct e che invece l’amministratore unico sarebbe riuscito ad accollare alla “sua” Sis e pure all’Aias di Giuseppe Richichi, che nel “Condominio” del Polo logistico era comunque cointeressato: 33, 33 e 33%. La Cozza Trasporti risparmiò, così, il 66% della spesa.

Nel ddl sui non autosufficienti, in dirittura in Cdm, anche il co-housing con i giovani

Assegno universale agli anziani

Al posto dell'accompagnamento e delle altre indennità

DI GIOVANNI GALLI

Una prestazione universale agli anziani non autosufficienti: un assegno (o in alternativa un pacchetto di servizi) che assorbità tutte le varie indennità oggi percepite, tra cui quella di accompagnamento. È una rete di case e condomini in cui far convivere giovani non autosufficienti e anziani conciliando le esigenze di guadagno dei primi e assistenza dei secondi. Sono alcune delle previsioni contenute nello schema di disegno di legge recante deleghe al governo in materia di politiche in favore delle persone anziane, anche in attuazione della Missione 5, componente 2, riforma 2, del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) in materia di assistenza agli anziani non autosufficienti, pronto per il via libera definitivo da parte del consiglio dei ministri.

Nella versione modificata

dopo il precedente passaggio, si prevede che al fine di promuovere il progressivo potenziamento delle prestazioni assistenziali in favore delle persone anziane non autosufficienti venga introdotta anche in via sperimentale e progressiva, e comunque su opzione dell'interessato, una prestazione universale graduata secondo lo specifico bisogno assistenziale ed erogabile, a scelta del soggetto beneficiario, sotto forma di trasferimento monetario e di servizi alla persona di valore comunque non inferiore alle indennità e alle ulteriori prestazioni di cui gode. La prestazione, quando fruita, assorbe l'indennità di ac-

compagnamento, di cui all'articolo 1, della legge 11 febbraio 1980, n. 18 e le ulteriori prestazioni di cui all'articolo 1, comma 164, della legge 30 dicembre 2021, n. 234. Per queste finalità viene istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali un fondo denominato "Fondo per la prestazione universale per gli anziani non autosufficienti", al quale sono assegnate, in tutto o in parte, le risorse rivenienti dagli eventuali risparmi di spesa sanitaria, derivanti dall'attuazione della legge sugli anziani, in materia di potenziamento dell'assistenza domiciliare e

le risorse relative all'indennità di accompagnamento e alle ulteriori prestazioni indicate, che sono assorbite dalla "prestazione universale", nonché le risorse allo scopo stanziate con legge di bilancio nell'ambito del relativo capitolo dello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Con riferimento alle prestazioni di assistenza domiciliare, disco verde poi alla integrazione degli istituti dell'assistenza domiciliare integrata (ADI) e del servizio di assistenza domiciliare (SAD), nei limiti della capienza e della destinazione delle rispettive risorse, finalizzata a garantire un'offerta integrata di assistenza sanitaria, sociale e sociosanitaria, secondo un approccio basato sulla "presa in carico di carattere continuativo e multidimensionale". Il ddl tenta anche di affiancare giovani e anziani conciliandone le rispettive esigenze. Con la promozione, anche attraverso meccanismi di

rigenerazione urbana e riuso del patrimonio costruito, attuati sulla base di atti di pianificazione o programmazione regionale o comunale e di adeguata progettazione, di nuove forme di domiciliarità e di coabitazione solidale domiciliare per le persone anziane (senior co-housing) e di coabitazione intergenerazionale, specie con i giovani in condizioni svantaggiate (co-housing intergenerazionale). Il tutto da realizzarsi, secondo criteri di mobilità e accessibilità sostenibili, nell'ambito di case, case-famiglia, gruppi famiglia, gruppi appartamento e condomini solidali, aperti ai familiari, ai volontari e ai prestatori esterni di servizi sanitari, sociali e sociosanitari integrativi.



IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

REATO NEGARE I FIGLI ALL'EX

Altro che particolare tenuità del fatto. Stop alla non punibilità per la madre che nega i figli all'ex, ostacolando per quattro mesi il diritto di visita del padre previsto dal provvedimento emesso dal giudice della separazione. E ciò perché nel riconoscere il beneficio all'imputata si valorizza una circostanza inconferente, cioè che la signora è incensurata, mentre si ritiene modesto il pregiudizio patito dalla persona offesa: il reato contestato, tuttavia, è la mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice, che è un reato contro l'amministrazione giustizia; pesa, intanto, il dolo nella mancata collaborazione della donna con i servizi sociali. È quanto emerge dalla sentenza 1933/23, pubblicata il 18 gennaio dalla sesta sezione penale della Cassazione.

Ferma intenzione

Accolto il ricorso proposto dal procuratore generale presso la Corte d'appello: è annullata la sentenza di secondo grado che ha dichiarato la donna non punibile ex articolo 131 bis Cp, riformando l'assoluzione perché il fatto non sussiste dichiarata dal Tribunale. Serve anzitutto una precisazione rispetto alle tesi del pg: a escludere la non punibilità è solo la serialità e non la semplice reiterazione delle condotte illecite. E per accertarla bisogna verificare se le condotte incriminate sono omogenee. La madre, nel nostro caso, mostra la ferma intenzione di ostacolare il diritto del padre a vedere i minori, previsto peraltro in sede di separazione consensuale: visite e incontri con i figli, fra l'altro, risultano modulati in modo flessibile, in quanto rimessi anche agli accordi fra i genitori. E quando l'uomo si rivolge ai servizi sociali, per coordinare meglio gli interessi in gioco, la ex risulta refrattaria a trovare soluzioni accomodanti nell'interesse comune.

Tutela effettiva

La Corte d'appello, dal canto suo, non verifica il numero e la frequenza delle violazioni. E se in seguito la donna inizia a rispettare di più il diritto alla genitorialità dell'ex, non si può ritenere di per sé esiguo il danno: la condotta della madre non colpisce solo il padre o i minori, che sono privati cittadini, ma anche e soprattutto il valore costituito dall'effettività della tutela assicurata dal giudice. Parola al giudice del rinvio.

Dario Ferrara

IO ONLINE Il testo della sentenza su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Pagati a vista i buoni postali fruttiferi

Pagati a vista i buoni postali fruttiferi con clausola di «pari facoltà» di ritiro fra i cointestatari. Morto uno di loro, ognuno degli altri superstiti può ottenere il rimborso dell'intera somma portata dal documento, mentre non si applica la regola che vale per i libretti di risparmio secondo cui serve la quietanza di tutti gli aventi diritto. E ciò perché i buoni fruttiferi circolano «a vista» e si caratterizzano per un marcato rafforzamento del diritto di credito dell'intestatario sulla somma portata dal documento: diversamente si finirebbe per paralizzare gli effetti della clausola apposta ai Bpf. Così l'ordinanza 1278/23 del 17 gennaio della Cassazione, I sez. civ., in base a un nuovo orientamento che si va consolidando. Accolto il ricorso della donna che chiedeva all'ufficio postale il rimborso dei buoni postali cointestati al defunto nonno per quasi 7.700 euro. Poste rifiuta di pagare: la signora potrebbe riscuotere solo presentando la dichiarazione di successione oltre a quietanza congiunta di tutti gli eredi. Il Tribunale accoglie la domanda dell'interessata condannando Poste a rimborsare i buoni. Ma la Corte d'appello riforma la decisione di prime cure. Trova ingresso la censura secondo cui i buoni sottoscritti con pari facoltà di rimborso hanno finalità completamente diverse dai libretti postali: i secondi hanno funzione di risparmio e di deposito con movimentazione continua, mentre i primi nascono come prodotti d'investimento a lunga durata e la previsione di un'unica operazione, quella di rimborso. Entrambi appartengono alla specie dei documenti di legittimazione ex art. 2002 cc e non hanno natura di titoli di credito. Ma fra i due c'è una rilevante differenza: l'art. 204, c. 3, dpr 256/89 sancisce per i primi l'intrasferibilità del credito. E dunque la fase del pagamento è incanalata in un solo binario prefissato, il rimborso a vista all'intestatario, mentre non si può estendere ai buoni fruttiferi le previsioni per la riscossione dei libretti di risparmio per cui serve la quietanza degli altri aventi diritto. Parola al giudice del rinvio.

Dario Ferrara

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

VENETO Sanità&IA nel mirino della privacy

Il Garante per la protezione dei dati personali ha inviato alla Regione Veneto una richiesta di informazioni per verificare la conformità alla normativa privacy di una delibera, in base alla quale non sarebbero più i medici di medicina generale a scegliere la classe di priorità della prestazione richiesta per il paziente, ma un sistema basato sull'intelligenza artificiale. Sarebbe in sostanza un algoritmo a stabilire i tempi di attesa per le prestazioni prescritte. Entro 20 giorni la Regione Veneto dovrà comunicare all'Autorità ogni elemento utile alla valutazione del caso, precisando in particolare se l'attribuzione della classe di priorità delle prestazioni sanitarie (urgente, breve, differita, programmata) sia realmente effettuata in forma automatizzata, attraverso algoritmi. L'indicazione della classe di priorità non sarebbe, peraltro, modificabile dal medico. L'iniziativa della Regione era stata segnalata da alcuni articoli di stampa.

© Riproduzione riservata

Calderoli ha illustrato all'Upi il piano del governo. L'iniziativa sarà parlamentare

Controriforma delle province

Elezione diretta di presidenti e consigli. Più funzioni e fondi

DI FRANCESCO CERISANO

Controriforma per le province. Torna l'elezione diretta di presidenti e consigli e tornano le giunte. Tutti gli organi avranno durata quinquennale. Si ampliano anche le competenze degli enti di area vasta che dovranno occuparsi di programmazione dello sviluppo locale e investimenti. A spostare indietro le lancette della governance provinciale a prima della discussa legge Delrio (legge 56/14), che ha trasformato le province in enti di secondo livello (quindi di fatto in assemblee di sindaci) spogliandole di funzioni e risorse, è un disegno di legge del governo che è stato illustrato ieri dal ministro degli affari regionali e delle autonomie, **Roberto Calderoli**, al comitato direttivo dell'Unione province d'Italia (Upi).

Nell'incontro i presidenti di provincia hanno illustrato al ministro le criticità emerse in otto anni di applicazione della legge Delrio che, in quanto funzionale alla riforma costituzionale del governo Renzi che puntava all'eliminazione totale degli enti di area vasta, è divenuta, dopo la bocciatura ad opera del referendum del 2016, una legge sempre più avulsa da un'architettura di governance locale orientata, invece, ad un progressivo rafforzamento del ruolo provinciale anche in ottica Pnrr. Il disegno di legge del governo non fa che prendere atto della realtà, rafforzando in primis il ruolo politico dei presidenti (nuovamente eletti) e delle giunte, anche in considerazione del magro dividendo che le casse dello stato hanno incamerato grazie ai tagli delle "poltrone": solo 26 centesimi di risparmio per ogni cittadino. Stando ai dati dell'Upi, infatti, a fronte di minori spese per il taglio delle indennità pari a 52 milioni, si è registrato un aumento secco di circa 36 milioni dei costi per gli oltre 12.000 dipendenti ex provinciali transitati nelle regioni e nei ministeri (dove gli stipendi sono mediamente più elevati). Il saldo positivo, quindi, si riduce a circa 16 milioni, ossia a 26 centesimi di euro pro capite. Incalcolabili, sempre secondo Upi, sono invece i costi che la collettività ha dovuto sostenere a causa del quasi dimezzamento delle spese di manutenzione ordinaria (-43%) e del quasi azzeramento della capacità di investimento delle province (-71%) sugli oltre 130 mila chilometri di strade e sulle quasi 7.000 scuole secondarie superiori in gestione dagli enti di area vasta. Ecco perché una riforma delle province non era più procrastinabile.

Calderoli intende partire non solo dal ripristino degli organi politici, ma soprattutto dal ruolo che le province dovranno giocare a beneficio dei cittadini. E per questo servono "funzioni e risorse che garantiscano l'operatività degli enti e la fruizione dei servizi".

L'idea del ministro è di affidare alle Camere l'iniziativa di riforma, visti anche i numerosi progetti (bipartisan) di legge già presenti in parlamento. Agli Affari regionali spetterà il compito di fare sintesi e quindi di svolgere il ruolo di cabina di regia tra le diverse proposte.

"Il dialogo con le regioni e i comuni sarà determinante per assicurare un iter scorrevole a questa riforma, così come altrettanto importante sarà il confronto in Parlamento. In preliminari colloqui con le forze politiche mi è stata espressa la volontà che l'iniziativa resti parlamentare e non governativa, anche alla luce dei diversi disegni di legge già presentati, e mi sono detto d'accor-



L'incontro tra il ministro Roberto Calderoli e il comitato direttivo Upi

do", ha spiegato Calderoli. "L'intento, mio e penso di tutti, è quello di ridare piena dignità alle province per fare in modo che possano garantire appieno servizi ai cittadini e supporto adeguato ai comuni".

"L'indebolimento delle province ha messo in crisi i territori", ha osservato il presidente dell'Upi **Michele de Pascale**. "Il ministro ci ha informati sull'intenzione del governo di operare in stretto raccordo con

il Parlamento dove è già avviata la discussione sui disegni di legge presentati da tutte le forze politiche. La concretezza che il ministro ci ha mostrato ci rassicura e ci fa ben sperare che si riesca a portare a termine questo processo in tempi brevi". "Il rafforzamento delle province", ha proseguito de Pascale, "è essenziale per le migliaia di comuni che vedono queste istituzioni come unico riferimento. Per questo consideriamo strategica la decisio-

ne del governo di intervenire sulle competenze e non solo sul sistema elettorale: la revisione delle norme sulle province è un'occasione importante per ridisegnare il sistema di amministrazione del Paese in maniera più efficiente. Dobbiamo disegnare una provincia nuova, ente di semplificazione amministrativa la cui missione è la programmazione e il coordinamento dello sviluppo locale, la realizzazione degli investimenti e il sostegno ai comuni. Questo porterà ad una riduzione della burocrazia e quindi taglierà sprechi di risorse e di tempo".

L'Upi ha chiesto a Calderoli che le maggiori competenze riconosciute alle nuove province siano accompagnate da fondi adeguati e soprattutto da adeguate risorse umane che (tecnici specializzati, ingegneri, esperti di finanza e digitalizzazione), "per ricostruire strutture efficienti e pronte ad esercitare al meglio le funzioni".

© Riproduzione riservata

L'effetto della lettura incrociata di due norme della Manovra

Le cartelle non stralciabili diventano rottamabili

Beffati gli enti locali: in caso di non adesione al saldo e stralcio, non essendo previsto uno specifico divieto, le cartelle potranno comunque essere oggetto di rottamazione da parte dei contribuenti che avranno praticamente il medesimo sconto. Anzi, in caso di applicazione della rottamazione ai contribuenti spetta anche la cancellazione dell'aggio e la possibilità di dilazionare l'ammontare post applicazione della scontistica con un piano rate quinquennale a partenza soft ed interessi agevolati nella misura del 2%. Questo è quanto si evince dalla lettura incrociata delle due citate disposizioni, il saldo e stralcio e la rottamazione quater, disciplinate rispettivamente all'articolo 1 commi da 222 a 230 la prima e da 231 a 252 la seconda, della legge 197/2022 (legge di bilancio 2023). E' opportuno ricordare che con l'articolo 1 commi 227 e 228, il legislatore ha disposto una tutela per gli enti "diversi dalle amministrazioni statali, dalle agenzie fiscali e dagli enti pubblici previdenziali", per i quali gli effetti del saldo e stralcio, ovvero la cancellazione dei carichi di importo residuo entro i 1000 euro affidati dal 2000 al

2015, hanno efficacia limitatamente alla parte interessi e sanzioni lasciando integralmente dovuto il capitale, costituito dai tributi locali o le sanzioni in caso di violazioni amministrative o del codice della strada. Ulteriore tutela è stata disposta con il successivo comma 229 che concede la possibilità agli enti, per salvaguardare i propri conti, di non aderire proprio al saldo e stralcio lasciando quindi le loro posizioni creditorie intatte. Se però gli enti locali possono scegliere di non attuare il saldo e stralcio, la stessa opzione non è stata disposta relativamente alla rottamazione quater per cui, le poste che per i contribuenti non sono "stralciabili" diventano paradossalmente rottamabili. In termini "pratici" gli sconti ed il perimetro delle sanatorie vanno a coincidere. Dal punto di vista dei requisiti oggettivi infatti con il saldo e stralcio si intercettano carichi affidati dal 2000 al 2015, periodo coperto anche dalla rottamazione quater che interagisce con debiti nelle mani del riscossore dal 2000 al 30 giugno 2022.

Per quanto riguarda la scontistica nel caso di imposte, la rottamazione prevede la can-

cellazione di sanzioni ed interessi e stessa cosa accade con il saldo e stralcio per i tributi locali come imu, tari, tosap, canone unico patrimoniale, imposta di pubblicità ed imposta di soggiorno.

Anche in caso di sanzioni amministrative o violazioni del codice della strada di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, gli sconti dei due istituti coincidono prevedendo il pagamento integrale della violazione e l'eliminazione solo della parte interessi (comunque denominati, compresi quelli di cui all'articolo 27, sesto comma, della legge 24 novembre 1981, n. 689, e quelli di cui all'articolo 30, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602).

Come anticipato inoltre la rottamazione prevede anche l'elisione dell'aggio, componente non citata nel saldo e stralcio (parziale) su opzione degli enti locali e la possibilità di avere un piano di dilazione a 18 rate, di cui le prime due pari ciascuna al 10% del dovuto nel 2023 e le restanti di pari importo in 4 scadenze annuali a partire dal 2024

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata

AL MEF

Incontro sui tributi provinciali

Non solo riforma della governance, con il ritorno all'elezione diretta di presidenti e consigli (tema ormai al centro del dibattito politico) ma anche autonomia tributaria. Oltre al ministro Roberto Calderoli, i vertici dell'Upi hanno incontrato ieri il sottosegretario all'Economia e alle Finanze, **Sandra Savino**, titolare della delega alla finanza degli enti locali. Con Savino, il presidente, Michele de



Un momento dell'incontro

Pascale, e il direttore generale, **Piero Antonelli**, hanno analizzato i maggiori dossier relativi agli aspetti finanziari della gestione delle province, con particolare riguardo ai temi riguardanti le fonti di entrata tributaria degli enti.

© Riproduzione riservata

ASP e Ospedali

L'appello

Asp di Palermo, il Csa-Cisal: «Siano tutelati i 53 contrattisti programmatori»

Il sindacato interviene sul caso sollevato dai precari che chiedono la stabilizzazione. L'Asp ha difeso la propria decisione di bandire un concorso.



🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



18 Gennaio 2023 - di **Redazione**

Centro Estetica Maschile - Barber & Hair Salon

Barber & Hair Salon

Senza appuntamento e senza attesa. Aperto anche la DOMENICA mattina e il LUNEDÌ.

[INSANITAS](#) > ASP E Ospedali

«L'Asp di Palermo ha indetto un concorso per assumere **53 programmatori** a tempo indeterminato, 'dimenticando' però di averne già reclutati altrettanti nel 2020 che da oltre due anni lavorano nella Pubblica amministrazione a seguito non di click day, ma di procedura di selezione pubblicata in Gazzetta. Chiediamo ai vertici dell'Asp e alla politica di non gettare alle ortiche queste **professionalità** che l'ente ha già formato e che hanno garantito, in piena pandemia, i servizi alla cittadinanza».

Lo dice **Giuseppe Badagliacca (nella foto)** del sindacato **Csa-Cisal**, intervenendo sul caso sollevato da una nota dei programmatori e rispetto al quale l'Asp di Palermo, contattata da Insanitas, ha replicato ([CLICCA QUI](#)).


«Dal 14 al 17 febbraio si terrà a Caltanissetta la prova scritta del **concorso** dell'Asp di Palermo con oltre 2 mila candidati- continua Badagliacca- ma i posti vacanti in pianta organica, dal 2020 e fino all'aprile di quest'anno, sono stati e sono coperti da personale **a tempo determinato** che dal primo maggio, festa dei lavoratori, potrebbe ritrovarsi paradossalmente disoccupato. Si tratta di dipendenti che sono stati indispensabili non solo nella gestione dell'emergenza Covid, ma anche per le ordinarie attività dell'Asp e di cui adesso **le istituzioni non possono dimenticarsi**, specie se a Roma verrà approvata la stabilizzazione di chi ha almeno 18 mesi di esperienza. È necessario avviare un percorso che tuteli questi lavoratori, a beneficio anzitutto dei siciliani».



I dettagli

Messina, 1° Congresso siciliano di “Cardiologia e Cardiologia Riabilitativa”

L'evento ha come responsabile scientifico Roberto Caruso, è organizzato dal gruppo Giomi e si terrà al "Royal Palace Hotel" il 20 ed il 21 gennaio.

 Tempo di lettura: 3 minuti

19 Gennaio 2023 - di [Redazione](#)

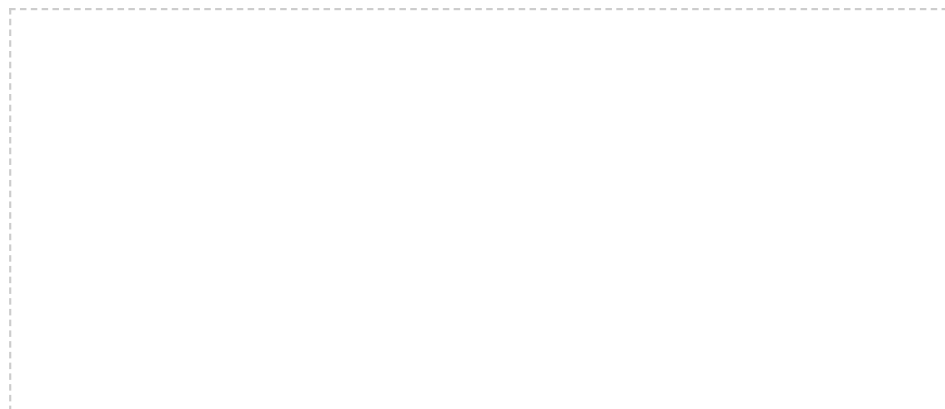


[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

La prevenzione in ambito cardiologico e gli aspetti nevralgici della gestione ambulatoriale del paziente cardiopatico saranno al centro dei setting scientifici del 1° congresso siciliano di “**Cardiologia e Cardiologia Riabilitativa- La pratica al centro**” che si terrà al “Royal Palace Hotel” di **Messina** il 20 ed il 21 gennaio prossimi. L'edizione sarà caratterizzata da un format interattivo costante e dinamico che coinvolgerà i clinici, il pubblico e gli esperti del settore. L'evento è organizzato dal **gruppo Giomi** e patrocinato gratuitamente dall'Assemblea Regionale Siciliana, dalla Assessorato alla Salute Regionale, dall'Ordine dei Medici e dei Chirurghi della Provincia di Messina e da AICPR (Associazione Italiana di Cardiologia Clinica, Preventiva e Riabilitativa).

«**I nostri compiti** ormai sono molto più ampi e delicati rispetto al passato, perché ci occupiamo di prevenzione, oltre che della gestione ospedaliera ed ambulatoriale di pazienti sempre più complessi, col fine di migliorare l'impegno sociale e sanitario, e ridurre così l'impatto economico di tali patologie aggravato dalla pandemia- precisa **Roberto Caruso** (nella foto), responsabile scientifico dell'evento, direttore della **Cardiologia** del gruppo Giomi di Messina e Consigliere Nazionale dell'AICPR-. Questa volta abbiamo deciso di utilizzare un format didattico interattivo che coinvolgerà attivamente tutti i partecipanti che si troveranno ad assistere a vere e proprie scene teatrali, in cui i **protagonisti** saranno i medici ed i pazienti, in ambiente ambulatoriale ed ospedaliero. Daremo quindi voce a tutte le figure (medici, infermieri, dietisti, psicologi, fisioterapisti) che nel quotidiano lavorano per il paziente e con il paziente, contando su un board scientifico di alto profilo, assolutamente autorevole in campo nazionale».

I partecipanti avranno la possibilità di confrontarsi per mettere in luce lacune e zone grigie che la letteratura scientifica e le linee guida ancora mostrano. L'obiettivo sarà quello di sviluppare le conoscenze ed il metodo per approcciare questi pazienti a rischio cardiovascolare alto e molto alto.



Ogni fase didattica interattiva sarà impreziosita da letture incentrate sull'argomento trattato. Si è scelto di focalizzare l'attenzione su: prevenzione, ipertensione arteriosa, dislipidemie, diagnostica cardiovascolare, cardiopatia ischemica acuta e cronica, scompenso cardiaco, cardiologia interventistica, cardiologia riabilitativa e multidisciplinarietà, aritmologia, fibrillazione atriale e gestione pratica dei NAO (Nuovi Anticoagulanti Orali), le ultime terapie innovative in ambito cardiologico, emodinamico e cardiocirurgico.

Saranno, inoltre, valutati i follow-up da fornire al paziente per la sua gestione territoriale. I lavori si chiuderanno sabato 21 gennaio alle ore 13, con il dibattito interattivo sul ruolo dell'equipe multidisciplinare che sarà condotto dai giornalisti medico scientifici dell'Unione Nazionale Medico Scientifica d'Informazione: **Nicola Miglino**, Presidente UNAMSI, e **Maria Grazia Elffio**, Coordinatore Regionale Sicilia – UNAMSI.

CRONACA

Le nuove frontiere su cardiologia e riabilitazione, esperti da tutta Italia per il primo congresso siciliano

Il responsabile scientifico Roberto Caruso: "Un format didattico interattivo coinvolgerà tutti i partecipanti che si troveranno ad assistere a vere e proprie scene teatrali, in cui i protagonisti saranno i medici ed i pazienti, in ambiente ambulatoriale ed ospedaliero"



Roberto Caruso

Ascolta questo articolo ora...

La prevenzione in ambito cardiologico e gli aspetti nevralgici della gestione ambulatoriale del paziente cardiopatico saranno al centro dei setting scientifici del 1° congresso siciliano di "Cardiologia e Cardiologia Riabilitativa – La pratica al centro" che si terrà al "Royal Palace Hotel" di Messina il 20 ed il 21 gennaio prossimi. L'edizione sarà caratterizzata da un format interattivo costante e dinamico che coinvolgerà i clinici, il pubblico e gli esperti del settore. L'evento è organizzato dal gruppo Giomi e patrocinato gratuitamente dall'Assemblea Regionale Siciliana, dalla Assessorato alla Salute Regionale, dall'Ordine dei Medici e dei Chirurghi della Provincia di Messina e da AICPR (Associazione Italiana di Cardiologia Clinica, Preventiva e Riabilitativa).

«I nostri compiti ormai sono molto più ampi e delicati rispetto al passato, perché ci occupiamo di prevenzione, oltre che della gestione ospedaliera ed ambulatoriale di pazienti sempre più complessi, col fine di migliorare l'impegno sociale e sanitario, e ridurre così l'impatto economico di tali patologie aggravato dalla pandemia – precisa Roberto Caruso, responsabile scientifico dell'evento, direttore della Cardiologia del gruppo Giomi di Messina e Consigliere Nazionale dell'AICPR -. Questa volta abbiamo deciso di utilizzare un format didattico interattivo che coinvolgerà attivamente tutti i partecipanti che si troveranno ad assistere a vere e proprie scene teatrali, in cui i protagonisti saranno i medici ed i pazienti, in ambiente ambulatoriale ed ospedaliero. Daremo quindi voce a tutte le figure (medici, infermieri, dietisti, psicologi, fisioterapisti) che nel quotidiano lavorano per il paziente e con il paziente, contando su un board scientifico di alto profilo, assolutamente autorevole in campo nazionale».

I partecipanti avranno la possibilità di confrontarsi per mettere in luce lacune e zone grigie che la letteratura scientifica e le linee guida ancora mostrano. L'obiettivo sarà quello di sviluppare le conoscenze ed il metodo per approcciare questi pazienti a rischio cardiovascolare alto e molto alto.

Ogni fase didattica interattiva sarà impreziosita da letture incentrate sull'argomento trattato. Si è scelto di focalizzare l'attenzione su: prevenzione, ipertensione arteriosa, dislipidemie, diagnostica cardiovascolare, cardiopatia ischemica acuta e cronica, scompenso cardiaco, cardiologia interventistica, cardiologia riabilitativa e multidisciplinarietà, aritmologia, fibrillazione atriale e gestione pratica dei NAO (Nuovi Anticoagulanti Orali), le ultime terapie innovative in ambito cardiologico, emodinamico e cardiocirurgico. Saranno, inoltre, valutati i follow-up da fornire al paziente per la sua gestione territoriale. I lavori saranno chiusi sabato 21 gennaio alle ore 13 con il dibattito interattivo sul ruolo dell'equipe multidisciplinare che sarà condotto dai giornalisti medico scientifici dell'Unione Nazionale Medico Scientifica d'Informazione: Nicola Miglino, Presidente UNAMSI, e Maria Grazia Elfio, Coordinatore Regionale Sicilia - UNAMSI.

© Riproduzione riservata



Genova, 17 gennaio 2023 - Primi in Europa nella promozione della medicina personalizzata. L'Associazione Italiana Sclerosi Multipla e la sua Fondazione, FISM, hanno ricevuto oggi a Pamplona l'ICPerMed Best Practice in Personalised Medicine Recognition 2022 con il progetto BARCODING MS. Un premio all'eccellenza italiana nella ricerca e cura della sclerosi multipla, e alla condivisione dei dati come strumento per dare risposte personalizzate ai pazienti, per migliorare i trattamenti e così la loro qualità di vita.

Un riconoscimento che va all'impegno ultra trentennale di AISM e della sua fondazione nella Ricerca e a tutta la rete di centri e ricercatori che partecipano attivamente alla raccolta e condivisione dei dati clinici, epidemiologici, genetici e di risonanza magnetica. E soprattutto ai pazienti che, attraverso la condivisione dei loro dati, in maniera responsabile e consapevole e sempre più attiva, partecipano alla ricerca per dare una risposta ai loro bisogni ancora insoddisfatti.

BARCODING MS è il progetto, lanciato nel corso dell'ultimo congresso annuale dei ricercatori FISM, per la creazione di un patrimonio integrato di database, che metta insieme, con capacità di dialogare, tutti i dati clinici, di imaging, genomici e quelli generati dalla persona su tutti i nuovi casi diagnosticati con SM in Italia. Lo scopo è quello di elaborare una sorta di codice identificativo per ogni paziente, una fotografia multidimensionale della malattia, facendo parlare tra loro i dati, per contribuire alla conoscenza sulla progressione della patologia, sui trattamenti e sulle cause della sclerosi multipla.

Ma BARCODING MS nasce già da una solida esperienza di buone pratiche nell'acquisizione di dati di malattia in diverse aree di competenza. AISM e FISM hanno infatti da anni promosso e finanziato lo sviluppo di registri e database che studiano diversi aspetti della malattia, sia attraverso l'impegno di centri e ricercatori che attraverso i dati generati dai pazienti, con iniziative come quella del Registro Italiano Sclerosi Multipla e patologie correlate, dell'Italian Network of NeuroImaging – INNI, del PROgnostic GENetic factors in Multiple Sclerosis, del Data base genomico sardo, e ancora di PROGEMUS e dei Patient-Reported Outcome Measures for MS, PROMOPRO-MS. In tempi più recenti, con la piattaforma MuSC-19, l'attività dei ricercatori FISM ha riguardato la raccolta di dati sulla sicurezza dei farmaci immunosoppressori nei confronti della infezione da SARS-CoV-2.

L'ambizione oggi è quella di andare oltre, con un progetto di data sharing che, grazie alla capacità di istituti e ricercatori di fare rete, metta insieme dati robusti e di qualità. Tutto questo però non sarebbe stato possibile senza la spinta delle persone con SM, parte attiva della ricerca e i primi a favorire una circolazione dei dati, a mettersi in campo.

ICPerMed “Best Practice in Personalised Medicine Recognition 2022” è un'iniziativa dell'International Consortium for Personalised Medicine (ICPerMed), un consorzio internazionale per la promozione della medicina personalizzata a beneficio di cittadini e sistemi sanitari finanziato dall'Unione europea, e partecipato per l'Italia dal Ministero della Salute (membri). A ritirare il premio oggi a Pamplona è stato il presidente di FISM, Mario Alberto Battaglia, illustrando il progetto all'interno del Workshop “Preparing the Future for Personalised Medicine (EP PerMed)”.

L'importante riconoscimento europeo è innanzitutto un premio al network di ricercatori, dei centri clinici SM italiani, di enti di ricerca, che hanno sostenuto AISM e la sua Fondazione in questa sfida. Il progetto del BARCODING MS è stato reso possibile grazie a:

- Francesco Cucca, Professore di Genetica Medica presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Sassari e coordinatore di numerosi studi come il Progetto Sardegna finanziato dal 2001 dal National Institute of Health (NIH, USA) all'Istituto di Ricerca Genetica e Biomedica (IRGB) del

CNR che ha diretto per 10 anni. È il coordinatore del consorzio ProgeNIA;

- Sandra D’Alfonso, Professore Ordinario di Genetica Medica presso il Dipartimento di Scienze della Salute, Università del Piemonte Orientale A. Avogadro e coordinatore del consorzio PROGEMUS (PROgnostic GENetic factors in MULTiple Sclerosis);
- Massimo Filippi direttore dell’Unità di Neurologia, del servizio di Neurofisiologia e dell’Unità di Neuroriabilitazione dell’IRCCS Ospedale San Raffaele e professore ordinario di Neurologia presso l’Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Coordinatore del database INNI;
- Roberto Furlan, Responsabile dell’Unità di Neuroimmunologia Clinica e Direttore dell’Istituto di Neurologia Sperimentale (INSpe) dell’IRCCS Ospedale San Raffaele. È Presidente della Società Italiana di Neuroimmunologia (AINI);
- Claudio Gasperini, Direttore dell’UOC Neurologia e Neurofisiopatologia dell’Ospedale “San Camillo-Forlanini” di Roma nonché coordinatore del gruppo di Studio SM della Società Italiana di Neurologia (SIN);
- Maurizio Lenzerini, Professore di ingegneria informatica, Dipartimento di Ingegneria Informatica Automatica e Gestionale Sapienza Università di Roma. Co-Fondatore e Presidente di "OBDA Systems", startup della Sapienza e società del Gruppo Almwave;
- Maurizio Leone, IRCCS Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza, Opera di Padre Pio San Giovanni Rotondo e coordinatore del consorzio PROGEMUS;
- Marco Salvetti, Professore di Neurologia Università Sapienza di Roma e Direttore di Neurologia dell’Azienda Ospedaliero-Universitaria S. Andrea di Roma;
- Mariapia Sormani, Professore di Biostatistica dell’Università di Genova e coordinatore della piattaforma MuSC-19;
- Maria Trojano, Professore Ordinario di Neurologia all’Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari e Presidente del Comitato Scientifico del Registro Italiano Sclerosi Multipla e patologie correlate.
- Per AISM e FISM, Mario Alberto Battaglia, Professore di Igiene e Sanità Pubblica all’Università di Siena e presidente della Fondazione Italiana Sclerosi Multipla (FISM). Giampaolo Bricchetto, coordinatore della ricerca in riabilitazione della FISM, Direttore Sanitario del Centro di Riabilitazione AISM Liguria e presidente del RIMS. Paola Zaratini, Direttore della Ricerca Scientifica di FISM.

(Nella foto: Chiara Ciccarelli, referente di ICPeMed per l’Italia - Ministero della Salute, e Mario Alberto Battaglia, presidente della Fondazione Italiana Sclerosi Multipla)



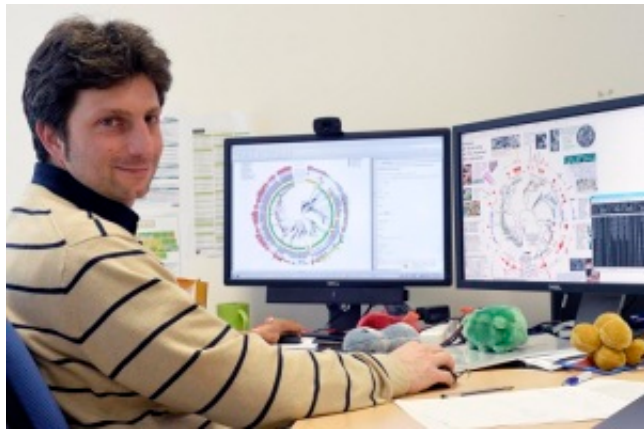
Uno studio internazionale coordinato dal Dipartimento Cibio dell'Università di Trento mostra che componenti del microbioma provengono dalle interazioni sociali. Infatti, oltre alla trasmissione madre-neonato alla nascita, un'altra fonte decisiva dei microbi che contribuiscono alla salute sono le persone con le quali si vive a stretto contatto. Si apre la prospettiva di capire come si ricevano le specie microbiche associate al rischio di malattie cardiovascolari, diabete, cancro e altre patologie. I risultati pubblicati sulla rivista scientifica Nature



Milano, 18 gennaio 2023 - Il microbioma è un grande alleato della salute. Varie ricerche hanno dimostrato che svolge funzioni fondamentali, come garantire le difese immunitarie e le capacità digestive. Sono ancora scarse, però, le conoscenze su come avvenga l'acquisizione e trasmissione dei batteri e degli altri microbi che compongono il microbioma.

A dipanare la questione ha provato il gruppo di ricerca di Nicola Segata (professore del Dipartimento di Biologia cellulare, computazionale e integrata Cibio dell'Università di Trento e dell'Istituto Europeo di Oncologia), che ha coordinato uno studio internazionale sulle vie di accesso al corpo umano dei batteri della salute. Diciotto le istituzioni e i centri di ricerca coinvolti a livello mondiale. I risultati sono stati pubblicati sulla rivista scientifica [Nature](#). La prima firmataria è Mireia Valles-Colomer, ricercatrice post-

doc del SegataLab di UniTrento.



Prof. Nicola Segata

Si tratta dello studio più imponente compiuto finora sulla trasmissione del microbioma. Autrici e autori, infatti, hanno analizzato più di 9mila campioni di feci e di saliva da persone in 20 paesi di tutti i continenti che sono state incluse nel progetto che aveva lo scopo di individuare come i batteri nei microbiomi si trasmettono tra generazioni (trasmissione verticale) e tra persone che vivono a stretto contatto, come partner, figli, o amici (trasmissione orizzontale).

La ricerca ha confermato e definito in modo più accurato che la prima trasmissione del microbioma intestinale avviene alla nascita ed è duraturo, tanto che il bagaglio di batteri del microbioma sano ereditati dalla mamma è riconoscibile anche fino agli 80 anni di età. Dall'analisi emerge, poi, che nella popolazione adulta un altro canale di trasmissione dei microbi sono le persone con cui si hanno relazioni strette, come in casa tra partner, figli e figlie o nei rapporti di amicizia.

Il gruppo ha poi scoperto che il microbioma orale si trasmette in modo nettamente diverso dal microbioma intestinale. I batteri presenti nella saliva si trasmettono infatti ancora più frequentemente, soprattutto in modo orizzontale: lì la trasmissione da parte della madre è minima. Al contrario, quanto più tempo le persone passano insieme, più batteri esse condividono.

Mireia Valles-Colomer, che ha tracciato la trasmissione di oltre 800 specie di batteri, racconta: “Abbiamo trovato prove di un'ampia condivisione del microbioma intestinale e orale collegata al tipo di relazione e allo stile di vita. I risultati suggeriscono che le interazioni sociali modellino effettivamente la composizione dei nostri microbiomi. Abbiamo anche scoperto che certi batteri, soprattutto quelli che

sopravvivono meglio al di fuori dei nostri corpi, sono trasmessi molto più spesso degli altri. Tra questi ci sono alcuni microbi di cui sappiamo molto poco, tanto che non hanno ancora un nome. Ciò ci spinge a studiarli meglio perché abbiamo ancora molte domande senza risposta sui meccanismi di trasmissione del microbioma da persona a persona e su come questo influisce sulla nostra salute”.

Nicola Segata spiega: “Nell’età adulta, le fonti dei nostri microbiomi sono soprattutto le persone con le quali viviamo a stretto contatto. La durata di interazioni come per esempio la convivenza di studenti o partners, sono, a grandi linee, proporzionali con la quantità di batteri scambiati. In molti casi, però, i batteri possono trasmettersi tra individui che hanno interazioni superficiali e occasionali”.

“La trasmissione del microbioma ha implicazioni importanti per la nostra salute poiché alcune patologie non trasmissibili (come le malattie cardiovascolari, il diabete o il cancro) sono riconducibili in parte a una composizione alterata del microbioma”, continua Segata.

“Avere dimostrato che il microbioma umano è altamente trasmissibile potrebbe portare a considerare alcune di queste malattie (normalmente considerate non trasmissibili) come - almeno in una piccola parte - malattie trasmissibili. Approfondire le conoscenze sulla trasmissione del microbioma può quindi far progredire la comprensione dei fattori di rischio di queste malattie e aprire, in prospettiva, la possibilità di ridurre tale rischio con terapie che agiscano sul microbioma o sulle sue componenti trasmissibili”, conclude Nicola Segata.